



GIORNATA V.

Nella quale si caminerà per le seguenti strade: dalle solite posate. entrati nella strada Toledo verso del Palazzo Reg. si scenderà per dentro il Convento, e Chiesa di S. Tomaso, alla strada del Convento dell' Hospidaletto. si tirerà verso il Castel nuovo; Da questo al Molo; dal Molo all' Arsenale; dall' Arsenale, è Tarzana salendo alla strada detta di S. Lucia, vedrassi il Castel dell' Vovo. Da questo, per la strada presso S. Maria della Catona, si potrà andare a Pizzo falcone, e poscia calare per S. Maria degl' Angioli alla piazza del Regal Palazzo, e da questa per la strada Toledo tornare nel luogo di donde si è partito.

E D eccoci nella quinta Giornata, nella quale si vedrà una
Giorn. V. Ggg par-

parte della Città, che chiamar si può nuova, essendo che l'habitationi son tutte state fatte nel tempo del nostro Grand'Imperadore Carlo Quinto, in questa parte, e veramente si rendono degne d'essere vedute, per essere tutte comode, deliriose per lo sito, per essere architettate alla moderna, e per la frequenza del popolo.

Si suppone come nell'altre giornate, che i Signori Forestieri habbiano à principiare dalle postate, che stanno alla strada dirimpetto al palazzo della Nuntiatura Apostolica. Usciti dunque nella gran strada di Toledo prendendo il camino à sinistra verso il Regio Palazzo, dall'una mano, e l'altra vi troveranno bellissime habitationi palatiate tutte quasi d'un'istessa altezza, e frà queste à man destra un famoso palazzo con una Chiesa dentro, che intitolata viene del Monte de' poveri vergognosi. Hebbe questo la sua fundatione dalla

Con-

Gior
Congregat
ndata de
no il Gies
a Compegi
in questo m
essendo il
fia, s'odera
tali, quando
appello ricor
su per locom
vini calamita
homogena
fendoli que
giva d'alcun
perizabile
di comelle p
non per dicit
ra via di qual
culla, che i
donna impie
della poveri res
vita a miglior vit
nella nostra dire
ta, s'ovello aut
Congregate e la
ho hanno: che sic
G

Giornata Quinta. 3

Congregatione detta de' nobili ,
fundata dentro la Casa Professa ,
detto il Giesù nuovo de' Padri del-
la Compagnia , e la fundatione fù
in questo modo: circa gl'anni 1600
essendo in Napoli una gran care-
stia , s'andava da quei buoni Fra-
telli , quando si congregavano col
cappello ricercando qualche limo-
sina per soccorrere in quelle cor-
renti calamità qualche povero, che
si vergognava d'accattare , cono-
scendosi quest'opera necessaria, la
pietà d'alcuni dell'istessi Fratelli
peristabilirla fece , che alcuno di
essi contribuisse qualche somma di
denaro; per ciascheduno, e fecero
un capitale di quattro mila scudi
con obbligo , che i frutti s'havessero
dovuto solo impiegare alla soven-
tione de' poveri vergognosi. Passò
poscia à miglior vita Gio: Antonio
Borrelli nostro divotissimo Citta-
dino , e fratello antico della stessa
Congregatione, e lasciò herede del
suo havere, che ascendeva alla sò-

4 *Delle Notitie di Napoli*

ma di cento mila scudi questo mō-
te, con obbligo d'impiegare i frutti
alla stessa opera . Con questa here-
dità, e con altri legati pii ricevuti,
vollero l'istessi Fratelli edificare una
Chiesa col titolo del Monte de'
poveri vergognosi, che però nell'
anno 1614. comprarono questa ca-
sa , che fù del Presidente de Cur-
ris, che stava esposta venale , per
docati 17. mila , e vi edificarono
dalla parte del giardino la Chiesa.
Col disegno, e modello di Bartolo-
meo Picchiatti, & il rimanente del
palazzo l'appiggiavano.

Nell' anno poscia infautissimo
1656. fù la nostra povera Città (in-
gannata dalla propria fidanza) af-
fassinata da una fierissima peste ,
che in solo sei mesi mietè con hor-
rore da non potersi scrivere, se non
da chi l'hà veduto (come io) quat-
trocento cinquantaquattro mila
persone, per lo computo , che in
quel tempo si potè fare alla grossa.

Non vi era più luogo da sepelli-
re,

Gio
non chi leg
tutti miei
to, dove l
de cadave
che and
caminare
tezzata. N
ilcrivere q
fu non lo p
E da sap
frada vi è
cone, così
giatamen
una caron
e questo pri
capillo la po
ma chiamata v
(conosciuta) e
Chiesa della Vi
poveri di Chiaja
tante. In que
tutto qual tutt
che scendono p
del monte di S
Nel tempo è
quell'infami,

re, ne chi sepellisse, videro quest'occhi miei questa strada di Toledo, dove habitavo, così lastricata, de' cadaveri, che qualche carrozza, che andava in palazzo non poteva camminare, se non sopra carne battezzata. Non posso dilungarmi nel descrivere questa tragedia, perche far non lo posso senza lagrime.

E' da sapersi, che sotto di questa strada vi è un condotto d'ochiavicone, così ampio, e lato, che adagiatamente camminar vi potrebbe una carrozza per grande, che fusse, e questo principia dalla Pignalecca presso la porta Medina, che prima chiamata veniva il Pertugio, (come si dirà) e v'è a terminare alla Chiesa della Vittoria sita fuori la porta di Chiaja dove dicesi il Chiamone. In questo chiavicone entrano quasi tutte l'acque piovane, che scendono per diversi camini dal monte di S. Martino.

Nel tempo della già detta peste quell'infami, e scelerati becchi in

6 *Dello Notitie di Napoli*

avvanzi, ò per dir meglio refuti della peste, promettendo di portare à seppellire i cadaveri in qualche luogo sagro, li buttavano dentro di questa chiavica, & anco da Napoletani vi fù buttata molta robba, come matarazzi, & altra sospellettile sospetta di contagio, con isperanza, che il primo torrente d'acqua piovana, che noi chiamamo lava, l'haveffe dovuta portare à mare.

A 14. d'Agosto dell'anno stesso calò una pioggia immensa, che formò un rapidissimo torrente. entrò nel chiavicone, mà ritrovandosi impedito dalla robba già detta, con empito grande fracassò i lati, & entrò sotto le fondamenta delle case, che stavan fundate all'antica sù la terra vergine, e ne buttò giù una quantità, e quasi tutte quelle dalla parte sinistra, che va verso del mare, principiando dalla parte della Nuntiatura fino alle carceri di S. Giacomo, dove si scoprì una

Par-

Gior
pare dell'Pa
Ruinò u
ggio di S.
sotto le r
ricca di m
bri.

Battò g
del Monte,
grande di
fatto alla m
disegno de
chiati. La

che le fon
sopra del
In quest

no questo
Sanissima Ve
tissimo che
Giulio dip
danno d'Am

A lato di que
la vi è un bell
ta in quale nel
ta s'offerirà.

Pallano que
omo la cala

parte dell'antica muraglia.

Ruinò una gran parte del Collegio di S. Tomaso, e fè rimanere sotto le ruine la libreria, che era ricca di molti buoni, & antichi libri.

Buttò giù tutto questo palazzo del Monte, che poscia con ispesa grande fù dall' istesso Mōte riedificato alla moderna col modello, e disegno del nostro Francesco Picchiatti. La Chiesa restò salva; perche le fondamenta arrivavano fin sopra del monte sodo.

In questa Chiesa vi è un bellissimo quadro dove stà espressa la Santissima Vergine con molti Putti di sotto, che formano il nome di Giesù, e fù dipinto dal nostro Gio: Antonio d'Amato.

A lato di questo palazzo, e Chiesa vi è un bellissimo stradone, che va sù, quale nella seguente giornata s'offerterà.

Passato questo stradone si veggono la casa, e Chiesa fundata

Ggg 4. con

con la soventione de Napolit. nell'anno 1628. da' Padri Teatini da noi detti Paolini, dedicata alla Santissima Vergine di Loreto, & in questa vi si conserva una divotissima Imagine della Vergine, e miracolosa. Il pio Conte di Pignaranda Vice-Rè principiò à rifarla, mà nõ si perfettionò. Si terminò sì un modello della Santa Casa Lauretana, che dentro di detta Chiesa fù eretto.

Dirimpetto di detta Chiesa si vede la porta de' chiostri del Collegio di S. Tomaso d'Aquino de' Frati Domenicani, dove sono pubbliche scuole di Teologia, Filosofia, e d'altre scienze. Questo luogo, hebbe il suo principio nell'anno 1503. da Ferrante Francesco d'Aulos, dal quale fù ordinato nell'ultimo suo testamento, che si fusse edificata una Chiesa in honore di S. Maria della Fede, & in detta Chiesa s'erigesse un'Altare in honore dell'Angelico Dottore S. To-

Giorn
nello. G'Phet
legite una
nell'anno
d'Avolos
Pelcara de
un giardi
cipite da
madre, che
na Monast
ultimo à pet
tro Ambro
1567. Ferr
junior fi
bui molte
la Chiesa, e
fata nobilit
di Toledo
Fratello l'U
dalla parte di
induzione si
dove entrare
ultimo cortile
una piazza vol
no; ancoche è
vili polatanti
fo fu fatto col

maso. G'heredi non curarono d' eseguire una così pia dispositione, nell' anno poscia 1534. Alfonso d' Avolos Marchese del Vasto, e di Pescara donò a' Frati Domenicani un giardino, & alcune case principiate da Laura Sansevirino sua madre, che designava ivi fundare un Monasterio di Monache, e per ultimo à petitione del Padre Maestro Ambrosio Salvio nell' anno 1567. Ferrante Francesco d' Avolos juniore figliuolo d' Alfonso contribuì molte limosine alla fabrica della Chiesa, e Convento. Essendo poi stata nobilmente popolata la strada di Toledo nell' anno 1620. i Frati fecero l' ingresso alli chiostri dalla parte di questa nobilissima strada, come si vede al presente, per dove entraremo, e vedremo un bellissimo cortile in forma ovata con una mezza volta pendente à torno; accioche in tempo di pioggia vi si possa camminare asciutto, e questo fù fatto col disegno di F. Giu-

seppe Nuvolo Laico Domenicano della Congregazione della Sanità, famoso architetto. Era questo dipinto à chiaro scuro sgraffito da Gio: Battista di Piro nostro Napoletano, che in questa maniera era ammirabile, poi essendone cascata una parte per l'accennata disgrazia è stato rifatto, e dipinto à fresco da Andrea Viola, e da Nicolò Vaccaro figliuolo d'Andrea, nostri Napoletani, e giovani spiritosi in quest'arte. Stanno espresse nelle volte molte azioni di S. Tomaso, e di sotto i ritratti de' Pontefici, e de' Cardinali, che fin hora have havuto la Religione Domenicana.

Da questo cortile si passa al chioffro à due ordini tutto di travertini di piperno nobilitato, e modernato all'uso di quello di S. Pietro Martire, essendo che prima era tutto pieno d'alberi d'arancio, che davano anzi horrore, che delizie. In questo chioffro vi stanno le stanze per le letture, & entrando à
 fini.

Gior
 salira nel
 Congregat
 rolario, de
 alcune bel
 molti mil
 se dal nob
 Da que
 la Chiesa. Q
 u cola foda
 cipio à mo
 tro Ruffin,
 vescovo d
 venne la
 gratia giu
 re il Coor
 mo, solo la
 si imprefa
 fono i pven
 e into alla
 fide.
 La volta ma
 nata da Dome
 macata la d
 Girolani i qu
 la volta dipint
 u dello salin
 G

Giornata Quinta. 11

sinistra nel fine delle volte vi è la Congregazione de' Fratelli del Rosario, dentro della quale vi sono alcune belle tele, che esprimono molti misterii della Passione dipinte dal nostro Andrea Vaccaro.

Da questo chiostro s'entra nella Chiesa. Questa era stata fabricata colà sode struttura antica; Principiò à modernarla il Padre Maestro Ruffo, hoggi dignissimo Arcivescovo di Bari, mà perche sopravvenne la peste, e colla peste la disgratia già detta, che obligò à rifare il Convento in gran parte ruinato, restò la refettione della Chiesa imperfetta. I Rettori poi, che sono sopravvenuti l'han terminata, e ridotta nella polizia, nella quale si vede.

La volta maggiore è stata dipinta da Domenico di Marino, e ritoccata la dipintura da Luca Giordani: i quadri, che stan sotto la volta dipinti ad oglio sono opera dello stesso Domenico. La Cu-

puola, le volte del Coro, e della Croce à fresco sono state dipinti dal Cavaliere Gio: Battista Binasca.

I due quadri laterali nel choro ad oglio sono dello stesso.

L'Altare maggiore si vede composto di bellissimoi marmi con colonne, opera stimata pretiosa, e soda.

Nel lato dalla parte dell'Evangelio di detto Altare vi si vede dipinto un vaso cō tre lettere P.M.V. anno 1725. da un vecchio Fratemi fù detto, essendo io ragazzo, che D. Tomaso d'Avolos Patriarca d'Antiochia, à spese del quale fù fatto l'Altare, vi fece fabricare un vaso di stagno della forma dipinta pieno d'oglio per farlo di cent'anni, e le lettere così voglion dire *Potes. Murrum videre anno 1725.* che sono à punto i cent'anni.

Nella Cappella della Croce dalla parte dell'Evangelio vi si vede un quadro, nel quale stà espresso S. Tomaso in atto d'orare, opera del.

Gio:
del nostro C
Nell'alt
questo, da
quadro,
espresso
opera de
Siciliano.
Nella m
pelle vedesi
li custodi a
geli sopra
pinto da
ro il Sod
Nella
Regina r
tà espresso
fina Annun
funziona B
Vi sono i
Reliquie, e b
Il Conve
modo fare
vi dalla pest
Uini de
della Chiesa
ta dell'Eu

del nostro Gio: Antonio d'Amato.

Nell'altro Altare dirimpetto à questo, dalla parte dell'Epistola: il quadro, che vi si vede dove stà espresso il Santissimo Rosario è opera del nostro Gio: Bernardino Siciliano.

Nella nave in una delle Cappelle vedesi Christo risuscitato colli custodi addormentati, e due Angeli sopra del sepolcro, quadro dipinto da Antonio de Verzelli detto il Sodomo.

Nella Cappella della famiglia Beghini vi è un quadro, nel quale stà espresso il misterio della Santissima Annuntiata: opera di Luigi Franzonio Borgognone.

Vi sono in questa Chiesa molte Reliquie, e bella sopellettile.

Il Convento è molto ampio, e comodo fatto quasi tutto di nuovo dalla peste in questa parte.

Usciti dalla porta maggiore della Chiesa, e tirando giù alla strada dell'Hospedaletto vedesi un

qua-

quadrivio. Quello à sinistra v'è alli profumieri. Quello à destra, che anticamente chiamavasi la Corsea vecchia, e questa strada hà diversi vichi (come appresso si dirà) quella che v'è à dritto giù dicesi di S. Giuseppe, perche in essa è la porta minore della Chiesa à questo Santo dedicata. In questo quartiere vi sono comodissime habitationi, la maggior parte habitate da diversi negotianti forestieri, come Toscani, Fiamenghi, Ingleli, Genovesi, Lombardi, ed altri.

Hora calando per la detta strada in uscire alla strada maestra à sinistra vedesi la Chiesa come si disse, dedicata à S. Giuseppe della comunità de Falegnami, edificata fin dall'anno 1500. & al presente vi stà appoggiata la Parocchia, & è de quelle instituite dal Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo; E questa Chiesa molto polita, e ben trattata.

La soffitta è tutta d'intagli dorati.

Gi
nti, l'icon
dove con m
mezzo, e c
in legnam
del Signo
fiorette, e
ma' hoggi
la bellezza, e
glio, perche
col farla pos
Il quadro
ne, della pa
nostro Gio
Nella pe
ve, della par
una spessim
della Verg
li nino, e li
Vanno: op
Godo, detto il
come di questo
di dipinto un t
ini: pennelli,
con emendat
Appello di t
sa vede un'altra

rati, l'icona del maggiore Altare, dove con molte figure di tutto, di mezzo, e di basso rilievo scolpite in legname stà espresso il Natale del Signore con altre figure, ed historiette, è opera di Gio: di Nola, ma hoggi li è stato tolto parte della bellezza, e delicatezza dell'intaglio, perche l'han voluta rinovare col farla porre in oro.

Il quadro che stà nel Cappellone, dalla parte dell'Epistola, e del nostro Gio: Battista Catacciolo.

Nella prima Cappella della nave, dalla parte dell'Evangelio vi è una bellissimo tavola dove stà espressa la Vergine col suo Figliuolo in seno, e li Santi Maggi, che l'adorano: opera di Bartolomeo Guelfo, detto il Pistoja, e sotto del nome di questo dipintore vi si vede dipinto un tavolozzo con i colori, e pennelli, e sopra vi stà scritto: *ut emendent.*

Appresso di questa Cappella se ne vede un'altra di bianco marmo
ador.

adornata bizzarramente, disignata da Gio: Domenico Vinaccia, e con ogni diligenza lavorata, e posta insieme da Gio: Muzzetta. Il quadro che in essa si vede, dove stà espresso S. Nicolò al quale stà dedicata, il che mostra di svenire all' apparire del Signore, è opera di Luigi Scaramuccia Perugino. Questa Cappella fù nell'anno 1624. fondata dall'Abbate Gio: Antonio Chezzi Romano per la sua famiglia. L'ultima Cappella dalla parte dell'Epistola vi è una tavola, nella quale stà espressa la Vergine Annuntiata. Opera di Francesco Curia.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore, nella strada maestra poco lungi à sinistra vi era l'antica porta Petruccia. Come fortì questo nome non si sà, ancorche alcuni scrivono, che l'ebbe da una famiglia di questo nome, che l'habitava d'appresso. Stava questa poco lontana dalla Torre Mastria,

Le

Gior
ledi cui vest
la cucina di
di S. Maria
In questa
1351. men
marito di G
re stato dal
con la mogli
poli, un nem
allegrezza da
spaventò il
Rè à saltar
Patto li ca
la quale si è
con i arrepi
tinare mon
viglia festa
terminato p
gro
In questa pe
moderato F
lura, litiga
fido, amma
ta, Configieri
del Regno An
do mentre lo

Giornata Quinta.

le di cui vestigia veggonsi sotto la cucina del Convento prossimo di S. Maria la Nuova.

In questa porta à 20. di Maggio 1351. mentre v'entrava Lodovico marito di Giovanna, doppo d'essere stato dal Vescovo Bragarense con la moglie coronato Rè di Napoli, un nembo de fiori venuto per allegrezza dalle finestre talmente spaventò il cavallo, che obligò il Rè à saltar dalla sella, ed in quelatto li cadde la corona dal capo, la quale si divise in trè parti, mà con intrepidezza grande fattala riunire montò in un'altro cavallo, esegui la festa per la Città, fù da tutti stimato per infaustissimo augurio.

In questa porta similmente fù da un disperato Francese, che perduto havea, litigando in giuditio un feudo, ammazzato il gran Giurista, Consigliero, e Luogotenente del Regno Andrea d'Ilernia, dicēdo mentre lo feriva, *Feudo me pri-*
ua-

vasti, *privabo te vita*; di questa porta non se ne hà vestigio alcuno, perche la strada è stata alzata, come appresso si dirà.

Vedesi à destra la famosa strada, che tira verso il Castel nuovo, questa era una gran piazza fatta bene accomodare da Carlo Primo, e Secondo avanti del Castello, e nominossi delle Corregge, perche vi si correvano lance, e vi si facevano altri giuochi à cavallo in occasioni di feste Regali, come havemo in molti de nostri antichi Diarii, ed in questo luogo giostrò Alfonso I. quando Federico Imperadore venne à vederlo in Napoli.

Non era però in questa forma, era tanto bassa quanto hoggi, e la salita della Rua Catalana in questa, essendo che prima andava in piano con la strada, o Rua già detta, fù così poi alzata con l'occasione di cavar la terra per le fondamenta de fossi nella nuova fortificatione fatta al Castello da Alfonso.

G
lo Primo
pianare e
strada T
doppo
dote m
scopri
mo tutt
nglia co
ne più de
questa ser
carceri
E pe
ce-Rè
res un
ciò alla
del Caffè
Turine
enugua
no l'uo
gudo p
la per die
tioni me
ricava, d
loberti
s'attorn
La

fo Primo, e con l'occasione d'appianare questa parte di Città dalla strada Toletto in giù, in modo che, doppo la peste ultima essendo cadute molte case (come si disse) si scopri sotto le carceri di S. Giacomo tutta la scarpa dell'antica muraglia col suo cordone, e sul cordone più de dodeci palmi di muro, e questa serviva per fundamenta alle carceri, che vi stavan di sopra.

E prima di questo essendo Vice-Rè il Duca Midina de las Torres un certo cotal Tesorista denunciò alla camera, che nella piazza del Castello, è proprio avanti del Torrione dalla parte di terra vi era un gran tesoro ascoso, vi si cavò, e si trovò un vestigio di casa grande, e particolarmente una stalla per dieci cavalli con le sue manciatoì molto ben fatte, dallo che si ricava, che con l'occasione de fossi sudetti, e per appianar la strada s'atterrono molti edifici.

Lasciarono scritto alcuni de'

nostri Scrittori, che questa strada delle Corregge fusse servita in tempo de' Greci, e de' Romani per lo corso lampadio. Io non sò di donde l'abbiano ricavati quando questo corso si faceva presso il Ginnasio, e questo Ginnasio stava nella regione Forcellense, ò Ercolense, e presso delle ruine di questo luogo, vi è un vicolo, che sino à nostri tempi hà ritenuto il nome di lampadio, come si dimostrò nella terza Giornata.

Nell'anno poi 1559. fù questa strada ridotta nella forma, che hoggi si vede da D. Parafan de Rivera Duca d'Alcalà il vecchio, facendola tirare à drittura fino alla Porta Regale, ò dello Spirito Santo, e chiamossi non più delle Corregge, mà la strada Rivera, ed havendo perduto poi questo nome ne have acquistati tanti, quanti sono gli edifici cospicui, che in essa si vedono, perche si chiama strada di S. Giuseppe, da questa Chiesa, del-
lo

Giorn
lo Spedale
della Pie
Ortanello
gio de Ge
quello de
dell'incor
quello Tit
frate del Ca
lloli vi.
Hor trina
reggono à
vichi nobi
vanno à
vedo.
Vi sing
pluri. A fu
civitate d
nell'incor
in quel
riano 15
cau Gabrio
trada Vergi
palo in dett
nell'incor
vanno per
Spedante

lo Spedaletto per questo Convento, della Pietà, per un Seminario d' Orfanelli, che vi si vede, di S. Giorgio de Genovesi per la Chiesa à questo dedicata da questa nazione, dell'Incoronata, per la Chiesa di questo Titolo, &c. Dicefi ancora la strada del Castello, perche al Castello si và.

Hor tirando verso la fortezza si veggono à destra belli, e lunghi vichi nobilmente habitati, che vanno à terminare alla strada Toledo.

Vi si veggono belli, e commodi palazzi. A sinistra si vede la Chiesa, e Convento de Frati dell' Osservanza di S. Francesco, detto lo Spedaletto. Fù questa Chiesa fundata nell'anno 1514. dalla divota Giovanna Castriota, e dedicata al Padre della Vergine S. Gioachino, e presso di detta Chiesa vi fondò un' Ospedale per i poveri Gentil' huomini; per lo che sortì nome di Spedaletto.

Dis-

Dismesso l'Ospedale, la Chiesa, fù conceduta alli Frati di S. Francesco dell'Osservanza, quali con le limosine de' Napoletani la ridussero nella forma, che si vede, e vi fabricarono un comodissimo, ed ampio Convento con un bel chiostro nel mezzo del quale come ben mi ricordo, essendo ragazzo vi si calava, e vi era una perenne Fontana, hoggi i Frati l'hanno appianato con gli atri, e fattovi un famosissimo pozzo nel mezzo con molte delitie de grotti per l'estate à rinfrescare vini, e frutti.

Intitolarono questa Chiesa, terminata, che l'hebbero S. Diego d'Alcalà loro Frate per una Reliquia, che del detto Santo vi collocarono, con tutto ciò per memoria della Fundatrice Giovanna hà voluto Iddio, che si fusse mantenuto il titolo dello Spedaletto.

A spese poi d'Andrea Bracato huomo di gran facoltà fù posta la Chiesa tutta in oro à stucchi finti.

vi

Gior
vi si vede un
milmente p
ta con molt
no espresse
go. Quel d
valier Mall
son fattora
altri nostri
Presto di q
bellissimo pa
gl'antichi D
casa Carafa
del nostro
quale se fu
conformità
delli famosi
Polo poi queste
zombie nella
va.
D'impetto à
dri vi è il magni
dato col disegno
del Principe di S
della Noja famig
gno, hoggi si pe
lissima famiglia
alla Dagnara.

vi si vede una bellissima soffitta similmente posta in oro, e tramezzata con molti quadri, ne' quali stãno espresse alcune attioni di S. Diego. Quel di mezzo è opera del Cavalier Massimo Stantioni. Gli altri son fattura d'Andrea Vaccaro, ed altri nostri virtuosi Napoletani.

Presso di questa Chiesa vi è un bellissimo palazzo principiato da gl'antichi Duchi di Nocera della casa Carafa col modello, e disegno del nostro Gabriel d'Angelo, il quale se fusse stato terminato in conformità del disegno sarebbe delli famosi della nostra Città. Passò poi questo alla casa Costanzo nobile nella piazza di Portanova.

Dirimpetto à questo dalla destra vi è il magnifico palazzo fondato col disegno del Normandi dal Principe di Solmone della casa della Noja famiglia spenta in Regno, hoggi si possiede dalla nobilissima famiglia Ruffa de i Duchi della Bagnara.

Pas-

... di Napoli
 ... la Chiesa
 ... di S. Fran-
 ... con le
 ... l'altare
 ... che si vede, rin-
 ... zioso, ed an-
 ... nel chiostr
 ... come ben mi
 ... zzo vi si cala-
 ... Fontana...
 ... uno spianato
 ... zioni un lamoso.
 ... zzo con molte
 ... per l'estate à rin-
 ... rri.
 ... questa Chiesa, rec-
 ... ro S. Diego d'.
 ... per una Reli-
 ... to Santo vi collo-
 ... to ciò per mania
 ... e Giovanni di vo-
 ... felle autem auto
 ... falero.
 ... ndrea Bracato
 ... ch'è sù polca la
 ... à Rocchifiori.
 ... vi

Passato il palazzo de Costanzi à sinistra vedesi un vico, che v'è giù detto della Comedia di S. Bartolomeo per la Chiesa, che vi st' à questo Santo Apostolo dedicata, e perche vi st' à un famoso Teatro dove si rappresentano publiche Comedie, ed è forse de belli, che siano nell'Italia, ed è da sapersi, che vi era in Napoli un Teatro fabricato à spese Regie, ed il Rè vi havea una parte di quello, che da Comedian- ti si guadagnava. Essendosi fundato l'Ospedale dell'Incurabili, il pio Monarca Filippo Secondo donò questo jus al detto Ospedale nell'anno 1583. per ajuto de' poveri infermi, e questo jus non solo è in questo luogo, mà in tutti quelli dove si rappresentano Comedie da' publici Strioni, che ricevano pagamento da chi vuole ascoltarle. Essendo stato questo nobilmente abbellito con famose dipinture, ed arricchito di tutto quello, che ad ogni più famoso Teatro, è necessa-
rio

Giorno
no dalla stessa
multi popula
minato da se
legnami à bi
Fù con mi
prima à caul
re d'Ognate,
e le comedie
Venetia, rap
no Palazzone
per lo gioco d
lo dove hog
Galee.

Nell'ann
fuoco, ne vi r
ragion la spesa d
scotti in fatto d
si vede:

In questo v'ha
le prime compa
re le Napolitan
sono stati huomi
parte. Hora nel
rappresentano con
medie in musica,
vi ra qualche ca
Gru. P.

rio dalla stessa Santa Casa. Ne Torno
multi popolari dell'anno 1646. fù
ruinato da soldati per servirsi de
legnami à brugiare.

Fù con molta spesa rifatto come
prima à causa, che il Signor Con-
te d'Ognatte, havendo introdotta
le comedie in musica al uso di
Venetia, rapresentar le fece den-
tro Palazzo nel luogo, che serviva
per lo gioco della palla, che è quel-
lo dove hoggi stà l'officio delle
Galee.

Nell'anno 1681. vi s' attaccò
fuoco, ne vi restò altro che le mu-
ra, con la spesa di molte migliaja di
scudi fù rifatto di nuovo, come si
si vede:

In questo v'hanno rapresentato
le prime compagnie d'Italia, ol-
tre le Napolitane, nelle quali vi
sono stati huomini grandi in que-
st'arte. Hora nel Carnevale vi si
rapresentano con molta spesa, Co-
medie in musica, ed in ogni anno
vi v' qualche casa à male per ca-
Gior.V. Hhh gion

gion delle cantarine, che vi rappresentano, e che cantando incantano.

Per lo vico dirimpetto à questo detto de greci, si v'è in un altro teatro per comedie detto di S. Gio: de Fiorentini, per esser vicino alla Chiesa di questo titolo; questo fu eretto per li comedianti spagnuoli delli quali ne' tempi passati ne venivano dalle Spagne famose compagnie, e rappresentavano eruditissime Comedie, nel di loro Idioma.

Passato questo vico dalla stessa mano, ed il palazzo del già tu Consigliero Gio: Battista Rocco, vedesi la Chiesa di S. Giorgio della Nation Genovese. Havea questa natione una sua Cappella sotto l' infermaria di Santa Maria la Nuova, cretra fin dal anno 1525., e vi fondarono una compagnia detta de battenti, riuscendo poscia angusto il luogo per la frequenza de Nationali comprarono alcune case,

Giorn.
 la, presso la C
 u, e nell'ant
 no una chie
 on luogo pe
 si, minaccia
 prarono il p
 comedie, ch
 tara, e che h
 detto S. Giorgi
 chia, e v'edifi
 e disegno di R
 la presente c
 dal Sommo
 chia della N
 Fu ella tera
 ligenza nell'a
 ta colitta, ora
 quadrinelle capi
 re maggiore vi è
 quale fu espresso
 lino S. Giorgio
 ride il dragone,
 lina, la chiesa,
 pimento vi so
 de nobili Geneve
 Segue a quella
 Hh

se, presso la Chiesa dell'Incoronata, e nell'anno 1587. vi edificarono una chiesa, e v'accomodarono un luogo per Ospedale de Genovesi, minacciando poscia ruine si comprarono il publico Teatro per le comedie, che in questo luogo ne stava, e che fino à nostri tempi s'è detto S. Giorgio alla comedia vecchia, e v'edificarono col modello, e disegno di Bartolomeo Picchiatti la presente chiesa, e l'ottennero dal Sommo Pontefice per Parochia della Natione.

Fù ella terminata con ogni diligenza nell'anno 1620. e con molta politia, ornata con bellissimo quadri nelle cappelle, e nell'Altare maggiore vi è una tavola, nella quale stà espresso da Andrea di Salerno S. Giorgio à cavallo, che uccide il dragone, opera degna di stima, la chiesa, e ben servita, e nel pavimento vi sono molti sepolcri de nobili Genovesi.

Segue à questa l'antica Chiesa
Hhh 2 detta

detta S. Maria della Incoronata , nella quale vi si cala per tredice scale , quando per prima vi si saliva , e questo per la causa accennata di sopra.

Questa Chiesa è memoranda per la cagione della sua foundatione.

In questo luogo da gli Regii Angioini vi fù eretto il Tribunale per decidere le liti , e credo bene, che in quei tempi fusse stato detto il tribunal della Bagliua , atteso che doppo i passati trauagli riceuti da Lodovico Rè d'Vngaria , quale passò nel Regno per vendicar la morte d'Andrea suo fratello. Tornò Giovanna in Napoli col marito , à 21. di Maggio del 1351. furono dal Vescovo Bragarense legato Apostolico solennemente coronati , e la funtione fù fatta in questa strada delle coregge , ed il palco Regale fù eretto avanti del palazzo sudetto della giustitia . La Regina in memoria d'un così lieto giorno volle che il tribunal su-

det-

Gior
detto fusse ca
la , e dedicat
solo d'Inco
natione, co
to , ne solo
ancora uno
ed havendol
merendice , A
Padri Certosin
u detti di S. N
impingere la C
rentino di pi
tempi tanto
questo disse
che se ripatri
talis , e vi see
Vnion. e partic
comatione, m
tuo ritratti al
gio. del Marito
di quei Signori ,
alla funtione , he
fueri ruinati si p
na che han cercato
lore azum oltram
u posto senza spa
Hh

detto fusse cambiato in una Chiesa, e dedicata alla Vergine col titolo d'Incoronata per la sua coronatione, come in effetto fù eseguito, ne solo la Chiesa vi fondò, mà ancora uno Ospedale per i poveri, ed havendolo dotato di larghissime rendite, lo diede alla cura de' Padri Certosini, ò Cartusiani; hora detti di S. Martino, fece tutta dipingere la Chiesa da Giotto Fiorentino dipintore insigne in quei tempi tanto lodato dal Petrarca, fù questo discepolo de' Cimabue, che se ripatriare la dipintura in Italia, e vi fece esprimere diverse Istorie, e particolarmente la sua coronatione, nella quale si vedevano i ritratti al naturale della Regina, del Marito, del Legato, e di quei Signori, che intervennero alla functione, hoggi stanno quasi tutti ruinati sì per opera d'alcuni che han cercato di raderne il colore azurro ultramarino, che vi stava posto senza sparambio, sì anco

Nozze di Napoli
della incoronata,
si si cela per tredecim
lo per prima vi si fili-
per la causa accennata.

la è memoranda per
sua fondazione.

ago da gli Regii
tro il Tribunale

i, e credo bene,
è fosse stato detto

a Bagliva, avvelo
illati tra gli rice-

to Rè d'Vogaria,
Regno per rendi-

drea suo fratello.
in Napoli col

Maggio del 1351.
oro Bragarense le-

solennemente co-
nazione si fatta in

coraggio, ed il
erro avanti del

giustizia. La
d'un così lie-

il tribunal su-
det-

per l'humido, che è trapelato nelle mura, non havendo curato i monaci di mantenerle asciutte, e veramente compassionevole il caso. Essendo stata dismessa l'opera pia fondata dalla Regina, lo spedale è stato trasformato in magazzino, dove si vende vino, la parte superiore per Ospitio de procuratori, e d' altri monaci, che vengono nella Città, come anco per habitatione del Sacrista, e de preti, che officiano nella chiesa, mà quel che è peggio nel alzarsi, come si disse, la strada intorno le mura della Chiesa, vi si fecero alcuni ripari à modo di fossi, perche la terra accostata alle mura sudette non l' avesse inhumidite, i monaci havendovi aperto un magazzino di legname, l'hanno coverti de travi, che espongono venali, cosa che la finisce di ruinare. E qui è d'avvertire una cosa, le dipinture sudette vanno dall'intendenti comunemente stimate del pennello de Giot-

Gior
Giotto, i no
no, Petrarca
la ment
della Regi
va in Napo
vennero fat
te di Gior
anno 1351,
le vite de pit
Giotto passò
no 1336. de
che sia sbaz
Hoggi
sono rimas
figure nella
pella del Cro
l'Evangelio a
sua quella dell
fittone, com
male.
Nella non
Cocifillo vi è
sua Croce, c
La bit (volpi
anno opera d
In questa

Giotti, i nostri scrittori l'asseriscono, Petrarca in una sua Epistola ne fa menzione, che anco in tempo della Regina Giovanna si ritrovava in Napoli, e queste dipinture vennero fatte doppo la coronatione di Giovanna, che succedè nell'anno 1351, ed il Vasari porta nelle vite de pittori Fiorentini, che Giotti passò à miglior vita nell'anno 1336. dello che si può credere, che sia sbaglio del Vasari.

Hoggi in detta Chiesa non vi sono rimasti del Giotti, che alcune figure nella volta, e presso la cappella del Crocifisso dalla parte dell'Evangelio alcune teste, e frà queste quella della Regina, che anco frà breve, come l'altre anderanno à male.

Nella nominata Cappella del Crocifisso vi è la statua del Signore in Croce, con quelle de i due Ladri scolpiti in legno, che si stimano opera del Merliano.

In questa strada che havendo

lasciato il nome delle correggie, havea preso quello dell'Incoronata nell'anno 1352. Lodovico in memoria della sua Coronatione, e per honorar questa Chiesa vi stabilì in ogn'anno nel giorno della Pentecoste una festa Reale, ed istituì l'ordine de Cavalieri del Nodo, nel quale furono riceuti i primi Signori del Regno, e professavano di star sempre uniti al servizio della fede, e del di loro Rè; Portavano la loro divisa, e nel petto un nodo ben stretto, ancor che altri dicano nel braccio, di seta, e d'oro adornato di perle.

Dirimpetto à questa Chiesa ve ne è un'altra similmente alla Vergine dedicata, sotto il titolo della pietà de Turchini per lo seminario, che vi è de poveri Orfanelli, che di questo colore portano sottane, e zimarre, e quì sono riceuti, e mantenuti con gran carità da Governatori del luogo, che vi mantengono preti secolari per
Mac-

Giorn
Macistri, e Ro
gono erudit
mor di Dio
te, e nell'
mente nel
rielconom
Quell'or
molti Napo
di S. Maria c
tà nella Ru
alcune sciaz
tra Città i
do molti p
dar disper
aiuto, per
loveniente
colleto molti
to in una cas
sa, dove li co
fendo creliut
li readera an g
malate molte
di fundare un
la più ampia,
luogo vi died
to 1592, e fi

Maestri, e Rettori, dalli quali vengono eruditi prima nel santo timor di Dio, poi nelle buone lettere, e nell'altre virtù, e particolarmente nella musica, nella quale riescono molti soggetti degni.

Quest'opera uscì dalla pietà de molti Napoletani confrati bianchi di S. Maria dell'Incoronatella, che stà nella Rua Catalana. Questi per alcune sciagure accadute nella nostra Città nell'anno 1583. vedendo molti poveri ragazzi Orfani andar dispersi di quà, e di là, senza agiuto, per far cosa grata à Dio nel sovenimento del prossimo ne raccolsero molti, e loro diedero ricetto in una casa contigua alla Chiesa, dove si congregavano; mà essendo cresciuto il numero il luogo si rendeva angusto, che però accumulate molte limosine stabilirno di fundare una Chiesa, ed una casa più ampia, e comprato questo luogo vi diedero principio nel anno 1592., e fù terminata nel 1607.

Hhh 5 nel

Notizie di Napoli
 ne delle cortegge
 dello dell'armonia
 1352. Lodovico in
 a sua Coronazione,
 questa Chiesa vi ha
 o nel giorno della
 festa Reale, ed in
 Cavalieri del No-
 noricivuti pri-
 gno, e professi-
 ne uniti al servi-
 del di loro Re. Por-
 divisa, e nel petto
 retto, ancor che al-
 taccio, di seta, e di
 perle.
 questa Chiesa ve-
 e similmente alla
 ata, sotto il titolo
 Turchini per lo fami-
 de porri Orfani
 lo colore portano
 e, e qu' sono ri-
 con gran ca-
 ni del luogo, che
 metti secolari per
 Mar.

nel modo nel quale si vede , tanto che va stimato de migliori in questo genere, che s'habbia la nostra Città.

La Chiesa poscia vedesi abbellita con questa occasione . Circa gl'anni 1638. fecesi una Salva Regale nel Castelnuovo, e sparandosi nel torrione dalla parte del palco , s'attaccò fuoco alla polvere, che si conservava in un camerino nella punta del detto bastione, con la morte di molte persone, volarono per l'aria le pietre , che calarono à fracassare molti tetti , e particolarmente questo di questa Chiesa , in modo che quasi la lasciò scoperta . Mà presto dalla pietà de Napoletani , non solo fù rifatto , mà adornato di diverse dipinture , come si vede; il quadro di mezzo con altri sono opera del nostro Giuseppe Marulli. La divotissima imagine della Vergine , col suo figliolo morto avanti scolpita in legno , è opera del nostro

Mat-

Giorgio
Matteo Mol
la ornata d
Croce dall
dicata à S
gliero , gi
quadro , e
opera d'A
naturali , dot
stioni della
pinti dal C
tri che stat
lo di Nico
Andrea. L
in attod'
del suo mon
la Lorenzo
Sopra de d
dalla parte d
pregazione d
telli , che gov
quella vi son
del nostro Gi
nente quello
la signella Vi
te , titolo cò
no con molte

Matteo Mollica. Vi è una cappella ornata de marmi nel muro della Croce dalla parte dell'Epistola dedicata à S. Anna dal Regio Consigliero, già fù Francesco Rocco, il quadro, che stà nel mezzo, egli è opera d'Andrea Vaccaro, i quadri laterali, dove stanno espresse due azioni della Santa, sono stati dipinti dal Cavalier Farelli. I quadri che stan sopra sono del pennello di Nicolò Vaccaro, figliolo d'Andrea. La statua del Consigliero, in attod'orare, che stà situata sopra del suo monumento, fù lavorata da Lorenzo Vaccaro.

Sopra de dormitorii de figlioli, dalla parte della strada vi è la Cōgregatione dove s'uniscono i fratelli, che governano la casa, in questa vi sono molti belli quadri del nostro Giordano, e particolarmente quello dell'Altare, dove stà espresa l'inventione della Croce, titolo di questo Oratorio, fatto con molto gusto dal detto pittore.

tore. Attaccati à questa Chiesa vi si vedono belli, e commodi palazzi, e quis'entra nella famosa piazza, che da noi si chiama Largo del Castello, piazza frequentatissima, e per lo passeggio delle carrozze, e per la quantità di Monta in banco e Giarlatani, che in ogni giorno vi vanno à smaltire i loro secreti, e nel entrarvi avanti del palazzo, che fù del Sig. Moles, hoggi della famiglia Caravita, quanto nobile, tanto ricca de Togati, e de letterati Cavelieri, e frà questi, Frà Giovanni Caravita, Cavaliere del Ordine di S. Giovanni, che per la prudenza grande, e grand'eruditione, eosì nelle matematiche, come in ogn' altra scienza, stà nella riga de primi della sua religione. Hor come dissi avanti di questa casa nel mezzo della piazza stà situata una vaghissima fōrana, per le statue che vi sono, per la bizzarria del disegno, e per l'abbondanza dell'acque, che scherzano in varii

mo-

Gio
modi si pu
d'Italia, il
le statue, si
scalpello
saga, s'at
ti la statu
ta sopra la
quattro Sa
mata da gl
Questa gra
suarla av
mà conose
le festi, e
sogliono,
ameno ror
del Castel d
fatti i condo
mi perche s'
son di guerra
giata dallo
tempo del g
Medina, fu
aggiunzioni
do il nome d
quella fonte
che vien da

modi si può annoverare trà le belle
 d'Italia, il disegno, ed i lavori del-
 le statue, sono del ingegno, e dello
 scalpello del Cavalier Cosimo Fan-
 sago, s'ammira in questa sopra tut-
 ti la statua del Nettuno che situa-
 ta sopra la conca, sostenuta da
 quattro Satiri Marini v'è molro sti-
 mata da gli intendenti dell'arte.
 Questa gran fontana fù fatta per
 situarla avanti il Regio Palazzo,
 mà conoscendosi potere impedire
 le festi, che in detta piazza far si
 sogliono, si designò collocarla nel
 ameno torrione di S Lucia avanti
 del Castel del Ovo, e di già s'eran
 fatti i condotti e le fondamenta,
 mà perche s'avvertì, che in occa-
 sion di guerra poteva esser danneg-
 giata dallo sparo de cannoni, in
 tempo del governo del Duca di
 Medina, fù collocata con molte
 aggiuntioni in questo loco ritenē-
 do il nome di Medina, à destra di
 questa fontana, dove stà la strada
 che vien da Toledo, detta di San-
 Gia-

Gia-

Giacomo, fù dalla Regina Giovãna trasportata la porta Petruccia, che poi in tempo di D. Pietro di Toledo, fù passata presso di Santa Maria à Cappella della spiaggia, che con la voce del nostro popolo vien detta porta di Chiaja, chiamandosi prima porta del Castello:

Hora quest'ampia, e nobil piazza, v'è coronata dalla destra de' bei palazzi, e dal famoso tempio dedicato dalla natione Spagnuola al Glorioso Apostolo S. Giacomo tutelare delle Spagne.

Le sponde de' fossi del Castello sono adornate da tre famose fontane per delizie di chi vi passeggia nell'estate, in quella di mezzo vi era una statua d'una Venere nuda giacente, che era la più bell'opera, che fusse mai uscita dallo scalpello del nostro Girolamo Santacroce, mà ne è stata tolta, e trasportata faor d'italia, ed in sua vece vi è stata collocata una malfatta copiaccia. Mà già, che siamo in que-

Gior
questa piaz
Chiesa . e c
prima sia b
della font
Il gran
Io deliovi
havendo u
pietà Chris
rimomata
no de turc
dove in me
ia, ed uno
Spagnuola
della Viri
Mortelle, de
io di S. Cata
nel Domenic
D. Pietro di T
in non saper
lire, cercò d
misura della
grand'animo
prio danaro,
ottenne, cos
li, come da
contributor

questa piazza si può osservare la Chiesa . e casa di S. Giacomo ; mà prima sia bene dar qualche notizia della fondatione .

Il gran Giovan d' Austria figlio-
lo del invitto Imperador Carlo V.
havendo unito al suo valore la
pietà Christiana , doppo della co-
sirinomata vittoria navale con-
tro de turchi , tornò in Napoli ,
dove in memoria edificò una chie-
sa , ed uno Spedale per la natione
Spagnuola , col titolo di S. Maria
della Vittoria , nel luogo delle
Mortelle , dove hora è il Monaste-
rio di S. Catarina da Siena de Don-
ne Domenic. mà la magnanimità di
D. Pietro di Toledo , che compor-
tar non sapeva cose volgari , e mi-
sere , cercò di fondare un luogo à
misura della grandezza del suo
grand' animo , che però col suo pro-
prio danaro , con molte limosine
ottenute , così da nobili Spagnuo-
li , come da Napolitani , e con le
contributioni della soldatesca taf-
san-

lando il capitano del terzo Spagnuolo à pagare un ducato in ogni mese nelle sue paghe, gli Officiali subordinati un mezzo ducato, e li soldati ordinarii un carlino per ciascheduno comprò molte case in questo luogo, che chiamato veniva Genua piccola per li tanti Genovesi, che v'habitavano presso la loro Chiesa, e mi diceva un vecchio de 98. anni d'età d' haver saputo dal suo vecchio padre che in questo luogo, e quartiere non v'era casa, che habitata non fusse stata da Genovesi per habitare vicino la propria Chiesa, in modo che la loro loggia, ò strada, che stava nella Pietra del Pesce, come si disse, restò affatto dishabitata; à 6. di Marzo del 1540. si diè principio à questa Chiesa, ed Ospedale, col disegno modello, e directione di Ferdinando Manlio nostro Napolitano, il quale benchè havesse hauto pianta sufficiente, delignò la Chiesa in modo, che
dal

Gio
dal altare r
punta del
te dell'Ep
si vedono
fondo, e
oltra mili
Entrati
sferri di
il Sepolcro
lo di gentili
retoli da
licilia suo
pera, che
modo che
turto biasm
i. Ricco
zolt: statue,
timele statue
guardano l'al
pure di dieci
no di D. Pietro
Ne gli angoli
ne che rappre
ti, sopra vi
atto di melli
maltrattati.

dal altare maggiore si vedesse la punta del Molo, e però dalla parte dell'Epistola nella nave minore si vedono cappelle di pochissimo fondo, e dalla parte dell'Evangelo oltra misura sfondate.

Entrati in questa Chiesa si può offervar di bello dentro del Choro il Sepolcro di Don Pietro di Toledo di gentilissimi marmi in Isola erettoli da D. Garsia Vice-Rè di Sicilia suo figliolo, questa è un'opera, che hà del maraviglioso, in modo che non ha potuto essere in tutto biasmata da Giorgio Vasari. Ricco è questo sepolcro di molte statue, sopra vedonfi due famose statue ingionocchioni, che guardano l'altar maggiore dalla parte di dietro, una porta il ritratto di D. Pietro l'altra della Moglie. Ne gli angoli vi sono quattro statue che rappresentano quattro virtù, sopra vi sono molti putti in atto di mestitia, benche alquanto maltrattati. Ne' lati vi sono trè tavole

vole di marmo, dove à mezzo rilievo, ed à basso vi stanno espresse alcune belliche azioni di questo Signore, che paion fatte da mano divina. Vi sono molti arabeschi, ed ornamenti così delicati, che maggiori non si potrebbero riconoscere in cera, il tutto fù fatto dal nostro Gio:Merliano detto di Nola; nel pilastro maggiore della croce, dalla parte dell'Epistola vi è una cappelletta, che guarda l'altare grande; in questa vi si vede una tavola, nella quale stà espressa la Vergine, che tiene il suo putto in braccio. Stimasi di Rafael d'Orbino, però da gl' intendenti mi si dice, che questa tavola fù tolta via, e trasmessa altrove, e che questa che al presente vi si vede, è una copia della prima fatta da un valent'huomo.

Dalla parte dell'Evangelio nella croce, vi è un cappellone della Nazione Catalana, ove si vede una tavola, nella quale vi stà espressa

Gio:
pressa la Ve
del Crisco
continui c
con l'ima
ra di Mar
vole di di
ta maggio
hà espresso
gnore, ope
neo Pallant
che fù il m
sciro dall
libera. M
te fice son
del Maestro
te poche ope
endo che dal
per Fiameng
gior parte ra
frondra. La
comaroso Cle
belle sepoltu
spagnuoli, c
li conservano
pezzo del fan
ed un effio c

pressa la Vergine Assunta, opera del Criscolo, nella cappella de continui di S. E. vi è una tavola con l'Imagine di S. Giacomo, opera di Marco da Siena, ed altre tavole di diversi virtuosi. Sù la porta maggiore vi è un quadro, dove stà espresso il Sacro Natale del Signore, opera è questa di Bartolomeo Passanti nostro Napolitano, che fù il miglior allievo, che sia uscito dalla scuola di Giuseppe di Ribera. Molte opere di questo artefice sono state passate di mano del Maestro; in Napoli sono rimaste poche opere di quest'huomo essendo che dal già fù Gasparo Ruermer Fiamengo sono state la maggior parte raccolte, ed inviate in Fiandra. La Chiesa è servita da un numeroso Clero, e vi sono molte belle sepulture di diversi nobili Spagnuoli, come si può vedere; vi si conservano di S. Reliquie, un pezzo del santo legno della Croce, ed un osso della spalla di Santa Bar-

Bar-

44 *Delle Notitie di Napoli*
Barbara Vergine , e Martire .

Da questa si può passare à veder il cortile nel mezzo del quale vi è una perenne fontana; vi è il parlatorio delle Monache della Conceptione , e da questo si può salire à veder lo Spedale, il quale è molto ampio comodo , e ben servito , ed in questo non si ricevono che poveri infermi della Natione, così febricitanti , come per ogn' altro accidente , e presso di questo Ospedale vi è il publico Banco , quale fù eretto nell' Anno 1597.

Questa casa Banco, e Chiesa viene intitolata S. Giacomo, e Vittoria, atteso che vi fù unito nell' anno 1590. lo Spedale già detto di S. Maria della Vittoria, eretto nell' anno 1572. dalla buona memoria di D. Gio: d' Austria nelle case di Lucretia d' Afflitto.

Tornati per la stessa porta della Chiesa per dove s'entrò nella piazza del Castello, ed in uscire vi è un famoso Oratorio , ò vogliamo dire

Gior
dire Congre
no Sacrame
vi si con
roti nobili
vedì, che c
fanno una
per le strade
che veramen
tata, perche
vi si fanno co
Teatro un al
stgenti, e q
quattro, si
una delle b
nella nostra
Mà tornati
sillo, dove si
per del Palc
realtà un bell
spunta alla pi
gate, questa
ta non havvi
quale si vede l
tu nero dalla
stavano attac
palazzi, qual

Giornata Quinta. 45

dire Congregazione del Santissimo Sacramento, dove stanno scritti, e vi si congregano moltissimi devoti nobili Nationali, e nel giovedì, che chiude l'ottava Corpus, fanno una solennissima procession per le strade d'intorno alla Chiesa, che veramente è degna d'esser veduta, perche in ogni capo strada vi si fanno con bizzaro, e nobile Teatro un altare ricco de tesori d'argenti, e questi sono al numero di quattro, si può dire, che questa sia una delle belle festi che si faccia nella nostra Città.

Mà tornati nella piazza del Castello, dove finiscono i fossi dalla parte del Palco, ò giardino Regio, vedesi un bellissimo stradone, che spunta alla piazza del palazzo Regale, questa prima, altra larghezza non havava, che quella, nella quale si vede la lastricatura di pietre nere, dalla parte del giardino stavano attaccati molti commodi palazzi, quali doppo i tumori po-
pu-

pulari furono dal Conte d'Ognate fatti buttar giù essendo stati stimati di qualche pernicioso conseguenza in simil congiuntura di guerra, restandone sodisfatti i padroni del prezzo.

Mà è tempo di vedere il Castel nuovo. Hebbe questo aggiunto, che ritiene fin hora à differenza del vecchio, che stava dove è hora la Chiesa di S. Agostino, che fù diroccato, come si disse.

Il principio della sua fundatione fù così. Carlo Primo d'Angiò, vinto Manfredi, e conquistato il Regno entrò in Napoli nel giorno del Apostolo S. Mattia del 1266. Andò egli à stanziare nel Castel Capuano, mà perche la stanza non li piaceva per esser fatta alla Tedesca, ordinò che se ne fabricasse un altro alla Francese, e così dal Architetto Gio: Pisano fù eletto il sito dove hoggi si vede, e col modello dello stesso Pisano circa gli anni 1283 fù egli edificato, che è quello

Gio:
lo che stà ne
ci piperno
ne, perche
si non v'et
fortificati
za delle m
questo luo
della Città
invento de
a chiesa int
nio, ne hò
te sorti qu
che qui fù
à ricreati
la fundati
voltri scire
tutto stes
furoccat
tutto Re
mo, come ne
ta si avvisò
Nel folla
curva il ma
ora è la Tar
per dove entr
una gagliant

lo che stà nel mezzo de travertini di piperno con quelle Torri altissime, perche in quei tempi, ne quali non v'era l'uso del cannone, la fortificatione consisteva nell'altezza delle mura, e delle Torri. In questo luogo, che fuori ne stava della Città vi si vedeva edificato il convento de Frati Francescani, con la chiesa intitolata S. Maria de Palatio, ne hò potuto sapere di donde sortì questo titolo, puol essere, che quì fusse stato qualche palazzo di recreatione donato à Frati per la fundatione, portano alcuni de nostri scrittori, che fusse stato eretto dallo stesso Padre S. Francesco, fù fatto diroccare, e trasferire à spese dello stesso Rè, nel luogo dove si vede, come nell'antecedente giornata si avvisò.

Nel fosso del detto Castello v'entrava il mare, dalla parte, dove hora è la Tarsena, e nella bocca per dove entrava vi fece fabricare una gagliarda Torre, che detta
vie-

viene al presente la Torre di S. Vincenzo per una Chiesa erettali vicino, à questo Santo dedicata .

Il Rè Alfonso Primo d'Aragona havendo conquistato il Regno, e conoscendo questo castello esser di nessun rilievo, non essendo atto al uso delle Bombarde designò di servirsene per maschio, e con la nuova fortificatione di quei tempi lo cinse di nuove mura, e di nuovi bastioni, mà tondi atti al maneggio del cannone, e de nuovi fossi, ed Alfonso medesimo ne fù l'ingegnere, ed in fatti riuscì una delle famose fortificationi di quei tempi.

A 16. di Marzo dell'anno 1546. s'attaccò fuoco alla monitione, che si conservava nel bastione che guardava la Marina, e con morte di trecento persone lo mandò per aria con danno notabilissimo di molti edifici vicini, e particolarmente della Chiesa, e Spedale di S. Nicolò, che in questa occasione furono

Gio
furono traf
dono . D.
il rifece, m
ma quadra
ne nella fi
strione dal
giardino o
do de balua
ti in opra i
tore Carlo
curi à dite
baloardi to
re n'è rim
che puole
due quadri
voti.
l'entra in
palegatoj
fio, e nel C
pote di fabi
torpina s'in
acciata di m
co molte fig
colto d'Alfon
te entrò in S
legne d'ellit
Gura. V.

furono trasportati dove hora si vedono. D. Pietro di Toledo presto il rifece, mà più ampio, ed in forma quadrata, e con questa occasione nella stessa forma ridusse il Babilione dalla parte di terra presso il giardino del palazzo. Questo modo de baluardi quadrati furono posti in opra in tempo dell'Imperadore Carlo V. perche riescono più sicuri à difender l'un l'altro; de Baluardi tondi fatti d'Alfonso non ve n'è rimasto altro, che uno, perche puo esser difeso da gli altri due quadri, che sporgono più in fuori.

S'entra in questo Castello per ponte legatojo di legno, che stà sul fosso, e nel Castello di dentro per ponte di fabrica, ed entrandovi per prima s'incontra una maestosa facciata di marmo, nella quale con molte figure stà espresso il trionfo d'Alfonzo, quando trionfante entrò in Napoli, con altre storie degne d'essere osservate come ben

Giorn.V. lii fatte,

di Napoli
me di S. Vin-
centi vicini
sicca.
no d'acqua
il Regno, e
stello ed è di
ndo sotto al
pou di ser-
n la nuo-
tempi lo
e di nuovi
il maneg-
noovi stili,
ne fu l'ing-
sci una delle
quei tem-
l'anno 1546
monitione,
balliere che
con morte
mandò per
l'ultimo di
articular-
pedale di
occasione
furo-

fatte, quest'opera fù fatta fare da
 Napoletani per erigere un Arco
 trionfale al uso de Romani, desi-
 gnando di collocarlo presso le
 scale della porta minore della Car-
 tredale, mà perche eriger non si
 poteva senza buttar giù una parte
 della casa di Cola Maria Bozzuti,
 che haveva servito da valoroso, e
 fedel soldato Alfonso, non volle il
 Rè, che Cola Maria fusse rimasto
 disgustato in vedersi la casa ruina-
 ta, restando contento, che l'arco
 fosse collocato nel luogo, nel qua-
 le si vede.

Quest'Arco fù opera di Pietro
 de Martino Milanese, che fù tan-
 to caro d'Alfonzo, che doppo d'
 haverlo largamente premiato lo
 creò Cavaliere. Morì questi in Na-
 poli, e fù sepolto con molto hono-
 re nella Chiesa di S. Maria la Nu-
 ova, nell'anno 1470. In rifarsi poi
 la Chiesa il marmo è stato rimof-
 so, e dissipato.

Vedesi appresso una porta di
 bron-

Gia
 bronzo, co
 fere sbulci
 di cannon
 piazza de
 punto qu
 te ri si ve
 nobilmen
 ro con alca
 gnesi, e qu
 o di Giulia
 reggono a
 in marmi,
 se storie d
 piti dallo
 S'entra
 piazza d'Ar
 la Chiesa d
 e Ntire Sar
 raposta alla
 enata; la p
 narmi d'ord
 delle colon
 cii, il ritra
 ello Giulian
 tri che vi ha
 Deatro

bronzo, così forte che non potè essere sbusciata da una grossa palla di cannone scagliata da dentro la piazza del detto Castello, ed è à punto quella palla, che al presente vi si vede. Questa porta vedesi nobilmente Istoriata à basso rilievo con alcune attioni de gli Aragonesi, e questa fù fatta col modello di Giuliano da Majano. Vi si veggono ancora altri mezzi rilievi in marmi, che compongono alcune storie delli stessi Aragonesi scolpiti dallo stesso autore.

S'entra in una comodissima piazza d'Armi, ed in questa vedesi la Chiesa dedicata alla Vergine, e Martire Santa Barbara, e questa composta alla gotica, benchè modernata; la porta vedesi ornata di marmi d'ordine corintio nelle basi delle colonne vi stanno collocati, il ritratto à basso rilievo di esso Giuliano della figliola, ed altri che vi lavoravano.

Dentro del Coro nobilmente

modernato, con spalliere di stragante legname di noci, il tutto fatto per la zelante attenzione del Cura, ò Paroco del Castello, nella facciata di mezzo vedevasi un quadro, nel quale stava dipinta la Vergine col suo figliuolo in seno adorato da Santi Maggi, due de quali portano il ritratto d'Alfonzo Primo, e di Ferdinando, da molti stimasi che questa sia la tavola di Gio: da Bruggia inviata al Rè Alfonso, scrivendosi da Giorgio Vasari, che questa sia stata la prima dipintura ad oglio, che sia stata vista in Italia, e che diede motivo ad Antonello di Messina di portarsi in Bruggia per sapere il secreto, come si disse nel osservare alcune dipinture di Cola Antonio di Fiore nella Chiesa di S. Lorenzo. Altri vogliono che la tavola de Maggi di Gio: di Bruggia fusse quella che donò il Rè Federico alli Frati di S. Maria del Parto à Mergellina, credasi come si vole. Questa

Gi
 la Tavola
 lire la Chi
 nel muro
 Evangel
 La ch
 strucchi
 re che vi
 come a fr
 io Sicilia
 Dente
 parte dell
 ta, per la
 tiola sca
 150. sca
 e che sec
 fisa gran
 menti, ed
 liberate m
 inarria,
 fin dal ult
 di ha nel p
 zione, e c
 Pieno.
 Detto d
 una sbarra
 bambini

sta Tavola con l'occasione d'abel-
lire la Chiesa è stata trasportata
nel muro laterale dalla parte dell'
Evangelio, dentro lo stesso Coro.

La chiesa vedasi tutta posta in
stucchi dorati, e tutte le dipintu-
re che vi si veggono, così ad oglio,
come à fresco sono di Pietro del
Pò Siciliano.

Dentro di questo Coro dalla
parte dell'Evangelio, vi è una por-
ta, per la quale s'entra in una spa-
tiosa scala à lumaca di marmo de
150. scalini, che v'è fin sù la torre,
e che secretamente conduce alla
sala grande, & ad altri apparta-
menti, ed in questa non si può de-
siderare maggior commodità,
bizzarria, e maestria, perche
fin dal ultimo scalino si vede
chi stà nel primo, e chi sale, e
scende, e questo fù opera di Gio:
Pisano.

Dentro della Sacristia vi si vede
una statua della Vergine, col suo
bambino in braccio di marmo co-

si delicato, che sembra alabastro, e con disegno, e tenerezza da non saperfi fare in quei tempi, e si stima opera del Majano.

Usciti da questa Chiesa si può salire per la scala scoperta, che li stà appresso à veder la sala architettata alla Gotica dal Pisano in forma quadra con tal giuditio, e simetria, che parlando secretamente in un cantone si sente da chi stà nell'altro; in questa sala, come alcuni scrivono, S. Pietro da Morone Pontefice detto Celestino, renunciò il suo Pontificato. Qui si facevano i più solenni festini; qui Federico Imperadore in tempo d'Alfonzo Primo riceve complimenti grandi, e nel prossimo appartamento alloggiò con la moglie, qui furono miseramente imprigionati, il Conte di Sarno, ed i figlioli, ed il segretario Petruccio per ordine del Rè Ferdinando Primo, come promotori della congiura de baroni, mà hoggi ha perduta la bellezza,

lezza, e
perche
trasferi
hoggi
quell'a
quanta
cosi fan
servano
che.
A man
sopra d'u
appartat
sono ale
Giulian
non si pe
Si panni
menti ch
nella piaz
ndere crec
me non è
line d'Alfo
allo tempo
dugale nell
fucioni, ed
che in quei
sisto d'hoggi

lezza, e curiosità che in se riteneva perche D. Pietro d'Aragona vi hà trasferito l'Armaria; e come tale hoggi si può vedere. Serbansi in quell'armi da potere armare cinquanta mila soldati di tutte armi, così fanti, come Cavalieri, vi si conservano ancora molte armi antiche.

A man sinistra, quando s'entra sopra d'una porta, che andava al appartamenti, ed alla tribuna vi sono alcuni bassi, e mezzi rilievi di Giuliano da Maiano, che più belli non si puon vedere.

Si ponno vedere i diversi appartamenti che stanno d'intorno a questa piazza, che non si ponno rendere credibili à chi non li vede, onde non è maraviglia qualche si scrive d'Alfonzo Primo, che in uno stesso tempo havebbe alloggiato alla regale nella sua casa Cardinali, Prencipi, ed Ambasciatori, benchè in quei tempi non vi fusse il fasto d'hoggi di tante camere, ed

anticamera. Salite le prime tesi della scala degli appartamenti che stà alla destra della porta della chiesa, vedesi la stanza hoggi ridotta in una bellissima cappella, dove fù alloggiato da Ferdinando Primo S. Francesco de Paula, e quì per tradizione si hà che haveffe fatto il miracolo di tagliar le monete, e farne uscir sangue.

Le stanze che vi stan di sotto, che ponno servir per contramine, così nella vecchia, come nella nuova fortificazione sono maravigliose, e molte di queste potean servire di stalle à centinaja, e centinaja de Cavalli.

Le monitioni poi di guerra sono grandi, e delle bombarde, oltre di quelle che di continuo stansù le muraglie, e bastioni ve ne sono in grandezza, che non han pari; non credo che fortezza di questa si veda più bella munita.

In questo Castello vi è una sorgiva d'acqua molto perfetta, che
for-

forma un
Castello
Ufici
piazza
marmi
ordine
disegno
in ella vi
i Maria
bocca, e
Inscrittio
Gio: Bat
da quel
guardia
alfrite m
Sera di mu
dedicata à
Chiesa di s
da? bene
vedeo alle
una bella c
in posto,
nella Città
legorgano d
che sta cor
di S. Maria

forma una fontana anco fuori del Castello nella via del Arsenale .

Usciti da questa fortezza nella piazza vedesi una vaga fontana de marmi , fatta nell'anno 1549. per ordine del Conte d'Ognatre , col disegno del Cavalier Cosimo , ed in essa vi si veggono quattro cavalli Marini che buttano acqua per la bocca, e vi si leggono due spiritose iscrizioni composte dal nostro Gio: Battista Cacace , poco lungi da questa presso la garitta della guardia spagnuola , dove sempre assiste una compagnia, che in ogni sera si muta , ed auanti la chiesa dedicata à S. Maria di Monferrato, Chiesa di molta divotione servita da PP. Benedettini Spagnoli , vi si vede un'altra fontana di marmo cõ una bella conca nel mezzo , e con un putto , questa fù fatta à spese della Città , che riceve l'acque che sgorgano dentro la torre Mastria , che ità come si disse nel Convento di S. Maria la Nuova .

Caminando auanti si vede il nostro Molo, detto il Molo grande, à differenza dal picciolo, e del molo di mezzo. Fù questo edificato nell'anno 1301. da Carlo Primo Angioino, fù poscia accresciuto da Carlo Secondo suo figliuolo. Fù ampliato da Alfonso Primo, con tirarlo più avanti dalla parte del fortino, e lo fortificò col farvi porre d'intorno quei gran sassi, che fece quà portar da Puzzoli nella guerra, che hebbe con Genovesi.

D. Arrigo Gusmano Conte d'Olivares, circa l'anni 1598. disignava d'ingrandirlo con aggiungervi un altro braccio, che si principiò dalla Torre di S. Vincenzo, come ne appare l'incominciata fabrica, mà non si potè terminare per la morte del nostro Monarca Filippo Secondo, che mutò le cose.

Essendo rimasto quasi derelitto per la nuova tarsena fatta da Don Pietro d'Aragona in modo che in più parte si vedeva maltrattato dal
 t'on-

Ponde, E
 se del C
 tificato
 si vede
 Vi
 laterit
 ternato
 ter li po
 al mode
 dietro de
 giere,
 tra uoa g
 di chà at
 commo
 nel port
 Duca d'A
 va in for
 ugli, ne
 qualche b
 in alcuni p
 olivano fu
 per dar con
 bra; nel m
 gionvi la v
 onde, che
 tu d'anni

l'onde, D. Gasparro d'Aro Marchese del Carpio, l'hà riparato, fortificato, ed abbellito nel modo che si vede.

Vi si vede un bellissimo fanale lateritio, che da noi si chiama Lanterna forse de belli, che ne Porti veder si possa fatto nell'anno . . . col modello, e disegno del nostro Pietro de Marino Reggio ingegnere, presso di questo Fanale vi era una gran fontana, e per delitie di chi andava à spatiarvesi, e per comodità de legni, che stavano nel porto. Fù fatta in tempo del Duca d'Alcalà, circa gl'anni 1559. era in forma ottoangulare non uguali, ne' minori sgorgava l'acqua dalla bocca di quattro delfini, in alcuni piccioli ricettacoli che uscivano fuori del fonte maggiore per dar comodità, à chi bere voleva; nel mezzo degli angoli maggiori vi si vedevano quattro statue tonde, che rappresentavano i quattro fiumi principali del mondo,

questi dal urne che tenevano sotto
 del braccio versavano nel fonte ac-
 cqua in quantità, e queste statue
 da Napoletani venivano chiamati
 i quattro del molo, che diedero un
 adaggio che fin hora corre, ed è
 quando si vede uno con affettata
 gravità ò pure tardo nel moto dir
 si suole è uno delli quattro del mo-
 lo. Nel mezzo di questo fonte vi si
 vedeva elevata una tazza, nel mez-
 zo della quale scorgevasi collocato
 un antichissimo marmo forato, dal-
 la quale forgeva l'acqua, che versa-
 va nella Tazza, ed in quel marmo
 scolpito vi stava di fattura greca
 un Apollo in mezzo delle Sirene, e
 del Sebeto che dal Vinando si ri-
 porta avere osservato per alta-
 retto degli antichi Dii, e poscia
 collocato sù di questo fonte.
 Don Pietro Antonio d'Aragona
 la fece disfare, sotto pretesto di
 volerla trasportare nella nuo-
 va Tarsena, mà il vero si è
 che

che la fi
 casa nel
 rimasta
 fonte
 nostro
 Più
 mo for
 dia dell
 divi Soli
 le Galee
 Torro
 vede la
 la guar
 veggon
 va d'au
 Arsenale
 ampliato
 si disse,
 Olivares,
 la forma
 del Conte
 Vanno i 5
 alla conse
 la Città, e
 Anisti
 porta de

che la fece trasportare nella sua casa nelle Spagne, e così Napoli è rimasta priva d'un così delizioso fonte, opera delle più studiate del nostro Gio: di Nola.

Più auanti vi si vede un bellissimo fortino, che serue per la custodia delle Galee, e vi stan di guardia i Soldati vantaggiati delle stesse Galee.

Tornando sù, e proprio dove si vede la Garitta, nella quale risiede la guardia de soldati Spagnuoli, si veggono due strade quella à destra va d'auanti, dove stava l'antico Arsenale fatto da gli Angioiui, ed ampliato da i Rè Aragonesi, come si disse, e vien chiamata la strada Olivares, perche fù ridotta in questa forma, ed abellita con fontane dal Conte d'Olivares Vice-Rè nell'anno 1595. per questa strada si va alla conservatione delle farine della Città, ed al Molo di mezzo.

A sinistra vedesi una bellissima porta de travertini di piperni, e
chia-

chiamata viene dell'Atsenale, perche per questa, al Arsenale si vò, bēche hoggi anco si dica della Tarsena, per la nuova Tarsena fattavi, e da quà ci incammineremo, e per dar qualche notitia del nostro Arsenale. Stava l'Arsenale dove fù dimostrato nel antecedente giornata, D. Innico de Mendoza Marchese de Mondesciar Vice-Rè, conoscendolo angusto, ed incapace alla fabrica in uno stesso tempo di molte galee, stabili d'abolir questo, e di farne un altro nuovo, e più capace, che però col parere de gli esperti s'eleffe la spiaggia, che detta veniva di S. Lucia, e tanto più che questo luogo veniva à foggiacere al cannone del Castel Nuovo, e stava separato dall'abitationi de popolari.

Vi si diede principio à cinque di Giugno dell'anno 1577. con la direttione di Frà Vincenzo Casali Fiorentino, famoso Architetto di quei tempi, e fù presto terminato,
in

ia mode
rano fa
settanta
da pot
monit
come
è di do
commo
te ogni p
cia, e qu
mationi
d'armi c
la.

D.
Vice-R
lasciarq
ella Citt
volte a
nu di m
stava in
ar di gra
ione, volè
a vi si fù
de del Rē
fatti che
pòcia eff

in modo che al covertto vi si potevano fabricare in uno stesso tempo settanta Galee, con luogo à parte da poter conservare ogni sorte di monitione da guerra, così navale, come terrestre, vi fè d'avanti, come è di dovere in ogni Arsenale una commoda piazza da potere ordinare ogni più gran treno d'Arteglie-ria, e questa in tempo dell'ultime motioni popolari servì per piazza d'armi della Soldatesca Spagnuola.

D. Pietro Antonio d'Aragona Vice-Rè nel Regno desideroso di lasciar qualche gran memoria di sè nella Città, quando v'haveva tolte molte alla nostra Città, con privarla di molte statue, ed antiche, andava investigando che poteua fare di grande, e degno d'ammirazione, volèdo che nella magnificèza vi si fusse anco riconosciuto l'utile del Rè. Vn tal Bonaventura Presti che fù prima Faligname, poscia essendosi fatto Monaco Cer-
tosino

tolino si fece Architetto, ed ingegnere, venne in Napoli, si diede ad accomodar case, e particolarmente il palazzo della Nuntiatura Apostolica, e quello del Marchese Vandeneyn den, acquistato con questo qualche credito, s'intrinfecò col Vice-Rè D. Pietro, e li diede ad intendere, che nella piazza dell' Arsenalè vi si poteva fare una famosa Tarsena con poca spesa, ed utile grande, perche le Galee sarebbero state d'inverno con ogni sicurezza dalle mutationi della stagione sicurissime da nemici, stando chiuse, e difese dal cannone del Castello, che li stà sopra; commodissime all'imbarco de soldati, per esserli contiguo l'Arsenalè, dove sono trattieneuti, portò anco lo sparambio delle gomene, quando stàno nel porto, potendo rimaner ligate da una picciola corda, si dispose il Sig. Vice-Rè ad eseguirlo, non ostante il parere di molti buoni esperti in questa materia, che dice-

Giorn
 diverano non
 finale d'una p
 che il luogo
 potendo rinf
 ci, è al più d
 quali attacca
 do pure have
 quello sarebbe
 illo pieno d'acq
 nell'estate h
 citato per non e
 i sarebbe costi
 attarlo allo sp
 ramandatevi
 tarlo si sarebbe
 dore, che have
 tanto poco buo
 ggio Palazzo, ch
 super li venti op
 giaceva era di
 lora dalla prua
 a quello portar
 toli, non poter
 con altri palpabi
 circostanze di ditte
 ciò si l'istate p

dicevano non doverli privare l'arsenale d'una piazza così necessaria, che il luogo non era per tarsena nō potendo riuscir capace, che di dieci, ò al più d'odoci galee, mà l'una quasi attaccata all'altra, e che quando pure havessi hauto capacità, questo sarebbe rimasto come un fosso pieno d'acque, dove le ciurme nell'estate haurebbero molto patito per non esser ventilato, che vi sarebbe corsa molta spesa per nettarlo allo spesso dalle sporcizie tramandatevi da Galeoti, e nel nettarlo si sarebbe sentito malissimo odore, che haurebbe un giorno cagionato poca buonaria allo stesso Regio Palazzo, che crescendo l'acqua per li venti opposti, alli quali soggiaceva era di bisogno ligar la Galea dalla prua, e dalla poppa, e con questo portava rischio di derinarsi, non potendo barcolare, e con altre palpabilissime ragioni, tentorono di distoglierlo; con tutto ciò vi si diede principio, e v'im-

pie-

piegarono centinaja, e centinaja d'huomini à cavare il terrenno, ma arrivato all'acqua, era tanta la forza, che pareva quasi impossibile à poterla esiccare, e nel cavare vi si trovarono alcuni pezzi d'armi ed il canale per dove entrava l'acqua marina d'intorno al Castello Angiovinno. Il Signor Vice-Rè vedendosi quasi deluso dal Frate, ed havendo fatto una grossa spesa, oltre che v'andava la sua riputatione per lo mezzo, col mostrare d'havere inconsideratamente oprato, diede pensiero dell'opera alli Regii Ingegneri Cafarò, e Picchiatto, questi armorno diverse ruote simili à quelle che s'usano nelle paludi per inaffiare le verdure, e di continuo girate da forti muli cavavano l'acqua, e la ridussero nella forma, che si vede, e l'adornarono con diverse fontane per servizio delle Galee.

Passata la Tarsena à sinistra vedasi la Porta dell'Arsenale, questo
 primo

Gier
 primo era m
 do. Hora da
 no due Arc
 tate già pe
 fudetta, e
 le belle gal
 fate tolte a
 itazioni, e p
 volenti di le
 per dove sta
 Dentro di
 ne le moniti
 nate marit
 per la tarler
 pedale per i
 ne il palazz
 uetto del A
 Vincenzo,
 olo Santo f
 ria Regia ne
 avon di Zur
 Vice-Rè. P
 una fatta edi
 no per custodi
 venuta l'ac
 fello, ed hora

primo era molto ampio, e comodo. Hora da questa parte vi mancano due Arcate, che sono state buttate giù per allargare la Tarsena sudetta, e per fare i magazzini per le stesse galee; dall'altra parte sono state tolte altre arcate per fare l'habitationi, e piazza per i soldati napoletani di leva, prima d'inbarcarli per doue stan destinati.

Dentro di questo vi si conservano le monitioni di guerra per l'armate maritime girando attorno per la tarsena sudetta vedesi l' Ospedale per i forzati infermi, vi si vede il palazzo del Maggiordomo detto del Arsenale, la Chiesa di S. Vincenzo, che ad honor di questo Santo fù fatta edificare à spesa Regia nell'anno 1690. Da D. Giovan di Zunica Conte di Miranda Vice-Rè. Presso di questa vi è la Torre fatta edificare da Carlo Primo per custodia della bocca per doue entrava l'acqua ne fossi del Castello, ed hora prende il nome dalla

la vicina Chiesa , come fù detto. Questa Torre hoggi serve per carcere de figlioli disobedienti alli loro genitori ; caminando sù à destra vedesi l'officio maritimo, questo luogo serviva prima per gioco della pilotta nel Regio Palazzo. Appresso vi si vedono le fucini per armar di ferro i caretti delle bombarde, e la fonderia delli Cannoni.

Vi si veggono molte fontane, fatte sì per ornamento , come anco per commodità delle fucine sudette . Caminando avanti s'arriva à certi archi, che formano un ponte, questa è una calata, che dalle stanze Regie arriva al mare, e fù fatta dal Signor Conte d'Ognatte, perche i Signori Vice-Rè possano andar coverti quãdo vogliono andare ad imbarcarsi , ò per Posilipo , ò per altra parte , ò pure quando vogliono calare nel Arsenale ; passati quest'archi , vi è una vaga fontana, che dalla cima d'un Castello

man.

Giornata
 manda fuori un
 d'acqua ; Vedel
 a più tele co
 rozzabile, e da
 quale si va alla
 de Soldati, che
 mente a dornato
 torificato dal S
 Carpi Vice-Rè ;
 succedevano o
 piazza del Re
 ripari latera
 an di sopra ad
 fontane, che
 acqua l'altro, ch
 nella così amena,
 nella architetta
 telco Picchiarti
 volte delle teli
 di farui stalle
 che assiste in N
 per non poteru
 le loro habitati
 questa str
 del Regio palazzo.
 delli una mela fi

Giornata Quinta. 69

manda fuori un altissimo zampillo
d'acqua ; Vedesi una maestosa salita
a più tese commodamente carrozzabile, e da due carrozze per la
quale si v'è alla porta dell' arsenale
de' soldati, che hoggi vedesi nobilmente
adornato, ed egreggiamente
fortificato dal Sig. Marchese del
Carpio Vice-Rè ; essendo che prima
succedevano molte fughe, ed
alla piazza del Regio Palazzo. Tutti
i ripari laterali di questa salita
stano di sopra adornati di picciole
fontanine, che dall'una prende l'
acqua l'altra, che li stà di sotto,
questa così amena, e maestosa salita
fù ella architettata dal nostro
Francesco Picchiatti, il quale sotto
delle volte delle tesi vi hauea designato
di farui stalle per la cavalleria,
che assiste in Napoli, mà non
sortì per non poterui hauere i
soldati le loro habitationi vicine,
arriuati per questa strada alla
piazza del Regal palazzo. Sù le
prime vedesi una maestosa fontana
tutta de
mar-

marmi con bellissime statue , che dal urne che tengono sotto delle braccia versano acqua nel fonte , che furono opera di Michel' Angelo Naccarini, e di Pietro Bernini e fù fatta in tempo.

Vi si vede una statua d'un gigante mezza di marmo, e mezza di stucco , con una spoglia d'aquila avanti dentro della quale in una iscriptione stà notato , quanto in tempo di D. Pietro d'Aragona fù fatto di bello in Napoli : la metà però di marmo , ch'è dal ventre in sù , era d'un antico colosso che fù trovato in Puzzuoli in tempo del Duca Medina de las Torres , e che restò buttato dentro del Palazzo. Mà si lasci di vedere il palazzo, nel fine di questa giornata, e girando dalla sinistra si prenda il camino verso il mare , questa strada fù ridotta in questa forma nell'anno 1599. da Arrigo Gusmano Conte d'Olivares, e la fece chiamare via Gus-

ma-

Giorna
 mana, come a
 notia in marm
 ro del Convent
 vede.

A destra di
 una parte del
 ce de frati della
 resco, segue a q
 irata alla Sanit
 Convento simil
 dello stesso ord
 vennero da
 ncia figliola
 gona, e seconda
 berro d'Angio p
 rati, che d'orra
 ramenti alle si
 no della Croce,
 le monaca, co
 chiesi benche b
 rona, e nel alta
 due cappelle
 e tre belle tavo
 londa Siena in
 volamente viffe
 di Norvint del

mana, come apparisce dalla memoria in marmo, che sotto del muro del Convento della Trinità si vede.

A destra di questa strada si vede una parte del convento della Croce de frati della riforma di S. Francesco, segue à questa la Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, col Convento similmente de reformati dello stesso ordine, quali fondati vennero dalla saggia Regina Sancia figliola di Giacomo d'Aragona, e seconda moglie del Rè Roberto d'Angiò per luogo di quei frati, che dovevano amministrare i sacramenti alle suore del Monasterio della Croce, dove ella si racchiuse monaca, come si dirà; nella Chiesa benchè humile di Architettura, e nel altar maggiore, e nelle due cappelle seguenti vi sono trè belle tavole dipinte da Marco da Siena in questo convento santamente visse, e morì à 28. di Novembre del 1476. il Beato

Gia-

Giacomo della Marca, ed il suo cadavere fù trasportato nella Chiesa di S. Maria la Nuova, come nell' antecedente giornata si vidde.

Nel Giardino che have bellissime vedute sul mare vi è un albero di melangoli piantato dal detto Beato, e da 200. e 10. anni si mātienne bellissimo, e le sue frutta si danno per divotione à gl' infermi.

Dalla sinistra sù la muraglia, che alla strada già detta fà riparo dalla parte dell' Arsenalè vi corre un delizioso rigagno, che passo in passo sgorga da dodeci mostri marini di marmo nobilmente lavorati dal Fanfaga, e fù fatto nell' anno 1638. governando il Regno da Vice-Rè il Duca Medina.

Questo rivo, vā egli à terminare in una vaghissima fontana detta la Fonsca perche sù fatta d'ordine di D. Emanuele Zunica y Fonsfega Conte di Monterey Vice-Rè di Napoli, che volle col suo cognome intitolarla. Vi si vede una
fa-

Giornata
 temola conchig
 farua d'un furo
 giacente sopra
 la acqua. A il
 una lumaca M
 similmente but
 coai delini, vi l
 velsi à modo d' u
 na Lancosta che
 on più diligenza
 poteva, un tempi
 una notte con u
 re, come anco f
 stri marini, il
 Carlo Fanfaga b
 ter Colmo, il qu
 ga, dove fù chia
 Motta non ci f
 nel fondo della sua
 sia l' antica Città
 ridotte quelle
 tanto moderni
 tirando più av
 mole, e grand' e
 zomala di biscotti
 rione della Galee
 Cor. P.

famosa conchiglia , e dentro una
 statua d'un fiume più del naturale
 giacente sopra d'un urna, che ver-
 sa acqua . A i lati due Tritoni con
 una lumaca Marina in spalla , che
 similmente buttano acqua con al-
 cuni delfini, vi si vede un mazzo de
 pesci à modo d'un festone, e viera
 una Lancosta che più delicata , ne
 con più diligenza lavorar non si
 poteva , un empio per invidia in
 una notte con un martello la rup-
 pe, come anco fece à molti de mo-
 stri marini, il tutto fù opera di
 Carlo Fansaga figliolo del Cava-
 lier Cosimo , il quale se nelle Spa-
 gne , dove fù chiamato dal nostro
 Monarca non ci fusse stato tolto
 nel fiore della sua gioventù, have-
 ria la nostra Città opere da non
 invidiare quelle di qual si sia più
 rinomato moderno .

Tirando più avanti vedesi una
 famosa , e grand' officina , dove s'
 ammassa il biscotto per la moni-
 rione delle Galee , e de Vascelli ,

Gior. V.

Kkk

che

che vien chiamata la panatica, fù questa eretta nell'anno 1619. da D. Fernando di Castro Conte di Lemos Vice-Rè.

Attaccata à questa vedesi la Chiesa dedicata alla Vergine, e Martire S. Lucia, che detta viene à Mare, à differenza d'un'altra Chiesa alla stessa Santa dedicata, detta del monte. Questa edificata venne da Lucia Nipote di Costantino il grande. Fù restaurata dal nostro Vescovo S. Attanasio, nell'anno poi 1588. fù redificata dal Monasterio di S. Sebastiano, del quale questo luogo è jus patronato.

Siegue à questa la delitiosissima strada, che da questa Chiesa prende il nome, questa era un borgo de marinari, e la strada era tanto lata quanto si vede lastricato di pietre nere dalla parte del mare, eran tutte casette marinaresche, che havevano la calata al mare. Nell'anno 1620. il Cardinale D. Gasparro

Giornata
 parro de Borgia
 proprie la ridull
 restano libero
 di la meraviglia,
 sione vi si vegg
 fra commodissi
 godono d'un'aria
 fra quest'era il
 incenzo Macedo
 donato alli PP.
 rione Somasca
 minario, con p
 ni figliuoli dell
 con condizione
 veggio Macedoni
 A sinistra delle
 vi una famola fi
 ciani, dove si
 comatissime sta
 grandissimi chi
 me, nel mezzo
 che s'obengono
 quale si versa ac
 molti figure, es
 intragh'ingulari
 tuolata, un'altro
 KK

parro de Borgia Vice-Rè à spese proprie la ridusse in questa forma restando libero l'aspetto del mare sù la muraglia , e con questa occasione vi si veggono fabricati à destra commodissimi palazzi , che godono d'un'aria molto salubre , e frà questi y'era il palazzo di Gio: Vincenzo Macedonio , dal quale fù donato alli PP. della Congregatione Somasca , per fondarvi un Seminario , con peso di ricevere alcuni figlioli della sua famiglia , e con conditione d'intitolarlo Colleggio Macedonio .

A sinistra dalla parte del Mare vedesi una famosa fontana de biachimarmi , dove si veggono due consideratissime statue nude , sopra due delfini che formano colonne , nel mezzo vi sono due sirene , che sostengono una Tazza , dalla quale si versa acqua nel fonte , con altre figure , ed ornamenti d'intagli singolari , opera molto ben studiata , e maestosa uscita dallo

76 *Delle Notitie di Napoli*
scalpello del nostro Domenico d'
Auria, e gli ornamenti d'arabeschi
sono dello scalpello del nostro
Merliano. Fù fatta questa nell'an-
no 1606. essendo Vice-Rè Gio: Al-
fonzo Pimentel, Conte di Bene-
vento, ed in questo luogo poscia
trasportata in tempo del governo
del Cardinal Borgia.

Nell'anno poi 1626. D. Para-
fan de Ribera Duca d'Alcalà iu-
niore da questa fontana continuò
la strada, e la muraglia, e la fe-
terminare con ampio Torrione anco-
detto di S. Lucia, avanti del Ponte
del Castel dell'Ovo, e questo era
la delitia de Napolitani, essendo
che ne tempi estivi sen vedeva una
quantità grande in carrozza à go-
der del fresco, e dell'amena vista
di Posilipo, e di tutto il nostro
cratere con le sue dilettose riviere,
hor questo luogo che dalla parte d'
Oriente, e di mezzo giorno veniva
battuto dal mare dal Sig. D. Gal-
parro d'Aro Marchese del Carpio,
col

Giornata
col preteso di vo
alto, levado alla
Il Marchese
è nell'Agollo
restiva col farlo
branco non coll
come garitte, e
vi sono rimati
Vede il Castel d
del volgo che Ve
abbia fatto sorri
che avere incant
solito in una
una gabbia di
che sulla scia d'uo
tando che quel ca
col farino, tanto
vanno quel rouc
con conti son
diti, scritti d
colto Gio: V
col Gio: scriva c
un'altra antica c
col Penca disse a
mentre p'avan da
a Puzzo che a
Vks.

col pretesto di volerlo fortificare fù tolto, levādo alla Città questa delizia. Il Marchese di S. Stefano Vice-Rè nell'Agosto del 1688. loro la restituì col farlo riaprir di nuovo, benche non colle stesse vedute per alcune garitte, e case de Soldati, che vi sono rimaste.

Vedesi il Castel del Vovo, credesi dal volgo che Vergilio Marone l'abbia fatto sortir questo nome per havere incantato un Vovo, e chiusolo in una carafa, e la carafa in una gabbia di ferro, che data fù alla custodia d'una sicura camera, dicendo che quel castello che si diceva Marino, tanto sarebbe durato quanto quel vouo si fusse mantenuto, conti son questi di vecchie, scritti dalla semplicità del nostro Gio: Villani, e se bene esso Gio: scriva d'haverlo preso da un'altra antica cronica, Francesco Petrarca disse al Rè Roberto, mentre passavan dalla Grotta, che và à Puzzuoli, che anco portava fa-

ma d'essere stata fatta da Vergilio per incanto, che lui sapeva Marone essere stato un gran Poeta, e non gran Mago, oltre che ne tempi di Vergilio questo luogo ne meno si sognava esser Castello.

Portano alcuni de nostri accurati scrittori, che si dica del uovo per la forma ovata ch'egli tiene, ne questo nome dell'ouo trovo esserli stato dato che da Carlo I., essendo che prima veniva chiamato, e da Normandi, e da Suevi *Castrum Lucullanum*.

Scrivono altri de nostri scrittori, che quì fusse stata l'antica Megara, Città Greca, e par che habbia qualche fòdamêto perche quando il Mare è tranquillo per molto spatio s'osservano dentro dell'acque molte vestigia d'antiche fabbriche reticolate, e lateriche; essendo io giovanetto conobbi un vecchio chiamato Giuseppe Cardone familiare di nostra casa, questi era stato il più gagliardo, de
stro,

Giornato
no, e valente
secolo, essendo
per quasi mezzo
di cui soleva,
vane spello si p
intorno al Call
moltrissime mar
ello vi trovava
zia, e qualche ca
certi idoletti d
è mio padre, e
si conservan
ne un giorno
to dentro d'un
rimonio del so
sta marina; l'a
quello l'havera
ingresso, ond
mi credea di
finito della m
tutto trattenute
che di nuovo l'
no.
In questo luogo
cò il suo balano c
letite in modo, e
kkk

stro, e valente nuotatore di questo secolo, essendo che si manteneva per quasi mezz'ora sott'acqua, e dir mi soleva, che essendo egli giovane spesso si portava à nuotare d'intorno al Castello, dove erano moltissime muraglie sott'acqua, e spesso vi trovava qualche medaglia, e qualche cameo, ed una volta certi idoletti di bronzo, che donò à mio padre, ed ancora presso di me si conservano, mi disse ancora che un giorno si cacciò per un buco dentro d'una gran volta, mà intemorito dal sospetto di qualche fiera marina, l'acque che s'eran di già mosse l'havevano tolto la vista dell'ingresso, onde disperando l'uscita si credea di perire, mà ricorso al aiuto della madre della Misericordia trattenutosi sopra acqua, vidde di nuovo l'adito, e ne uscì salvo.

In questo luogo Lucullo fabbricò il suo Palazzo con moltissime delitie in modo, che chiamate ve-

nivano le delitie Luccullane; Qui furono piantate la prima volta in Italia le cireggie, che fece egli venir da Cerasunto, ed i persichi da Persia, mà più per goderne de fiori, che delle frutta, perche stimava che in Napoli havesser douuto riuscir velenosi, come nella Persia, mà non fù così, perche il nostro terreno se ne succhia la parte cattiva, in modo che seccando una pianta de questi, se nello stesso luogo piantar vi si vuole panta d'altra specie, presto secca, se prima la terra per qualche tempo non si lascia vuota,

Presso di questo luogo dalla parte d'occidente, che guarda Posilipo vi sono le pisciere delle Murene del detto Lucullo, e quando è tempo tranquillo con una barchetta poco lungi dal Castello s'osservano benissimo, sono trè, ed in una che è in forma ovata, vi si veggon nella bocca i canaletti, per dove cred'io calavano i ripari à chiuderla. Que-

Giornata
 Questa punta
 ra unita con qu
 one, che fino
 tallano, e con
 go locugliano
 gran tremoto
 tra ferma, e
 me da molti
 Comincio pos
 ca, come deltio
 lani vi fabricor
 ed una Chiel
 etore, per lo
 soletta del Salv
 Ho Monasterio
 lo Santa Vergin
 seconda volta
 imporrata da
 Ho Monaste
 roni è Monaci
 Chiesa fu intito
 in che tempo
 de.
 Cnapoi gli at
 gliama Normand
 gno, e que ex
 X

Questa punta di Montagna stava unita con quella de Pizzo falcone, che fino à nostri tempi Lucullano, e corrottamente dal volgo locugliano vien detto; Per un gran tremoto restò separata dalla terra ferma, e si ridusse in Isola, come da molti storici si scrive.

Cominciò poscia ad essere habitata, come delitiosa. I Monaci Basiliani vi fabricarono un Monasterio, ed una Chiesa dedicata al Salvatore, per lo che detta venne l' Isoletta del Salvatore, ed in questo Monasterio morì, come si disse, la Santa Vergine Patritia, quando la seconda volta venne in Napoli trasportata da una tempesta.

Questo Monasterio poi fù conceduto à Monaci Benedettini, e la Chiesa fù intitolata S. Pietro, nè si sà in che tempo, e come accadesse.

Circa poi gli anni 1164. Guglielmo Normando, che visse à genio, e perche era cattivo sortìl'

aggiunto di malo, doppo di tante traversie patite nel suo regnare, timoroso sempre, come sempre accade à chi malamente opera, doppo d'haversi fabricato l' habitatione dalla parte di terra, che fù il Castel di Capuana, nè fabricò questo dalla parte di mare per variare habitatione nell'estate, e lo nominò Castel Luccullano da Lucullo, che v'hebbe l' habitatione, come si disse, e dentro vi restò il Monasterio già detto, che fù nominato S. Pietro à Castello, morto Guglielmo il malo nel fine dell'anno 1166 restò questa fortezza imperfetta, fortificata però al uso di quei tempi, ne Guglielmo Secondo suo figliolo detto il buono, per le buone virtù, che inestate le furono nell'animo dalla Regina Margaritha sua Madre figliola di Garsia Secondo Rè di Navarra, ne i suoi successori cercorno di finirlo, e di mantenerlo in modo che il solo nome l'era rimasto di fortezza, e quasi

susc.

Girone

tutto stava in p
ni.

Nell'anno

co Secondo di

Imperatore, e

po d'ellere Ita

na, tornò in

Milano semo

nei tempi, col d

e di questo finl

na, e fortificò

tutti, delle qu

pariscono le v

Il Monaster

detto de Bened

alle Monache

no degli Angi

puzale già d

lupore si veg

Nell'anno 150

di ferro Navarr

on effante che t

liniesto dalla p

ingoni la terra,

memore, che fu v

re in Napoli.

N

tutto stava in potere de Benedettini -

Nell'anno poscia 1221. Federico Secondo della casa di Suevia Imperatore, e Rè di Napoli, dopo d'essere stato coronato in Roma, tornò in Regno con Nicolò Pisano famoso Architetto di quei tempi, col disegno, e direzione di questo finì il Castel di Capovana, e fortificò questo con molte torri, delle quali fin hora ne appariscono le vestiggia.

Il Monasterio poi come è stato detto de Benedettini, fù conceduto alle Monache di S. Sebastiano in tempo degli Angiovisini, che poscia per le cause già dette passorno nel luogo dove si veggono.

Nell'anno 1502. fù espugnato da Pietro Navarro gran Soldato, e non ostante che sia cinto d'acque fù minato dalla parte sinistra, che riguarda la terra, e furono le prime mine, che si viddero praticare in Napoli.

Restò molto mal ridotto , e particolarmente da flutti del mare nel 1595. fù restaurato dal Vice-Rè D. Gio: Zunica Conte di Mirando, hora in tempo dell' Eccellentissimo Sig. Marchese di S. Stefano Vice-Rè, che al presente ottimamente governa , vi si è aggiunto dalla parte d'Oriente un fortino , dove si diceva alle Molina , per le molina che anticamente vi stavano à vento, e questa per far giocare il cannone à fior quasi d'acque, e nel fabricare vi si son trovate, ed osservate antiche vestigie d'edificii.

Dentro di questo Castello che sta ben munito de cannoni nell' armeria vi sono alcune armi antiche, e particolarmente balistre.

Sotto la stanza della munitione vi è parte dell'antica Chiesa del Salvatore , che poi fù detta di San Pietro, e quando vi calai fù da me osservata tutta dipinta à maniera greca, ed antica, v'era un architrave fisso nelle mura intagliato, e do-

Giorna
rato, e nel me
cio lampiere d
cato, e questo
candidissima
pareva d'alab
e dentro v'era
le spolpare, un
il braccio, o di
pizio di detta C
tore alla greca e
fanti in latino, e
Iphanns, ma
cavare notizia a
me fossero state
genze, sono nelle
tallerio di S. Seba
ma molte roccar
stio di S. Pietro
sono le stanze
omano Cura in
queste stanze si cala
tore à tre d'è d'è g
165. palò in Cielo
conloga à questa
vestigia del antic
con questa si può

rato, e nel mezzo vi era un massiccio lampiere di Bronzo bene attaccato, e questo stava avanti d'una candidissima cassa di marmo, che pareva d'alabastro, stava scoperta, e dentro v'erano tre bellissime teste spolpate, un cranio, ed un osso di braccio, ò di gamba; nel frontespizio di detta Cassa vi era una croce alla greca con sei nomi de' santi in latino, e frà questi *Sanctus Stephanus*, mà non se ne è potuto cavare notizia alcuna, benche da me fossero state operate molte diligenze, anco nelle scritture del Monasterio di S. Sebastiano, che n'haveva molte toccante questo Monasterio di S. Pietro à Castello.

Vi sono le stanze del Paroco, che chiamano Cura in Spagnuolo, da queste stanze si cala alla celletta, dove à tredici d'Agosto dell' anno 365. passò in Cielo S. Patritia, e contigua à questa si veggono le vestigia del antico Monasterio, e con queste si può venire in cogni-
tio-

86 *Delle Notitie di Napoli*
zione della strettezza del vivere de
gli antichi Monaci.

In questo Castello vi è il Regio
Magazzino della Polvere.

Vsciti da questo Castello nella
sinistra vedesi l'antico, e così rino-
mato luogo da Greci, detto Plata-
mion che è lo stesso, che dire Gio-
condo ricetto, hora corrottamen-
te dal volgo chiamasi Chiatamone
quivi erano le grotte Platamoni-
che, che d'estate servivano per de-
litie à Napoletani, che v'andava-
no à bagnarsi, ed à ricrearsi, e fino
à nostri tempi, doppo d'esserfi fat-
ta la muraglia, ne scogli che vi
stavan di sotto vi concorreva quã-
tità grande de popolari à ricrearsi
ne giorni di festa con allegri pran-
zi, e chiamato veniva il Posilipo
delli Pezzenti.

Le grotte poi sono state ruinate
per molti scelerati abusi, ve n'era
rimasto qualche vestigio sotto de
deliziosi palazzi, che in questa stra-
da si vedono, e pure ultimamen-

te

Gior
ce sono state
Essendo l
calata della C
Cappella si st
si trovò una
una ben conf
munemente su
grotte Platam
In quella stra
Chiesa dedicata
Vergine Concet
servita dalli Pad
fermi, detti de
vi hanno una di
questa principia
à speli di molti de
suo rinuata la fa
rina di dieci mi
Volta delle Ca
ate questi Padri
sola per diletto
to balnardo fabr
al Duca d'Alva, i
Chiesa della Vitto
muraglia. I Padri
to piazzate alcun

te sono state chiuse .

Essendo lo Ragazzo presso la calata della Chiesa di S. Maria e Cappella si sfondò la strada , e vi si trovò una famosa grotta con una ben considerata volta, che comunemente fù stimata una delle grotte Platamoniche .

In questa strada vi è una bella Chiesa dedicata alla Santissima Vergine Concetta , questa viene servita dalli Padri Ministri dell' infermi , detti delle Crocelle , quali vi hanno una dilettevole casa . Fù questa principiata nell'anno 1607 à spese di molti devoti Napoletani fù continuata la fabrica con la limosina di dieci mila scudi data da D. Giulia delle Castella divotissima de questi Padri . Havea questa Chiesa per dilettoza piazza un ampio baluardo fabricato in tempo del Duca d'Alva, che fece fino alla Chiesa della Vittoria continuar la muraglia . I Padri v'havevano fatto piantare alcuni olmi, che dava-
no.

no d'estate un ombra piacevole in modo che ne giorni calorosi, ed in quelli di primavera vi si vedevano quantità di carrozze . e di dame, e de Cavalieri , e sul tardi vi facevano recreationi di cene godendo , e dell'aure , e del mare , hora questa delitia per la nuova fortificatione fatta , è stata tolta via .

Presso di detta Chiesa vi stà principata una famosa calata dal Presidio in queste fortificationi in tempi di D. Gasparro d'Haro Marchese del Carpio , mà dalla corte di Spagna fù espressamente ordinato, che non si proseguisse .

In questo luogo si scrive da molti antichi che vi erano alcune scaturigini d'acque salubri , che servivano per bagni , ed è probabile, essendo che dalla parte di Santa Lucia presso del lido del mare ve ne sono alcune , e sotto della muraglia dove hora siemo del Platamone , ò chiatamone sgorga un acqua che nominata viene hora
fer-

Giornata
ferrata , ed an
Lucullana pren
tatione , forse
collano diceva
hora ferrata , p
servazioni fatte
che passi per qu
erro , e particol
e dove sgorga ,
ale per la quale c
noche sia allo spe
acque marine un
nata , ancorche
facendosi la cala
Castel del Voro ,
sone parti vi si t
velli ferro; questi
pimento alla fa
ngare molte in
danti antichi è l
moderni dal no
to Bertolomeo M
dizioni Lucullan
Quelloche hò lo
fi è che volto un pi
nel vino ancorche

ferrata, ed anticamente dicevasi Lucullana prendendo tal denominatione, forse dal luogo che Lucullano dicevasi. Vien chiamata hora ferrata, perche per molte osservazioni fatte da filosofi si trova, che passi per qualche miniera di ferro, e particolarmente si vede che dove sgorga, ed in tutto il canale per la quale corre al mare, ancorche sia allo spesso battuto dall'acque marine un certo colore di ruzza, ancorche un poco più rosso; facendosi la calata dal Presidio al Castel del Vovo, e scavandosi in alcune parti vi si trovorno molte zolle di ferro; quest'acqua è di grã giovamento alla salute humana, col fugare molte infermità, come da molti antichi è stato scritto, e trà moderni dal nostro eruditissimo Bartolomeo Maranta nelle sue questioni Lucullane.

Quello che hò io sperimentato si è che posto un pò di quest'acqua nel vino ancorche vecchio lo rende

de al maggior segno razzente, inclina più al caldo che al fresco, quando sgorga ne è molto spiacevole al gusto.

La grotta di donde quest'acqua vien fuori, era mal ridotta, e sporca, il Signor Marchese del Carpio la fece ben pulire, e vi ordinò una ampia scala per comodità di coloro, che ne han di bisogno, che sono in numero grande, ed anco per ripararla dall'acqua Marina, che quando stava in tempesta v'entrava ad intorbidarla.

Vi sono altre acque pur dette antro ferrate, che sgorgano nello imbarcatoio di Santa Lucia, e sgorga in diversi luoghi lasciando nel passare un color bianco, e si stima più perfetta della prima, e più di gusto al bere, viene esperimentata quest'acqua giovevole è di molto utile in molte infermità.

Hauute le notitie di questa strada si può tornare in dietro, e giunti alla Chiesa dedicata à S. Maria det-

Giorna
detta della Ca
ta à spese de pe
neri di questo
nell'anno 157
si mantiene, fi
do nostro Ca
fatta Parochia,
vicina, si puo
che va su per esse
di Pizzo Falcone
ribello, ne pi
più salubre sim
la in tutta l'Ita
in questo ricop
Casa del nostro
i, casa non solo
in tanto virtu
ultimo museo,
nito con mol
dierto Picchia
no de migliori
trovano, e ven
piùgare dal Ciel
velazioni su la p
no con credito,
ma ancora la co

detta della Catena, che fù fondata à spese de pescivendoli, e Marinari di questo quattiere di S. Lucia nell'anno 1576. ed à spese di detti si mantiene, fù d'Alfonzo Giesualdo nostro Cardinal Arcivescovo fatta Parochia per comodità dell'ottina, si può incaminare per la via che va sù per osservate il quartiere di Pizzo Falcone, luogo che ne più bello, ne più dilettofo, ne più salubre stimo che trovar si possa in tutta l'Italia. Poco avanzati in questo vico trovasi à destra la Casa del nostro Francesco Picchiatti, casa non solo illustre per essere d'un tanto virtuoso; Mà per un curiosissimo museo, che in essa si vede unito con molta spesa, e fatica dal detto Picchiatti, e viene stimato de migliori, che al presente si trovano, e veramente si denno priegare dal Cielo tutte le sue benedictioni sù la persona d'un huomo così erudito, e così amico di mantenere la cognitione del buono,

no, e del antico cotanto necessario à studiosi. V'erano prima però in questo nostro secolo molti che di queste sì necessarie curiosità si dilettavano, e frà questi Ferrante Imperato, e Francesco suo figliuolo, che unito havevano un museo che da forastieri si stimava non haver prezzo; il Cardinale Francesco Buoncompagno nostro ottimo Arcivescovo per medaglie e camei, ed altre pietre incise, e recise, e similmente in queste sorti. I Sig. Principi di Monte Miletto, della Rocca, e di Conca, il Signor Duca di Sora, il Marchese di Grottola, il Marchese di Montorio, il Marchese di Villa, il vecchio Marchese delli Rotondi, l'Abbate Montanaro, il Canonico Chiara, D. Luigi Castelletto. I Signori Regèti Martos, de Gennaro, e Brancia, Gio: Battista, e Gio: Vincenzo Macedonii, Francesco Muscettola, Gio: Simone Moccia, Gio: Battista Migliore, Gio: Battista della Porta, il

Dot-

Giordano
 Dottor Zuccar
 glione, Antor
 lamo Casana
 dio Milano,
 Matteo Mazza
 de, Cesare, e F
 ni, F. Maurizio
 le Predicatori, e
 rano quelli molt
 che di diverse ma
 andate à male, e
 per li loro here
 dal antico, è po
 norate fatighe
 Lode à Dio, che
 ne da già detti mu
 quello de Picch
 no da venti m
 il Rame, arge
 di l'Imperador
 anteriori, ed un
 cino donne aug
 vici di deità, d'
 de altro, con not
 negate, ed E
 sono consolari, e

Dottor Zuccarone, D. Carlo Roviglione, Antonio Baldo, D. Girolamo Casanata, Vincenzo, e Claudio Milano, Giuseppe Bernaglia, Matteo Mazza, Fabritio Santa Fe de, Cesare, e Francesco Fraganzani, F. Maurizio de Gregorio Frate de Predicatori, e tanti altri, avevano questi molte curiosità antiche di diverse materie. Hora sono andate à male, così per lo tempo, ò per li loro heredi poco intendenti dal antico, ò poco curanti dell' honorate fatighe de loro antecessori. Lode à Dio, che hà fatto pervenire da già detti musei qualche cosa in questo de Picchiatti, nel quale vi sono da venti mila medaglie, trà di Rame, argento, ed oro, e sono d'Imperadori, anteriori, e posteriori, ed una gran parte delle loro donne auguste, con li roversci di deità, d'edificii, attioni, ed altro, con note così latine, come greche, ed Ebraiche. Ve ne sono consolari, e di famiglie, de
pro-

provincie, di Colonie municipii, regnicole, ed esterne, così greche, come latine. De Sommi Pontefici, de Cardinali, e Prelati, de Rè, e Potentati, d'huomini illustri, così in armi, come in lettere de primi secoli, de mezzani, e de gli ultimi.

Vi sono molte monete spendibili de tempi antichi, di rame, di corame, di ferro, e di vetro: nelli loro tempi, ed occasioni che furono battute; vi sono quantità de pesi antichi in medaglie picciole, mezzane, e grandi.

Vi sono da sei mila pietre intagliate incise, e recise in diaspri, corniole, agate, calcidonii, eliotropie, palme, ed in gemme d'amatisti, di granate, iacinti, topatii, smeraldi, zaffiri, ed altre, e con diversi inpronti d'effigie d'Imperadori, di D. Auguste, di Capitani, di Filosofi, e d'altri; molte di queste con più figure istoriate, altre con intagli de quattro
pedi,

pedi, volatelli, mostri, chimere, figure egittie, Arabi, Caldane

Vi è una quantità di pietre onicine, e recise, ed una misura d'un ce- che arrivano a me- ano in circa.

Vi sono daccen- laoto, alcuni d- imo con le loro ed intagliate, v- tre che han ferri- inpre di molte- fine.

Vi sono certe cal- di pietre, e gio- de forme, e co- di calcidonii, coriole, plastr- itiche. Ve ne so- annalmente fan- urelli, ed altre figu- dal pomello.

pedi, volateli, aquateci, insetti, mostri, chimere, hieroglifici, con figure egittie, e caratteri Greci, Arabi, Caldaici.

Vi è una quantità di Niccoli, ò pietre onicine de più colori incise, e recise, ed una parte de camei alla misura d'un testone, di plasmе, che arrivano à mezzo palmo Romano in circa.

Vi sono da cento, e trenta anella d'oro, alcuni di lavoro antichissimo con le loro gemme incastate, ed intagliate, ve ne sono poi pietre che han servito per sigillo con imprese di molte famiglie antichissime.

Vi sono certe cassette, una quantità di pietre, e gioie lavorate con diverse forme, e colori, come de diaspri, calcedonii, elitropie, agate, corniole, plasmе, e pietre enefritiche. Ve ne sono alcune, che naturalmente fan vedere alberi, ucelli, ed altre figure, come fatti dal pennello.

Vi sono vasi de diaspri, agata, ed elitropio sottilmente lavorati, vi sono una quantità di corone precarie di diverse gemme, e lavori, e di diversi sorte de legni tutti stravaganti, e pretiosi; Vi sono pezzi grandi d'ambra, con foglie con formiche, ed altre materie dentro.

Vedesi un cassettino d'oro con un bel cameo nel coverchio, e con diverse gemme, che l'adornano, maraviglioso per la fattura, vi sono molte figurine di rilievo, tutte intagliate in gemme.

Vi sono da trecento statuette di bronzo antiche, picciole, mezzane, e che arrivano alla misura d'un palmo, e mezzo, che rappresentano antiche Deità, gladiatori, ed altri; Vi sono lucerne per lumi perpetui, vasi per sacrificii, ed altri instrumenti di metallo, vi è un mezzo busto di metallo, che rappresenta Faustina figliola d'Antonino, la testa di Marco Aurelio in

età

Giorn
età giovanile
quanto il n
culti antichi
sede scolpit
egittiana,
marmo, e fr
ntera coverta
verle figure
altra materia
filomola da Pr
Vi si veggon
taltra vagan
te denti d'an
ni, de Rinoce
frutta, ed her
reunie, ed alt
Vi sono diver
sueffe vi è un
dote di Leut
vicimitarra
tica, o'un de
sita di tre pal
il fiato da un t
o, e fa un suono
Vi una quan
figurate pittori
Gara.V.

età giovanile anco di metallo, qua-
si quanto il naturale, vi sono altri
busti antichi, e frà questi la Dea
Iside scolpita in pietra basalda
egittiana, vi sono molte urne di
marmo, e frà questa una di vetro
intera coverta di piombo. Vi sono
diverse figure intagliate in avorio
ed altra materia, sino in ossa di
crisomola da Propertia de Rossi.

Vi si veggono diverse cose natu-
rali stravaganti, come de frutta,
de denti d'animali, ossi d'Unicor-
ni, de Rinoceroti, ed altri, molte
frutta, ed herbe impietrite, pietre
ceraunie, ed altre.

Vi sono diverse armi antiche, e
frà queste vi è uno scudo intessuto
di corde di Leuto, che resiste à col-
pi di scimitarra, ed una tromba
antica, d'un dente d'Elefante alla
misura di tre palmi incavato, se li
dà il fiato da un boccoletto nella
to, e fa un suono strepitoso.

Vi è una quantità grande di di-
segni de pittori illustri, e della

98 *Delle Notitie di Napoli*
prima, e della seconda riga, vi è
un numero grande di carte figura-
te delli migliori bollini, che siano
stati.

Non vi è scarsezza di qualche
buona dipintura ad olio, vi sono
da duecento ritrattini dipinti ad
olio sopra lamine di rame, e d' ar-
gento.

Vi si contano da mille, e ducen-
to volumi de libri in diverse facol-
tà, come d'architettura, di geo-
metria, d'aritmetica, di cosmogra-
fia, astronomia, historie, ed altre
eruditioni, e di quanti fin' hora
hanno scritto de medaglie, di pie-
tre intagliate, ed altre antiche cu-
riosità.

Vi sono altre infinite curiosità,
che per darne notizie à minuto vi
si richiederebbe un volume.

Per osservare questo museo vi vor-
rebbero più giornate, mà per segui-
tar la nostra, tirádo aváti si può fa-
lire à Pizzofalcone, detto così per l'
altezza ch'egli have, essendo ogni

co-

cosa alta in Napol. dicevasi Falcone per l'alto volo, che fà; vogliono alcuni de nostri scrittori, che così venga nominato, perche come un becco di falcone curvo terminava al Castel dell'Vovo, prima che da questo fosse stato separato.

Dicesi ancora monte d'Echia, e lasciano registrato alcuni nostri Istoric, che questo nome l'habbia hauuto da Ercole, havendosi per antica traditione, che questo essendo venuto in Italia dalle Spagne, con le pecore, che havea tolto à Gerione l'havesse fatto pascere in questo luogo, e che per corruttione si dica Echia, dovendosi dire Hercole, à me questo sà di favola, non trovandosi fondamento alcuno, più mi piace qualche un altro scrive, che questa voce corrotta-mente venga dalla parola greca *lerax*, che falcone significa.

Dicesi ancora questo luogo Lucugliano, mà dir si dovrebbe Lucullano, perche qui Locullo have-

100 *Delle Notitie di Napoli*
va la sua habitatione, gli orti suoi,
e le sue delitie.

Nel capo di questo luogo che
sourasta al mare, Andrea Carafa
Conte di S. Severina vi fabricò un
palagio, che ne più bello, ne più
raro, ne più delizioso trovar si po-
teva per l'Italia, era questo for-
mato in Isola à modo di fortezza,
che haveva ampi appartamenti à
tutti e quattro i venti principali,
per godere di tutte le stagioni, era
così numerofo di stanze, che dar
poteva comodità grande ad ogni
numerosa famiglia, d'ogni gran
Principe. Haveva deliziosoissime
vedute, e di mare, e di terra, ed in
ogni facciata godeva d'una cosa
differente, i Giardini ch'egli ha-
veva equiparar si potevano à gli
esperidi per l'allegrezza, che con-
servavano, e per la nobile coltura,
v'erano vaghe fontane, che pren-
devano l'acque da alcuni cisterno-
ni pèzili in modo che dir si poteva
il còpendio di tutto il gustoso, che
de.

Giorn
desiderar si f
mana felicit
porta vi fece
inscrizione

Andrea
rina Coma
illi animo, op
i fundame
ci sent emeri
cattinueres, C
antur. Qui se
proximior que

Equella f
fu edificata i
palsò poicia.
Signori Marci
quale per lungo
li.

Nell'anno p
l'Ognatte S
nel servizio
i tumulti pe
questa esser di q
ra, togliolo per
ferato in volu
ra il Calab del

Giornata Quinta. 101
desiderar si fusse potuto dall'hu-
mana felicità, ed à ragione sù la
porta vi fece collocare la seguente
iscrizione.

*Andreas Carrafa Sanctæ Seve-
rina Comes, Lucullum imitatus, par
illi animo, opibus impar, villam hanc
à fundamentis erexit, atque ita san-
xit senes emeriti ea frusntur deli-
cati iuvenes, & inglorii ab ea arce-
antur. Qui secus Faxit exheres este
proximiorque succedito.*

E questa fù la prima casa, che
fù edificata in questa contrada ;
passò poscia alla Casa Loffredo de
Signori Marchesi di Trivico, dalla
quale per lungo tempo fù possedu-
ta .

Nell'anno poscia 1651. il Con-
te d'Ognatte Signore avvedutissi-
mo nel servizio del suo Re , passa-
ti i tumulti popolari offerendo
questa esser di qualche consequen-
za, e geloso per esser così forte, e
situata in un luogo, che domina-
va il Castel del Vouo, la comprò

per la corte dal Marchese di Trevico, e la rese presidio della Soldatesca spagnuola, perche prima i Soldati habitavano nel quartiere sopra la strada Toledo, e con questo remedio più cose, per prima loro diede un alloggiamento reggio, senza interesse del Soldato, per secondo munì questo luogo, per terzo tolse le tisse che spesso accadevano trà questa nazione, e la Napoletana, per le quali succedevano molti homicidii, per quarto la soldatesca viveva più riguardata, e più modesta tolta da un quartiere pieno di donne lascive, che alloggiavano i soldati.

Circa gli anni poi 1668. D. Pietro Antonio d'Aragona Vice Rè l'ampliò facendo de Giardini habitationi, che lo rese capace de più, e più migliaia di Soldati.

Con l'occasione della casa già detta del Conte di S. Severina conoscendosi questo luogo esser de più belli, e più salubri de Napoli,
prin-

Giorn
principio ad
modo che he
picua, e no
nella nostra
e de palazzi
delizioso, e
no, e per ig
sano stanze i
navera. L'ari
che quali non
Ferrante L
Tivico, pol
detta con p
accompagn
potervi con
tate la divor
più in una pa
nell'anno 160
un bello, e
ed quale e' in t
venicani dell
ella Smità, i
sul Monte di
in quella collin
del luogo, che
tre paradiso, e

principiò ad essere habitato in modo che hora si vede la più conspicua, e nobile contrada che sia nella nostra Città ricca de tempii, ede palazzi quanto nobili, tanto delitiosi, e per le vedute che hanno, e per i giardini, che par che siano stanze immutabili della primavera. L'aria è così temperata, che quasi non vi si sente inverno.

Ferrante Loffredo Marchese di Trivico, possedendo la casa sopradetta con pietà grande la volle accompagnare ad una Chiesa, per potervi con più comodità esercitare la divotione christiana, che però in una parte del suo giardino nell'anno 1601.ve ne fabricò una con un bello, e comodo convento, nel quale v'introdusse i frati Domenicani della Congregatione della Sanità, i quali l'intitolarono il Monte di Dio, e perche stava in questa collina, e per la bellezza del luogo, che sembrava un terrestre paradiso, fatta questa Chiesa,

vi si fe d'avanti un ampio strada-
done, che tira à dritto fino à San-
ta Maria de gli Angeli, e da Santa
Maria fino al palazzo Regio, que-
sto luogo chiamavasi Lucugliano
per corruttela del volgo, come
si disse, dovendosi proferire Lucu-
lano, questo territorio era di Cot-
tello Origlia, quale havendo fon-
data la Chiesa, e Monasterio di
Monte Oliveto, lo diede per lo so-
stentamento de Monaci bianchi,
che vi pose dell'ordine di S. Bene-
detto, il luogo era selvaggio, e
fruttava poche centinaja di scudi,
essendo poi principiato ad habita-
re, lo diedero, e lo concederono
con annuo canone perpetuo à di-
versi, e ne ricavano migliaja, e mi-
gliaja di scudi in ogn'anno, oltre
alcuni pezzi, che ne venderono.

Calando per lo stradone già
detto dall'una mano, e l'altra vi si
veggono palazzi rari, e particolar-
mente quelli à sinistra, che dalla
parte di dentro hanno il mezzo
gior-

Giornata
giorno, ed il loro
Dalla stessa
strada, che
Chiesa dedica
nuntziata, det-
tella.

*Ed questa Ci-
tissima habitat
D. Anna de Mei
tella Valle, e Cot-
tello, la fundò per
pregia di Giesu
no alla sua casa
fima. I Padri
il loro Novizia
noio al Collegio
La Chiesa è hu-
il redde delitto
padini, quali h
vorta de pergo
vorta del Chiata
Tirando dritta
vorta in una bell
tutto luminoso T
ella bellissima V
gli Angeli servite*

giorno, ed i loro giardini sul mare.

Dalla stessa parte vedesi una strada, che v'ha a terminare alla Chiesa dedicata alla Vergine Annuntziata, detta da noi la Nuntiatella.

Fù questa Chiesa con una comodissima habitatione fundata da D. Anna de Mendozza Marchesa della Valle, e Contessa di S. Angelo, e la fundò per i Padri della Compagnia di Giesù, per haverli vicino alla sua casa, essendone devotissima. I Padri poi v'han trasferito il loro Novitiato, che prima stava unito al Collegio di Nola.

La Chiesa è humile, la casa poi hà vedute delitiosissime, e vaghi giardini, quali hanno una calata, coverta de pergolati al Mare nella parte del Chiatamone.

Tirando dritto termina questa strada, in una bella piazza, dove vedesi un famoso Tempio dedicato alla Santissima Vergine detta degli Angeli servito da Chierici Re-

106 *Delle Notizie di Napoli*
golari detti Teatini, e la fundatio-
nel'ebbe da D. Constanza d'Oria
del Carretto figliuola del Principe
de Melfi .

Questa devotissima Dama , essé-
do al maggior segno affectionata
à questi Religiosi, li volle vicino al
suo palazzo , che però con munifi-
cenza grande, li comprò molte ca-
se, e giardini , ed ivi nell'anno
1573. vi fù edificata una picciola
Chiesa, ed una comoda casa , per i
Padri, mà non essendo la Chiesa
capace al concorso; nel Gennaio
dell'anno 1600. diedero principio
à questo nuovo Tempio col dise-
gno, e modello del P. D. Francesco
Grimaldi della stessa Religione , e
fù terminata maestosamente come
si vede; la cupula, e le volte dipin-
te à fresco sono opere del Cavalier
Binalca, i quadri ad oglio, che si
veggono nel Coro ne' lati della
Croce, e sù la porta con ben consi-
derate prospettive , sono opera di
Francesco Maria Caselli Veronese,
fra-

Giornata
fratello di quest
spicco particol
gere ed efucii.

Il quadro,
delle cappelle
vangelo, nel qu
la Vergine co
ta del Cavalier
ha have belli ap
poie nobilissima
osservata, e part
istorio maggi
finita da una
tutte ricreano
allegriissimo, e
dipinto dal Cas
prospettive; Vi se
tini, e loggie di
vano sul mare. L
bella casa, fu
della stessa religi
Usciti da det
giunta à sinistra,
che fu fatto à se
rean circa l'ant
Vico-Be' il Conte
L

fratello di questa religione, quale spiccò particolarmente nel dipingere edificii.

Il quadro, che stà nel mezzo delle cappelle dalla parte dell' Evangelo, nel quale vengono espressi la Vergine con altri Santi, è opera del Cavalier Massimo. La Sactiffia have belli apparati. La casa poi è nobilissima, e degna d'essere osservata, e particolarmente il dormitorio maggiore, nel quale ogni finestra da una veduta differente, e tutte ricreano l'occhio, vi è un'allegriissimo, ed ampio Refettorio dipinto dal Caselli con bellissime prospettive; Vi sono delitiosi giardini, e loggie di recreatione, che vanno sul mare, l'Architetto di così bella casa, fù il P. Gio: Guarini della stessa religione.

Usciti da detta Chiesa nella piazza à sinistra, vedesi un bel pōte che fù fatto à spese di complatarii, circa l'anno 1634. essendo Vice-Rè il Conte di Monte Rey,

per poter passare in piano, da questo quartiere d'Echia, à quello delle Mortelle, luogo à questo non inferiore, e per le delitie, e per la bontà dell'aria; Vien situato nelle falde del monte di Santo Martino, hà l'aspetto ad oriente, ed à mezzo giorno dicesi delle Mortelle, perche da cento settant'anni fa v'erano boschi de mirri, che noi chiamamo mortelle, e le frondi di questi servivano per accomodare i cuoi, essendo poi stato fatto il Regio palazzo da D. Pietro di Toloro, con la strada di questo nome si cominciò talmente à popolare, che non vi è rimasto palmo di terra non habitato.

In solo cento cinquant'anni in circa è cresciuto à tanto, che equiparar si può ad ogni più grossa città, non dico del Regno, mà fuori, e per i grandi, e bene ordinati palazzi, che vi sono, e per la continuatione dell'habitationi divise da ampie, ed allegre strade, per
quan-

Gior
quantità dell
sterii, così
donne; and
si vedono be
trohan l'as
quelli (passa
Sig. Reg. D. S
no del Collat
l'habitationi
ben politi già
ribelli quati
fratue di mat
benche non
nel d'ident
ampiamente
l'isola de' de
le vedute che
corca strada v
suo Convento
di Spagnoli,
sono brà alla
dono del Rosa
vicini, che h
nell'anno 1
Lavoro solto b
d'invocare di

quantità delle Chiese, e de Monasterii, così d'huomini, come di donne; andando per questo ponte si vedono bei palazzi, che da dentro han l'aspetto del mare, e frà questi (passato il Ponte) quello del Sig. Reg. D. Stefano Garrillia decano del Collaterale, nobilissimo per l'habitationi, e per la delitia de ben politi giardinetti, e per molti belli quadri, che l'adornano, e statue di marmo. Questo palazzo, benchè non habbia facciata vistosa nel didentro è cosa che ne più ampiamente comoda, ne più dilettofa desiderar si può per le nobile vedute che have. A destra di questa strada vi è una Chiesa col suo Convento de frati Carmelitani Spagnoli, e per i vichi, che vi sono si v'è alla Chiesa, e Convento detto del Rosario de frati Domenicani, che hebbero la fondatione nell'anno 1573. da Michel de Lauro nostro Napolitano, e dalla divotione di molti Cittadini stà

110 *Delle Notitie di Napoli*
accresciuto, ed ampliato nella forma che si vede .

Si v'è alla Chiesa , e Convento di S. Maria della Concordia fondato nell'anno 1556. da Mastro Giuseppe Romano Napolitano in quel tempo Vicario provinciale dell'ordine Carmelitano , hoggi ampliato con le caritative sovventioni de nostri paesani , ed in questa Chiesa à sinistra del Altare maggiore st'è sepolto Gasparre Benemirino nato dal XXI. Rè di Fezza, & alla successione non curò del Regno paterno, per habilitarsi al possesso de Regni celestici col viver da christiano , morì nella nostra Città nell'anno 1641.

Più sù vi è un convento, e polita Chiesa dedicata à S. Nicolò da Tolentino de P. Agustiniani Scalzi , e serve per casa di Novitiato, la Chiesa è politissima, ed hà vedute, che non sò se dar si ponno più nobili , e curiose .

Vedesi un bellissimo Monasterio
COR

Giorn
con la sua C
Domenicane
Catarina da
nell'anno 1
Feliciano 2
de Predicat
alcune Mon
rendo nelle c
ano di vivere
in un chios
ricchi, e deg
fra Città,
medesimi d
questo luog
la Vittoria,
Austria, qua
corporato à q
come fu detto
to dalli gover
Vedesi in
politissima C
ta al glorioso
lino S. Carlo,
di' mirabili,
Napolitani
questa casa

Giornata Quinta. III.

con la sua Chiesa di Monache Domenicane, sotto il titolo di S. Catarina da Siena, venne fondato nell'anno 1613. per opera di Frà Feliciano Zuppardo Napolitano de Predicatori, per racchiudervi alcune Monache tertiarie, che vivendo nelle case proprie, anelavano di vivere in comunità chiuse in un chioffro, ed hoggi è di più ricchi, e degli osservanti della nostra Città, e governato da i frati medesimi de Predicatori, ed in questo luogo stava lo Spedale della Vittoria, fondato da D. Gio: d^a Austria, quale per essere stato incorporato à quello di S. Giacomo, come fù detto, il luogo fù venduto dalli governatori alle Monache.

Vedeſi in questo quartiere la pulitissima Chiesa, e casa dedicata al glorioso Arcivescovo di Milano S. Carlo, la fondarono i Padri Barnabiti, con l'aiuto de più Napoletani nell'anno 1616. Hà questa casa vedute troppo delitio-

fe

se dalla parte della spiaggia del mare, e prima d'arrivare à questa Chiesa, quando si viene à drittura dal ponte vedesi l'allegriissima, e nobil casa edificata dal già fù D. Carlo Calà Duca di Diano, e Reg. nel Collateral Consiglio, hora de suoi heredi, casa che par fondata per habitatione perpetua della delitia per l'amenissime vedute, che ella hà; più giù non inferiore à questa vedesi situato il bizzarissimo palazzo del Signor Francesco d'Andrea, eretto col disegno del suo ingegnossimo padrone. Questo sì grand'huomo per far comparire più luminosa l'antica nobiltà del suo calato cercò d'adornarla d'una insigne letteratura, non essendovi scienza, della quale non possa parlarne da Maestro; si esercitò per gran tempo, e particolarmente nelle facoltà legali, in modo che in patrocinar le cause essendo Avvocato fece vedere redivivi in Napoli, i Tribuniani, ed i Tulli, e per-

Giorn
e perche non
gran merito
gran Carrol
nato ad ho
sugliere nel
e poi l'elell
scale del suo
Tribunale de
il presente fa
ore, ed hab
quelle del Si
no fratello
fatto per le
cariche del
degnusca
Regente nel
lia nella Cort
omi al palaz
soo finito, i
che più l
letar non d
del sito, per
ta polia form
sed a meno
dell'aria
certa non!

e perche non fosse mancato al suo gran merito il douuto premio, dal gran Cattolico Monarca fù destinato ad honorar la carica di Consigliere nel Consiglio di S. Chiara, e poi l'eleffe per suo Avvocato Fiscale del suo regal patrimonio nel Tribunale della Regia Cam., dove al presente fà conoscere il suo valore, ed habilità non minori di quelle del Signor Gennaro suo minor fratello, che doppo d'esser passato per le maggiori honorevoli cariche della nostra Città, hora degnamente esercita la suprema di Regente nel regal Consiglio d'Italia nella Corte di Spagna; Mà si torni al palazzo; questo ancorche non finito, mostra un architettura, che più bizzarra, e nobile desiderar non si può, Non parlo poi del sito, perche non sò se la natura possa formarne uno più dilettofo, ed ameno perche oltre alla bontà dell'aria, che più perfetta desiderar non si può; sogetta al dominio

nio

nio del sua vista una parte , più bella della nostra Città , che composta viene da tutto il nostro delizioso Cratere, da tutti i luoghi che li fanno riviera , e dall'altra parte , da tutte quasi le nostre fertillissime colline , di S. Ermo , de Camaldi , e di Posilipo; V'hà situato ben coltivati giardinetti , ed acciò che in essi non manchi ogni delitia vi si vedono capricciose fontane , che prendono l'acque da alcuni pensili cisternoni , che paiono opre de Romani , ed in uno di questi vi si veggono le piante del pepe , che danno frutti , cosa curiosa .

Passata questa Chiesa più sù vedesi il casino del Borrelli , posseduto hoggi dal Monte de poveri vergognosi , da lui ereditato , che più ameno non credo possa figurarsi , parlo per le vedute , e per lo sito , più sù ve ne sono dell'altri ben situati , e vi si vede la Chiesa , ed il convento di S. Maria à Pareti , de frati con-

ven-

G
ventali .
cappellet
una imag
della qua
piacque
Fratre Fil
Città di
l'anno 151
de de Nap
ed una con
ficia ampli
li , e così
ta Maria
al Pareti
Sono
calata che
vi chiama
lo casa de
Archie , d
Arlos , ri
frede un c
lomenicar
è edificat
nta di Be
nelo luo
trillà di

ventuali . Questa era una picciola cappelletta , dove nel muro stava una imagine dipinta , per mezzo della quale il Signore Iddio si compiacque di far molte grazie. Vn tal Frate Filippo da S. Giorgio della Città di Peroscia Conventuale, nel l'anno 1581. v'eresse con le limosine de Napoletani un Convento, ed una comoda Chiesa, e stata poscia ampliata con le carità de fedeli, e così ne rimase il nome di Santa Maria à Parete per la figura, che al Parete ne stava .

Sotto di questo Convento alla calata che scende alla spiaggia che noi chiamamo Chiaja , e proprio alla casa del Principe di Monte Sarchio, della casa nobilissima d' Avolos , ricca di famosi quadri , vi si vede un convento di Monache Domenicane riformate cò la Chiesa dedicata alla Vergine Maria detta di Betelem , sono ricevute in questo luogo donzelle della scelta civiltà di Napoli , e vivono quan-

to comode, tanto offervanti, fù questo luogo comprato dal Reg. Carlo Tapia, che lo tenea per sua delitia, e particolarmente per un'acqua che destilla da un monte, che ne più legiera, ne più gustosa per la freschezza si può desiderare, ancorche in queste case arrivino i formali. Luoghi son questi, e per la temperie dell'Aria, e per il diletto della vista, e per la fertilità de Giardini, ne quali parche la natura v'habbia posto in situarli quanto di buono, e quanto di allegro poteva dar loro, basta dire, che da questi escono mature le frutta, prima d'ogn'altro giardino, e tutte perfettissime, e di raro sapore. Vi si lavorano in tutto il tempo dell'anno mazzetti de fiori freschi per donarli in occasione di feste, & è da notarsi che fino nel più riggido inverno se ne hanno, ed in abbondanza.

Ma del meglio m'ero dimenticato l'aria è cotanto perfetta, e salu-

lu.

Gior
 tera, ch
 da per me
 e potrei c
 che in quel
 salute, ell
 principi
 mili non e
 re nell'Eu
 Cifamo
 noitia di
 Napoli,
 è elevat
 a la più b
 città, bene
 parto de gli
 ebbe un tro
 Torniam
 ru de gli A
 ponte, a d
 palazzo del
 etta poscia
 de suoi he
 Calando p
 luzzo Regi
 na altra bel
 sta già dett

lutifera , che da nostri Medici si
 si dà per medicina à tifici , ed io
 ne potrei contare molti , e molti ,
 che in quest'aria han recuperata la
 salute , essendo ettici , hor come
 principiai, luoghi son questi , che
 simili non credo si possano imagi-
 nare nell'Europa .

Ci siamo difeso in questo per
 dar notitia di questa sì bella parte
 di Napoli , che da pochi forastieri
 v'è osservata , benche al mio parere
 sia la più bella che v'è inclusa nella
 Città , benche apparisca borgo , non
 parlo de gli altri casini , perche fa-
 rebbe un troppo allungarmi .

Torniamo alla piazza di S. Ma-
 ria de gli Angioli che stà vicino al
 ponte , à destra vedesi il bellissimo
 palazzo del già fù Regente Castel-
 letta poscia del Regente Zufia , ho-
 ra de suoi heredi .

Calando per la strada , che v'è al
 Palazzo Regio , vi si vede à destra
 una altra bella strada , che andava
 alla già detta casa del Marchese di

Tre-

Trevico, che prima fù detta di Trevico, poscia de Bianchi de Marchesi d'Oliveto, per una bellissima casa che vi fundarono: hoggi chiamata viene la strada del Presidio, essendo che per questa calano le compagnie, quando vengono ad entrar di guardia, ed anco dicesi di S. Maria Egittiacca delle riformate, essendo che circa l'anno 1640. alcune Monache uscite dal Monasterio dell'Egittiacca di basso per vivere con più strettezza di regola fondarono questo Monasterio, che è de i delitiosi, che siano, la Chiesa si stà in atto fabricando col modello del Picchiatti.

Più giù dalla stessa parte vedesi un'altra strada, che termina alla Chiesa, e Conservatorio della Solidad, da noi detti della Solitaria, questa venne fondata nell'anno 1589. da Frà Pietro Trigoso Cappuccino Spagnuolo, e dal Maestro di Campo in Napoli D. Luigi Enriquez, dove si ricevono senza do-

te un certo numero di figliole de Spagnoli , ò Giannizzeri Povere . In questo luogo vi sono molte monache , che viyono sotto la regola di S. Domenico , e molto dilettofo , ed ampio havendo l'aspetto sù la Marina di S. Lucia . In questa Chiesa vi sono molti belli quadri, e particolarmente quello che stà nella prima cappella , à destra quando s'entra dove si vede la Vergine col suo morto figliolo in seno , è opera di Giuseppe di Rivera, quello che stà nell'altar maggiore è del nostro Giordano .

In questa Chiesa vi stà una divota compagnia de nobili Spagnoli , sotto il titolo di S. Maria della Solidad , questa nell'anno 1581. fu eretta nella Chiesa di S. Spirito , e poscia quà trasportata ; Nella notte del Venerdì Santo fa una divotissima Processione con li misteri della Sacra passione , e v'intervegono, tutti i capi de tribunali, e ministri, in modo che vi si veggono

no torchi accese al numero di due mila, e forse più. Vi vanno battendosi molti spagnoli, ed anche nobili; S'entra per questa strada de S. Maria de gli Angeli nella piazza regale del Regio palazzo, e nel entrarvi si veggono due belle Chiese, quella à sinistra, nella quale stà annesso il convento de Padri Predicatori de rimpetto al Palazzo Regio, detto il vecchio, come se n'haveva notitia, dedicata allo Spirito Santo, che detto viene S. Spirito, à differenza della Chiesa, che stà presso la porta regale, come si vidde nella seconda giornata, ed have un'antica fondatione.

Questa Chiesa col suo Convento edificati furono dall'anno 1326. da un tale Arcivescovo de Nidicolis, con altri suoi compagni dell'ordine Basiliano, venuti in Napoli discacciati dal Armenia, presso il monte d'Echia nella via per la quale à S. Maria di pic-
di

Giunta
 di grotta s'ar
 propria fuor
 anno 1448. fu
 Monasterio
 della Rocca
 li diede alla
 anno poscia
 piazza avanti
 di crociati, e
 delle regie nel
 quali fu
 di S. S.
 ato all' Pad
 ne della Sani
 Fu la fabri
 Co. Altra de
 della Regia
 comoda; vi
 modo ornate
 schi nell'alta
 vi si vede u
 di di
 Elata per
 tutti buoni
 croce a volta
 solo fatto di
 Cur. V.

di grotta s'andava, che in quei tempi era fuori della Città. Nell' anno 1448. furono venduti questo Monasterio, e Chiesa à F. Antonio della Rocca de Predicatori, quale li diede alla sua Religione. Nell' anno poscia 1583. per accomodar la piazza avanti del Palazzo, furono diroccati, e redificati di nuovo à spese regie nel luogo, e forma, nelli quali si veggono, fù servita da Frati di S. Domenico, poscia fù dato alli Padri della congregazione della Sanità dello stesso ordine.

Fù la fabrica aiutata da Francesco Alvarez de Ribera Luogotenente della Regia Camera, la Chiesa è comoda; vi è un vago insieme, e sodo ornamento de marmi mischi nell'altar maggiore, dove ancora si vede una bella, e pretiosa custodia di diverse pietre pretiose.

È stata per ultimo modernata da detti buoni frati, rifacendo la croce à volta con il choro, havendolo fatto dipingere à fresco da An-

Gior.V.

Mmm

drea

drea del Pò, e la volta da Nicolò Rosso discepolo del Giordani, si stà tutta via rifacendo la Nave maggiore, il quadro che stà nella Cappella del crociero dalla parte dell'Epistola, dove si vede con bellissima inventione dipinta la Vergine che da il Rosario è del Giordani.

La Tavola dove vedesi espressa S. Barbara in mezzo dell'Apostolo S. Giacomo, e S. Domenico, come anco quella dove stà espressa l'adoratione de Maggi, son opera del nostro Andrea di Salerno. Nella Cappella del Regente Ribera, vi si vede una tavola nella quale stà espressa la Santissima Vergine col suo figliolo in seno, e gli Apostoli Pietro, e Paulo è opera di Pietro Fiamengo.

Il Chioffro è bello, e commodo, vi è nel Convento una buona libreria.

A destra vedesi il Convento, e Chiesa dedicata à S. Luigi, servita
da

Gior
da Frati mi
Paula, fure
S. Padre in
La fami
celco cor
miracoli,
compiace
de di quel
Lodovico
de infermo
e d'averle
autorità d
do Quart
vando l.
Vhuomo d
ria, che es
perbidire
ve giunto
da Ferdin
riccoato r
arezzato e
negò poi p
na fondat
vennon l
ne, ma de
desideran

da Frati minimi di S. Francesco de Paula, furono fondati dallo stesso S. Padre in questo modo.

La fama della Santità di Francesco correva da per tutto, e de' miracoli, che il Signore Iddio si compiaceva di fare ad intercessione di questo gran servo suo.

Lodovico Vndecimo Rè di Fràcia infermo s'invogliò di vederlo, e d'haverlo seco, che però con l' autorità del Sommo Pontefice Sisto Quarto, e col mezzo di Ferdinando I. Rè di Napoli l'ottenne, l'huomo humile lasciò la sua patria, che era Paula nella Calabria per ubidire si portò in Napoli, dove giunto circa gl'anni 1481. fù da Ferdinando con affetto grande ricevuto nel Castel Nuovo, & accarezzato come huomo di Dio; lo pregò poi prima di passare in Fràcia a fondare in Napoli un Convento non solo per sua consolatione, mà de' tutti i Napoletani, che desideravano di veder frà di loro i

figlioli d'un tanto Padre, volle il Santo compiacerlo, ed essendoli stata data libera l'elettione del luogo, egli s'eleffe questo, che era una rupe, che sourastava al mare, che gli era di sotto, luogo fuori della Città Silvestre, e solitario, che serviva per asilo de malfattori; Ne fù avvertito il Santo à non ingannarsi nell'elettione del sito, non mancandone altri, e più ameni, e più comodi. Con ispirito profetico rispose: questo luogo hà da essere il più cospicuo non solo della Città, mà del Regno per l'habitationi Reggie, che vi saranno. La Profetia vedesi appunto avverata, perche la porta della Chiesa stà a linea diretta, avanti la porta del Regal Palazzo, e questo quartiere, come si disse, è il più bello non solo di Napoli, mà dell'Italia, perche non v'è che desiderare del dilettofo, che può dare la natura, e l'arte.

Mentre il Convento si fabrica-

va

va furono operati diversi miracoli, e frà gli altri questo: pervennero al Sâto molte limosine per ajuto della fabrica, e frà questa una regale, intante monete d'oro, Francesco la rimandò indietro, dicendo, che la limosina esser dovea di robba propria, e non aliena, stupito chî inviato l'haveva, fè chiamare il Santo, & interrogatolo da che s'era mosso à rimandare indietro la limosina? con zelo di Dio lo ripigliò dicendo, non hò voluto riceverla; perche queste monete sono sangue de poveri, e per accertarlo fattosi dare una forbice, ne partì una per mezzo, e dal taglio ne sgorgò vivo sangue.

Dedicata viene à S. Luiggi, per una picciola cappella, che vi stava à questo Santo dedicata nella fondatione, fù questa Chiesa edificata con quella humiltà di fabrica, che era propria de gli antichi religiosi, e stata poscia ampliata, ed ingrandita dalla affettuosa

divozione de molti nobili Spagnoli, e Napolitani, e frà questi da Gio: Martiale, dal quale li furono donati molti poderi; Hoggi si vede modernata, ed abbellita al maggior segno.

L'altar maggiore composto viene di finissimi, e pretiosi marmi, vi è un raro tabernacolo di rame dorato, e di pietre pretiose, ed il tutto fù fatto à spese di Gio: Vandemeynden Fiamengo, e del Marchese suo figliuolo, delli quali se ne veggono l'armi ne piedistalli dell'Altare.

Le dipinture à fresco della cupola, e de quattro Angoli, sono opere studiate del nostro Francesco de Maria, detto il Napolitano.

La volta del Choro similmente à fresco, e stata dipinta dal nostro Luca Giordani, le volte de Cappelloni laterali di S. Francesco, e di Santo Isidoro nobilmente adornate de marmi. La prima è del pennello dello stesso Francesco di Maria

ria

Gior
ria, la seco
nelli quad
ro si veggon
dani, quell
che stanno
de, dove st
zioni del Sa
Cavalier Fra
sulla parte
una tavola co
naturale dop
Francesco. E
dono molti
chi dipinse
di Gio: Dog
posizione del
Croce, del Sa
gine, ed altri
tratto di lot
nella Nativ
In questa C
lettare d'orn
ita, e le moz
vanti i pilastri
marmi, ed in
riparticella ca

ria , la seconda del Cavalier Farelli; I quadri ad oglio che nel choro si veggono, sono opera del Giordani , quelli similmente ad oglio, che stanno d'intorno la nave grande, dove stanno espresse molte azioni del Santo , sono dello stesso Cavalier Farelli ; nel Cappellone dalla parte dell' Evangelio vi è una tavola col ritratto preso dal naturale doppo morte del Padre S. Francesco. Nelle Cappelle vi si vedono molti quadri de nostri antichidipintori Napoletani, come di Gio: Angelo Criscolo nella depositione del Signor nostro dalla Croce, del Santafede nella Vergine, ed altri Santi, con un bel ritratto di sotto di Marco di Siena, nella Natività del Signore .

In questa Chiesa non v'è che desiderare d'ornamento tutta la soffitta, e le mura stan poste in oro tutti i pilastri coverti di finissimi marmi , e di marmo ancora tutti i ripari delle cappelle , altro non vi

128 *Delle Notitie di Napoli*
resta à farsi, che il pavimento.

Vi si conservano insigni reliquie, come del legno della Croce del Salvatore in due pezzi, uno collocato in una Croce d'Argento, l'altro in un'altra di Cristallo di Monte; due carrafine di latte della Beatissima Vergine, quale ne' giorni festivi della stessa Vergine si liquefa. Di S. Gio: Battista, un dente molare dell'Apostolo S. Paulo. Delle braccia delli Santi Apostoli Mattia, e Giacomo.

Il Baretto, la tunica di lana grossa, col cingolo di detto S. Francesco, che il portava sù la nuda carne, in honore di S. Francesco il Serafico per intercessione del quale fù egli generato, vi si conserva ancora dello stesso Santo fondatore la nuca, il collo fino allo spino.

Questo gran Santo per le tante grazie ricevute dal Signore à sua intercessione da Napoletani, è stato adottato nel numero de' protettori

tori

tori della Città, e la sua statua spiritosamente lavorata in argento, con una parte delle sue reliquie si conserva nel S. Tesoro della Cattedrale, e nel giorno suo Natalitio con solennissima processione si porta in questa Chiesa.

Vi si conservano un'altra quantità di Reliquie collocate in alcuni reliquiarii d'avorio adornate d'argento, e pietre pretiose donate à questa Chiesa da Lucretia Carafa moglie di Gio: Antonio Scodes.

La Sacrestia stà ben fornita d'apparati, e d'Argenti rari per ornamento de gli altari, e vi si conserva uno studiolo maravigliosamente lavorato di smalto donato à i frati, dal Cardinal Granvela.

Presso della Sacrestia vi è una Congregazione sotto il titolo della Vergine de sette dolori, e composta viene tutta da gentil huomini, e particolarmente spagnuoli, e nel giorno della Domenica di passione vi si fa la festa con una solen-

nissima processione per la piazza, che li stà d'avanti. La volta di detta Congregatione stà tutta dipinta à fresco dal pennello del Cavalier Farelli, havendovi espresso molte attioni della Vergine. Vi è un bel chioffro quadrato, e nel angolo dalla parte della Sacrestia presso l'oratorio vi si vede un quadro dove stà espresso il Signore con la croce sù le spalle opera stimata dal nostro Giuseppe de Trapani.

In questo chioffro vi è una famosa, e ricca farmacopea, nella quale vi si conserva qualche curiosità, il convento è capace di quantità de frati, e dentro hà un comodo giardino, vi si conserva ancora una buona libreria.

Poco lungi da questa Chiesa veggonsi nella stessa piazza il convento, e Chiesa dedicata alla Croce, mostra questa fondatione da Roberto d'Angiò in questo modo.

Trovandosi Carlo Duca di Calabria figliolo di Roberto, col la

mo-

moglie Maria de Valois in Firenze diede alla luce un figliolo che chiamò Carlo Martello. Morì questo nell'ottavo giorno dopo la sua nascita, e fù posto il picciolo cadavere sepolto nella Chiesa della Santa Croce, saputo si dal Avo Ruberto diede ordine nell'anno 1327 che si fusse edificata una Chiesa in honore della Santissima Croce in memoria di quella di Firenze, dove fù sepolto il figliolino Carlo, ne solo la Chiesa edificata vi fù; mà un Convento di Suore del Terzo Ordine di S. Francesco, quale Chiesa, e convento credo bene, che havesse hauuto l'ingresso dalla parte della strada di S. Lucia, perche da questa parte trovò tutta esser fabrica moderna; nell'anno poscia 1544. l'ottima Regina Sancia figliola del Rè Giacomo d'Aragona Rè di Majorica, vedova del Rè Ruberto con humiltà grande deliberò di prender quest'habito, e di racchiudersi con le sue familiari

132 *Delle Notitio di Napoli*
in questo convento, dove con es-
plarità grandissima di virtù visse,
e morì à 28. di Giugno dell' anno
1345. lasciando fama di santissi-
ma donna. come si legge dall' is-
crittione del suo sepolcro, che in
detta Chiesa si vede che per essere
di lettere Francesi, e poco comode
ad esser letto quà si riporta.

*Hic iacet summa humilitatis
exemptum Corpus Venerabilis me-
morie Sanctae Sororis Clarae, olim
Domina Sancia Regina Hierusalem
& Sicilia. relicta. clara. memoria.
Serenissimi Domini Roberti. Hieru-
salem. & Sicilia. Regis. Quae post obi-
tum eiusdem Regis viri sui agens vi-
duitatis debita annum, deinde tran-
sitória, cum eternis commutans, ac
inducens eius corpore pro amore
Christi voluntariam paupertatem.
Bonis suis omnibus in alimoniam
pauperum distributis. Hoc celebre
Monasterium Sanctae Crucis, opus
manuum suarum sub ordinis obe-
dientia*

Giornata Quinta. 133

*diētia est ingressa anno Domini
millesimo tricentesimo quatragesimo
quarto, die 21. Ianuarii 12. indiēt.
in quo vitam beatam ducens se-
cundum regulam Beati Francisci
patris pauperum tandem Vita sua
terminū religiosè consumavit. Anno
Domini 1345. die 28. Iulii 13. ind.
sequenti vero die peractis exequiis
iunulatur.*

Da questa sì gran Regina , che
nel prèder l'habito chiamar si vol-
le Chiara della Croce, Serva delle
Serve di Dio , fù restaurato, ed ac-
cresciuto, Fece anco edificare l'ha-
bitatione, ed un'altra picciola
Chiesa contigua per li Frati Fran-
cesciani del Monasterio sudetto
delle Suore , che l'amministravano
i Sacramenti .

In tempo poscia della Regina
Giovanna Seconda , essendo il Re-
gno di continuo travagliato dal-
le guerre , e stando questo Mona-
sterio fuori della Città in luogo
solitario , e vicino al Castel del
Vovo

Vovo, nel qual di continuo v'era-
no baruffe, dubitando che le mo-
nache un giorno soggiacite non
fussero all'empia insolenza de sol-
dati, le tolse da questo luogo, &
l'unì con le loro rendite à quelle
di S. Chiara dello stesso ordine, re-
stando questo in abbandono per
molto tempo.

Nell'anno poscia 1449. dal Rè
Alfonzo Primo d'Aragona, fù que-
sto abbandonato Monasterio con-
ceduto alli Frati Francescani dell'
Osservanza, ed ordinando che fus-
se passato come Cappella regia,
poi fù assegnato alli Frati Refor-
mati dello stesso Ordine, che al
presente la possiedono, & l'hanno
ridotta nella forma, che hoggi si
vede, all'uso però della riforma,
che veramente spira devotione, à
chì la frequenta; la Icona, e la co-
stodia di legno nell'altare mag-
giore, sono opere d'un Frate laico
da Cupertino d'ottima vita, al
quale dicendo il Provinciale che
s'af-

Gior
d'affrettasse
che la voler
festivo dell
io la finire
sta insieme
gnore mi
e così fu, p
ma della fe
fellicemente
ue de quara
che hanno
la sono op
Mollica,
gno.
Freslo l
co dell' Epi
sepoletto del
cia, mà il e
stato traspi
nel Conve
dore venne
Il Chioff
ni rifatto a
to, havendo
tie, e di tut
questo Con

s'affrettasse à finir quest'opera, perche la voleva esporre nel giorno festivo della Croce, rispose: Padre io la finirò, mà da me non sarà posta insieme sù l'altare, perche il Signore mi vuole quanto prima à sè, e così fù, perche pochi giorni prima della festa della Croce, passò felicemente à miglior vita. Le statue de quaranta martiri crocifissi, che stanno intorno à questa Chiesa sono opera del nostro Matteo Mollica, ottimo Scultore in legno.

Presso l'altare maggiore nel lato dell'Epistola vi è il già detto sepolcro della buona Regina Sancia, mà il corpo si dice che fusse stato trasportato dalle Monache nel Convento di Santa Chiara, dove vennero unite.

Il Chioffro è di struttura gotica, mà rifatto al meglio che si è potuto, havendo patito diverse disgratie, e di tuoni, ed'incendii: in questo Convento da reformati stà
fon-

fondata l'infermaria per tutta la Provincia capace di molti infermi, Vi sono amenissimi giardini con dilettofe vedute dalla parte del mare, con una buona libreria.

Nella sinistra uscendo da questa Chiesa vi è un'altra Chiesetta dedicata all'Evangelista S. Marco, questa fù edificata nell'anno 1544. dalla Comunità de testitori di tele lini, & nell'anno poi 1598. dal Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo vi fù collocata la Parocchia.

Calati poscia nella famosa piazza del palazzo Regio, che dice si nuovo à differenza del vecchio, ed è da sapersi che i nostri antichi Rè non haveano palazzi nella Città, mà habitavano, ò dentro del Castel novo, ò in quella di Capuana, & molte volte per delitarsi in quello del Vovo, così anco continuarono i Signori Vice-Rè pro tempore.

Essendo poi venuto à governare

Giorn
 re in tempo di
 Carlo Quinto
 do, & offerra
 ravia crescev
 non si render
 rezza, che di
 de negotii do
 do fatta la stra
 anco fabbricarvi
 che anco havev
 col Castello No
 no 1540. col
 di Ferdinand
 to Napoletan
 fra nella Chie
 Gio. Benincasa
 di Dio Orsola B
 il palazzo, che
 tio, e lo fabri
 ma, situand
 ite gagliare
 che quali ven
 dell'altra fu di
 l'ora il nuovo g
 in quei tempi,
 tanto bello, fu

re in tempo del grand'Imperator
Carlo Quinto, D. Pietro di Toledo,
& osservando che la Città tut-
tavia cresceva, e che l'habitatione
non si rendeva comoda nelle for-
tezze, che di notte per l'urgenza
de negotii doveansi aprire, haven-
do fatta la strada di Toledo, volle
anco fabricarvi un palazzo regale,
che anco havebbe communicatione
col Castello Novo, e così nell'an-
no 1540. col disegno, e modello
di Ferdinando Manlio Architet-
to Napoletano, che sepolto ne
stà nella Chiesa della Nuntiata, e
Gio: Benincasa padre della Serva
di Dio Orsola Beneincasa fabricò
il palazzo, che vica detto il vec-
chio, e lo fabricò à modo di for-
tezza, situando la porta in mezzo
di due gagliardi Torri quadre,
delle quali ve n'è rimasta una, at-
teso l'altra fù diroccata, quando
si fece il nuovo palazzo, e questo
in quei tempi, ne quali non v'era
tanto lusso, fù stimato de più co-
modi,

modi, e maestosi, in modo che v'habitò l'Imperator Carlo V. quando fù in Napoli, oltre che non vi era l'uso di tante, e tante carrozze, essendo che i cavalieri per lo più andavano à cavallo.

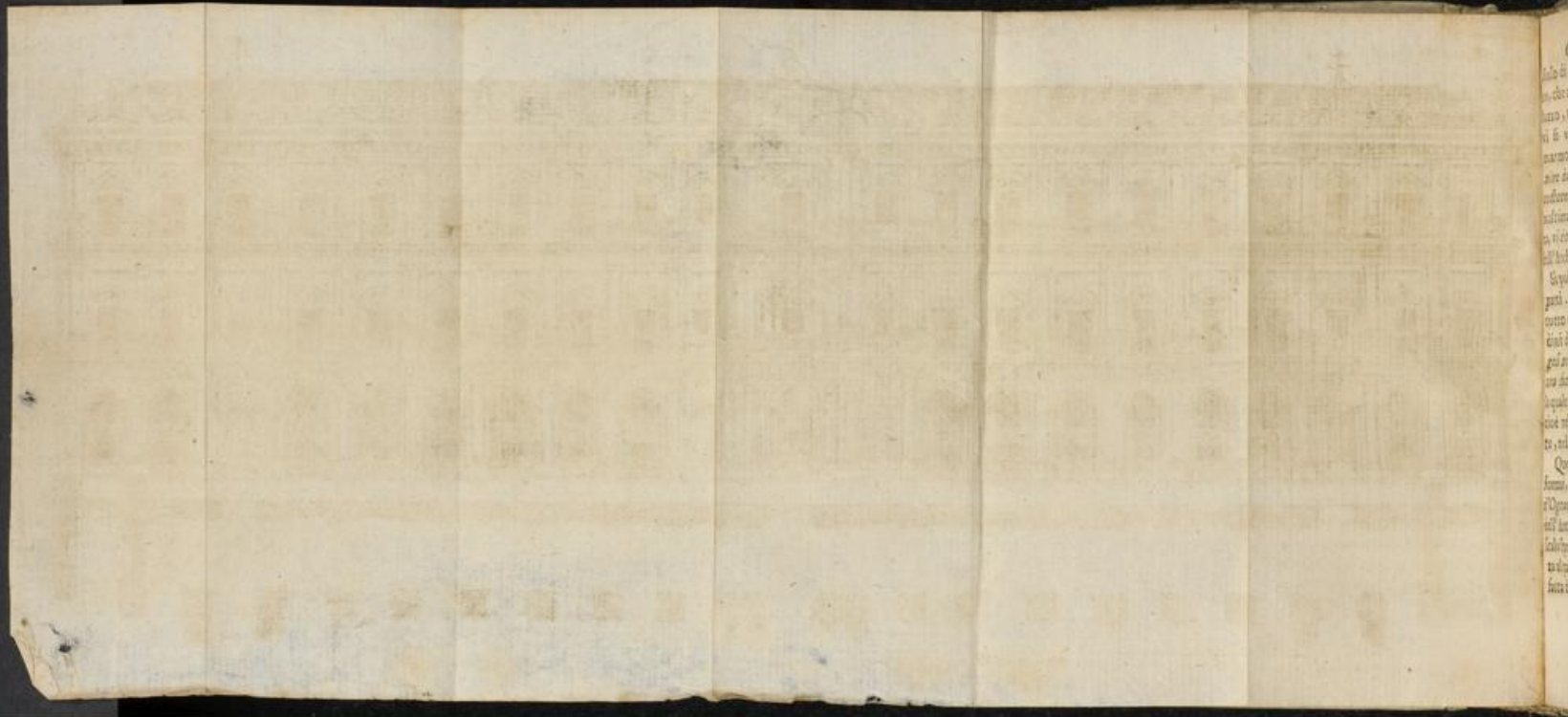
Presso di questo palazzo vi fece un ampio, & delizioso giardino, che chiamato veniva, come al presente, il Palco Regio.

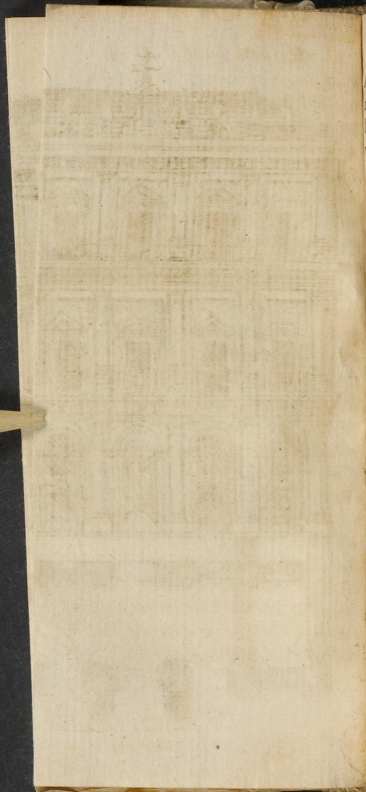
D. Ferdinando Ruiz de Castro, Conte di Lemos, stimando il palazzo vecchio essere stretto per l'habitatione d'un Rè disegnò fabricarne un'altro nuovo al lato del vecchio, che però col modello, e disegno del non mai à bastanza lodabile ingegnere, il Cavalier Domenico Fontana nell'anno 1602. fabricò questo, che per la bizzarria del disegno, per la comodità, bellezza, e quantità delle stanze, come anco per l'amene vedute ch'egli hà, non hà in che cedere à qualsisia palazzo d'Italia, per magnifico che si veda, e per lo
suo.





Handwritten text in a cursive script, likely a library or archival inventory, located on the left margin of the page.





Gior
solo di que
ro, che nel
lazzo, nell
vi si vegg
marmo gr
dire dall
coltorno ro
ultima pri
ta, vi è nella
dell'Archite
Si può en
parti. Ent
tutto circ
dini de tra
gesi nell'at
una famosa
la quale da t
cioè nel pri
te, nel mer
Quella f
forma, nell
è Ognat. I
dell'archite
leale sopra
za al palaz
fatta dal F

suolo di questo si servì del giardino, che nel lato stava del regio palazzo, nella facciata della piazza vi si veggono otto colonne di marmo granito, che fecero venire dall'Isola dello Giglio, che costorno 10000. scudi, e nella penultima principiando dalla fontana, vi è nella base inciso il nome dell'Architetto.

Si può entrare ad osservare le parti. Entrato nel cortile vedesi tutto circondato d'atrii à due ordini de travertini di piperno, scorgesi nell'atrio sinistro, entrando, una famosa, ed ampia scala, per la quale da trè parti si può salire, cioè nel principio della detta parte, nel mezzo, e nel fine.

Questa scala fù ridotta in questa forma, nell'anno 1651. dal Conte d'Ognat. Dagl'intendenti però dell'Architettura stimasi questa scala sproportionata per l'ampiezza al palazzo, essendo che la prima fatta dal Fontana era misuratissima

ma

ma , però è da saperfi che il Conte d'Ognat, che non stimava d'have- re ad essere così presto rimosso dal governo , aveva in pensiero di buttar giù il palazzo vecchio, e farvi un altro braccio, e facciata si- mile à questa del nuovo , e servirsi di questa scala, col farvi un'alta te- sa dall'altra parte simile alla pri- ma , che vedesi nell'adito di mez- zo , mà il disegno restò imperfetto, perche il Conte fù necessitato par- tirsi alla venuta del successore, che fù il Co:di Castriglio, che non solo nõ fù intento alle fabbriche, mà pri- vò degl'ornamenti l'arme del Cõ- te d'Ognat , che stavano in questa scala per adornarne la porta della regal cappella, e la porta della sca- la che v`à al palazzo vecchio.

Hor salita la prima tesa di que- sta scala vedesi divisa in due brac- cia , uno che v`à alla sala Regia , l' altro alla cappella, & alla sala det- ta de' Vice Rè fatta dal Conte d' Ognat, il quale vi collocò i ritrat- ti

Gio
ti di tutti
ban gover
Cattolico
maggior p
del nostro
altri valet
del Conte
no dipinti
guello, ch
et dimostra
darii vena
introdott
giustitia
Prestic
Regal cap
pieta dal L
Rè, perche
la stava ne
de D. Roè
d' Arcos,
ure fa att
el Anno 1
o Conte di
ellita con
chissimi pe
Napoli

ti di tutti i Signori Vice-Rè, che han governato il Regno dal Rè Cattolico in questa parte, e la maggior parte sono del pennello del nostro Cavalier Massimo, e d' altri valent'huomini; nel ritratto del Conte d'Ognatte vi si veggono dipinti à piedi un lupo, e un agnello, che mangiano assieme. per dimostrare doppo d'havere sedati i rumori popolari d'havere introdotta nel Regno colla sua giustizia una quiete grande.

Presso di questa sala vedesi la Regal cappella, questa fù principiata dal Duca di Medina Vice-Rè, perche prima la Regal cappella stava nel palazzo vecchio. Poi da D. Rodrico Ponz de Leon, Duca d'Arcos, Vice-Rè, nell'anno 1646. fù resa atta à celebrarvi, nel fine dell'anno 1656. da D. Garcia d'Aro Conte di Castiglio, fù ella abbellita con dipinture, con istucchi finti posti in oro introdotti in Napoli la prima volta dal Modanini

142 *Delle Notitie di Napoli*
nini , cosa molto nobile , perche
seco portano una facilità grande
all'essere spolverati .

La soffitta che era di cāne stucca-
te , cadde nell'anno 1687. è stata
rifatta , e dipinta da Nicolò Rossi
discepolo del nostro Giordani .

Nell'altare vi era un quadro, nel
quale stava espressa la Vergine Cō-
cetta . Opera forse la più bella che
fusse uscita dal pennello di Giu-
seppe di Rivera , e perche il volto
della Vergine era stato preso da un
naturale d'una donna molto bella,
cagionò più d'un errore in un Si-
gnorche il vidde . Dourebbero i
dipintori imitare il nostro Fabri-
rio Santafede , che non mai dipin-
se volto della Vergine, se non idea-
le , e doppo d'haver presi i Sacra-
menti della penitenza , e però l'
imagini sue spirano modestia, e di-
vorione .

Hor questo quadro fù da questa
Cappella levato , ed inviato nelle
Spagne , & in suo luoco vi fù col-
locata

Gi
locata una
tallo scalp
Si può
alone, do
no, e fare c
mano seft
Seguo
amere, do
ilito da su
eria , che a
Collateral
di guerre
guerra , di
rende esp
torrono
ed Regno .
nere , come
hanno le lor
oro , e dipi
tio .
L'apparta
ni habitam
dalla parte
mare , che
te , da quell
verse belle

locata una statua di marmo uscita dallo scalpello del Fanfaga.

Si può vedere dall'altra parte il salone, dove rappresentar si sogliono, e fare comedie, e balli, che chiamano festini.

Seguono à questa ampie anticamere, dove il Signor Vice-Rè assistito da suoi Regenti di Cancelleria, che anco dicesi il Consiglio Collaterale, e molte volte in caso di guerre da Consiglieri detti di guerra, decide le controversie, e prende espedienti nelle cose, che occorrono, così nella Città, come nel Regno. Tutte queste anticamere, come l'altre che seguono hanno le loro soffitta istuccate in oro, e dipinte da Belisario Corentio.

L'appartamento, dove per lo più habitano i Signori Vice-Rè, e dalla parte di mezzo giorno sul mare, che hà delitiosissime vedute, da questo quarto si cala per diverse belle scale in diversi quarti
mi-

144 *Delle Notitie di Napoli*
minori, e couertamente si cala al
mare, come si disse; queste stanze
hoggi più che ne' tempi de' Signo-
ri passati Vice-Rè si poteuano ue-
dere per offeruarle uirtuosamente
adornate, atteso dal Signor Don
Gasparre d'Aro Marchese del Car-
pio, non molto curando ricchi
drappi, e ricami le manteneua tut-
te adornate di curiosissimi quadri,
opere uscite da i primi pennelli de
secoli passati, e del presente, ne
uì era dipintore di prima riga del
quale quì non se ne uedeuano più
pezzi, & tanta era la quantità, che
si rendea impossibile il descriuergli
senza formarne un uolume. Vi era-
no quantità di statue antiche, e di
marmo, e d'altra materia, molte
nobili, portate da Roma, antiche
curiosità, e de vasi, e d'orologi,
vi si uedeua una nobilissima libreria
tutta di libri scelti in diverse scie-
ze, e pulitamente ligati. Vi erano
quantità di libri di disegni fatti da
i più renomati virtuosi nella di-
pin-

Giorn
pittura, vi si
nobili uscite
lini di Euro
può dire, e
un gran tea
La curiosità.
Nelle staze
to le secretari
lizia con una
ufficianti per cial
capacissime sta
Nella port
lazzo albite c
otte, come d
piglia di sole
ti in ogni 24
Dalla parte
empio giard
te lontane, i
del primo pa
Da questo
raggiore si p
lazzo vecchi
et habitation
miglia de' Sig
fficio della se
Gior.P.

pittura, vi si vedeano le carti più nobili uscite dalli più insigni bol- lini di Europa, e liberamente si può dire, che era questo palazzo un gran teatro d'ogni più virtuo- sa curiosità.

Nelle stàze poi di basso si veggo- no le secretarie, di guerra, e di giu- stitia con una quantita grande d' ufficiali per ciascheduna. Vi sono capacissime stalle, & altre officine.

Nella porta di questo gran pa- lazzo assiste di concinuo, così di notte, come di giorno una compa- gnia di soldatesca spagnuola, che in ogni 24. hore si muta.

Dalla parte d'Oriente have un ampio giardino delizioso per mol- te fontane, ancorche sia l'avanzo del primo palco.

Da questo palazzo per la scala maggiore si può passare à vedere il palazzo vecchio, che oggi serve per habitatione d'alcuni della fa- miglia de Signori Vice-Rè, per l' officio della scrivania di ratione,

Gior. V.

Nnn

che

che in se contiene molti ministri, hà quest' officio obligo di tener còto di tutto quanto si spende dal Vice-Rè di denaro Regio, e di fare le sue opposizioni, quando le spese sono contro gl'ordini di sua Maestà. Vi è ancora l'officio della tesoreria, che hà pensiero del danaro, che entra al Rè, e di pagarlo quando ordinato li viene, e con questo v'è annessa la cassa militare, dalla quale vengono pagate le soldatesche, le castella, le galere, & altro, e questi officii sono venali, e si comprano à vita, l'officio della scrivania st'è situato, dove prima era la Regia Cappella, e fin' hora vi si veggono molte statue ben fatte di stucco, che rappresentano i Santi Apostoli.

Da questi palazzi si può per la parte del giardino passare per un ponte che s'alza, nel Castel Nuovo.

Calati dal palazzo vecchio per la sua scala, vedesi la porta guardata

Gi
data di co
soldati sp
porta dall
una bellit
nese, e ne
Imperato
che à suoi
fatta la cal
Dirimpe
un rico,
gl'Angeli
Spirito, p
sa di quell
Più av
trada det
per quella
e quella tra
in quella f
ledo, quar
zuoli, qu
do inceno
ombre del
rotagine,
la quale ve
nere, che
stava T

data di continuo da squadre de
soldati spagnoli, e sopra di questa
porta dalla parte de fuori, vedesi
una bellissima Aquila, coll'ale di-
stese, e nel petto tiene l'arme dell'
Imperator Carlo Quinto, essendo
che à suoi tempi, come si disse, fù
fatta la casa.

Dirimpetto à questa porta vede-
si un vico, che v'è sù à S. Maria de
gl'Angeli, e chiamasi il vico di S.
Spirito, per essere presso alla Chie-
sa di questo titolo.

Più avanti à sinistra vedesi la
strada detta di Chiaja, essendo che
per questa si v'è alla derta spiaggia,
e questa strada fù aperta, e ridotta
in questa forma da D. Pietro di To-
ledo, quando deliberò di rifar Puz-
zuoli, quasi desolato dall'horren-
do incendio accaduto à 29. di Set-
tembre del 1538. aprendosi una
voragine, trà Puzzoli, e Baja, dal-
la quale uscì gran foco, e tanta ce-
nere, che formò un monte dove
stava Triperboli.

A destra vedesi un'altra strada che va alla piazza del Castello, come si disse, e nel principio di questa vedesi la Chiesa, e Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, dedicato all'Apostolo dell'Indie S. Francesco Xavier, da noi detto Saverio, e anco vien dedicata a S. Francesco Borgia, ultimamente posto nel Catalogo de' Santi. Questi buoni Religiosi per haver motivo di propalare la divina parola cercarono d'havere una casa presso del Regio Palazzo, doppo d'haver fondato il Collegio, la casa Professa, ed il Noviziato, che però nell'anno 1622. comprarono in queste contrada una picciola casa, dove aprirono una scuola di grammatica, rimediandovi un'angusta Chiesuccia, dove predicavano, e facevano molti esercitii spirituali, circa poi l'anno 1628. D. Caterina della Cerda Sandoval, moglie del Conte di Lemos Vice-Rè di Napoli, dama spirituale, e molto affet-

Gio
fessionata
un grosso
le rendite
tuto fabric
ampia Chi
detto Sato
pronomo
di Toledo,
si fu princip
sa, ed una fat
poi gl'anni
ti popolari
come si dis
case che sta
no del giar
in modo cl
strada, qua
di pietre ne
ra del Colle
forti, imp
fusse passata
no poi 1660.
monte, Conte
te-Rè, e Signe
fice togliere V
Spagna, ed i

fettionata à detti Padri loro donò un grosso capitale , acciò che con le rendite di questo havessero potuto fabricare una commoda, ed ampia Chiesa, e dedicarla al già detto Sãto. Fù ciò eseguito: si comprarono molti palazzi dalla parte di Toledo, e dalla strada di sotto, ivi fù principiata una comoda casa, ed una famosa Chiesa, circa poi gl'anni 1650. quietati i tumulti popolari, il Conte d'Ognatte, come si disse, fè buttar giù tutte le case che stavano attaccate al muro del giardino del Regio palazzo, in modo che tanto era larga la strada, quanto si vede inselgiata di pietre nere, vedendo che le mura del Collegio erano ampie, e forti, impedì che la fabrica non fusse passata più avanti, circa l'anno poi 1660. D. Gasparre di Bragamoto, Conte di Pignoranda Vice-Rè, e Signore di Iomma pietà, fece togliere l'impedimento da Spagna, ed i Padri in brevissimo

tempo fecero vedere finita la casa, dalla parte del Castello, e la Chiesa, che è delle belle ch'habbiano de Collegii, quale fù fatta col disegno, e modello del Cavalier Cosimo. Nell'Altare maggiore, quando si principiò ad officiare non ancor finito, vi fù posto un quadro, nel quale vedevasi S. Francesco in aria con molti Indiani di sotto in atto d'humiliati supplicanti fatto da Salvatore Rosa nostro Nap., ma non essendo riuscito à sodisfatione ne fecero fare un altro da Cesare Frangansano, nel quale vedevasi S. Francesco in atto di battezzare molti Indiani, e lo collocarono nel luogo del primo, lo che cagionò di gusto grande à Salvatore, & odio implacabile verso de suoi paesani; essendo poi andato à predicare in Roma il Padre Salvati Giesuita, ascoltò le doglianze del Rosa per l'affronto riceuto, tornato in Napoli, con efficacia grande indusse i Padri à rimettere il quadro

Giord
dro nel prin
ne è stato to
catovi uno
Luca Giord
à dipingerlo
come i padri
pensero, e ne
to bello, che
Nella Capp
dell'Evangelii
dore s'è esp
cetta, che que
so Cesare Fr
Nella pri
la parte ve
le s'è espres
inginocchi
bino Giesù
Jetto, nel
dell'Epistol
quale s'è esp
del Sig. che r
la, opera di Gi
Si può vede
con armari,
finissimamen

dro nel primo luogo, per ultimo
ne è stato tolto di nuovo, & collo-
catovi uno del pennello del nostro
Luca Giordani, il quale fù forzato
à dipingerlo in pochi giorni, e
come i padri volevano poi mutare
pensiero, e ne dipinse un altro mol-
to bello, che al presente vi si vede.

Nella Cappella poi dalla parte
dell'Evangelio vedesi un quadro,
dove stà espressa la Vergine con-
cetta, se questo fù opera dello stes-
so Cesare Fraganzano,

Nella prima cappella della stes-
sa parte vedesi una tela, nella qua-
le stà espresso S. Antonio di Padua
inginocchiato, che riceve il bam-
bino Giesù, opera dello Spagno-
letto, nel cappellone dalla parte
dell'Epistola, vi è un quadro, nel
quale stà espresso S. Ignatio avanti
del Sig. che tiene la Croce in spal-
la, opera di Giuseppe Spagnolo.

Si può vedere la Sacristia tutta
con armarii, e banchi da vestire
finissimamente lavorati di pretio-

so ligname di radice di noce cō finimento di rame dorati . Vi è una bella facciata ornata di travertini di piperno, e marmi gentili, la casa è cōmoda, mà non molto grande, questo per strettezza del sito, e per lo prezzo grande, nel quale stanno le case in questo luogo; vi mantengono più scuole, e congregationi.

A sinistra della strada maestra vedesi un lungo, e largo vico, che gira sù verso il già detto quartiere delle mortelle . Questo vien detto di Mardones, che volgarmente si dice di Nardò, e prende questo nome del cognome d'un Cavaliere Spagnolo, che fù il primo à fabricarvi il suo palazzo .

Appresso di questo dall'istessa parte se ne vede un altro, che ancora sù detto del Carminello per una picciola Chiesa che vi stà alla Vergine del Carmine dedicata, e per questo si vā alla Chiesa Parochiale dedicata alla gloriosa S. Anna, quale fù fundata nell'anno

1562.

Gior
1562. dalli
liri della Co
no Sacrame
te à spese de
vere in quest
nelle l'ammi
uenti.

A destra v.
Castello detto
in antica for
campane.

Segue à c
che similm
minato de F
un tempo si
tribugi.

Dirimpe
fra vi è un
Todeschi,
tavano mol
guardia Reg
vā alla Chie
rosario.

Segue appre
te un altro lun
Concordia, e

Giornata Quinta. 153

1562. dalli Governatori, ò Mae-
stri della Compagnia del Santissi-
mo Sacramento in S. Gio: maggio-
re à spese de complarearii, per ha-
vere in questo quartiere delle mor-
telle l'amministrazione de Sacra-
menti.

A destra vi è un vico che tira al
Castello detto della Campana, per
un antica fonderia che vi stà di
campane.

Segue à questo un altro vico,
che similmente tira al Castello no-
minato de Polveristi, perche quì
un tempo si vendeva polvere d'ar-
chibugi.

Dirimpetto à questo dalla sini-
stra vi è un altra strada detta de
Todeschi, perche in questa habi-
tavano molti de Svizzeri della
guardia Regia, e per questa anco
si v'è alla Chiesa, e Convento del
Rosario.

Segue appresso dalla stessa par-
te un altro lungo vico detto della
Concordia, essendo che per questo

si sale alla già detta Chiesa de Padri Carmelitani, & anco al palazzo del Principe di Cariati, & al Sacro Collegio della Concettione, detto di Suor Ursola, del qual dar se ne deve qualche notitia, per esservi qualche cosa di curioso.

La Madre Suore Ursola Benincasa Napoletana per la fama delle sue ottime virtù, ed attioni stava in molta veneratione presso de Napoletani, i quali di continuo la visitavno, per ricevere alle loro tribulationi, così del corpo, come dello spirito per mezzo delle sue orationi qualche consolatione dall'altissimo.

Questa divota donna frà l'altre gratie che haveva ottenute dal Signore era l'estasi ogni volta, che riceveva il pane della vita, ò che sentiva qualche fervente discorso di Dio. Nell'anno 1584. giorno della Resurrectione del Signore fu elevata in spirito, e tornata in se stessa, disse essere volontà del Signore,

G
gnore, c
ri si fabri
alla Ver
questo c
varra su
lo quant
varra fu
prese a ce
la villa de
Maggio d
sta la piv
termina
gatione
in gove
no detto
doppo c
no, e co
nelia Pi
gata pe
poi libe
dre Suor
havendol
stro, con
nepoti vi
letani pe
alla cura

gnore, che presso della sua casa vi si fabricasse una Chiesa dedicata alla Vergine concetta. Conferì questo coll'Abbate Gregorio Navarra suo divotissimo, ed esortollo quanto prima à fabricarla, il Navarra fù pronto ad eseguirlo, e prese à censo un pezzo di terra nella villa de Magnatis, al primo di Maggio dello stesso anno vi fù posta la prima pietra, & in breve terminata con una comoda habitatione, e fù dal fondatore data in governo alli Padri dell'Oratorio detto i Geronimini, i quali doppo d'alcuni anni la lasciarono, e concederno la fabrica à Cornelia Pignattella Duchessa di S. Agata per docati 3000. la Duchessa poi liberamente la donò alla Madre Suor Orsola, la quale nel 1587. havendola ridotta à forma di chiostro, con una sorella sua, e due nepoti vi si racchiuse, ed i Napoletani per divotione, e per darle alla cura d'una donna così da be-

ne cercavano à gara di racchiuder-
 vi le loro figliole, e nipoti, in mo-
 do, che in brieve divenne Colle-
 gio frequentatissimo. Stabili anco-
 ra questa serva di Dio di voler pres-
 so di questo edificare un altro luo-
 go di donne romite, che non have-
 fero affatto commercio alcuno con
 persone secolari. Si principiò la
 fabrica, mà per la morte della det-
 ta madre che succedè à 20. d'Otto-
 bre dell'anno 1618. restò imper-
 fetta, al governo di detto loco, po-
 scia vi furono introdotti i Padri
 Teatini, nell'anno 1656. nel qua-
 le Napoli fù travagliata dall' hor-
 rendissima peste, da non sò chi re-
 ligioso fù mandato à torno in stā-
 pa una profetia, che s'asseriva es-
 sere della detta serva di Dio, nella
 quale diceva, che il romitorio do-
 veva essere fabricato nel fervore d'
 una disgratia, che intervenir do-
 veva alla nostra Città: i napole-
 tani desiderosi di mitigare l'ira
 divina, che cotanto li fragellava,
 uscì-

uscirno c
 fani che
 mantene
 rono cit
 Giugno
 la madre
 pietre su
 ed altro li
 guidava i
 cavava i
 vivessò p
 ne maga
 si vende
 ro aiuta
 rare senz
 frequenz
 Castigli
 colle pre
 cavò do
 portorn
 forma di
 dio non p
 fragello, a
 doprò, pe
 per cinque
 sono à ma

Giornata Quinta. 157

uscirno quasi tutti, e infermi, e
sani che fino in quell'horas'erano
mantenuti cautelati, & si portar-
ono circa la metà del mese di
Giugno nel luogo principiato dal-
la madre Suor Ursola, chì colle
pietre sù le spalle, altri con travi,
ed altro ligname per la fabrica, chì
guidava i somari colla calce, chì
cavava i terreni, e si vidde che non
vi restò pezzo di legno, ò tavola
ne magazzini, dove simili legname
si vende, tutti i fabricatori colli lo-
ro aiutanti vi si portarono à fabri-
care senza mercede. Fù tanta la
frequenza che lo stesso Conte di
Castiglio Vice-Rè vi si portò, e
colle proprie mani per divotione
cavò dodeci confini di terra, vi si
portorno anco i Signori Elettì in
forma di Città, mà al Signore Id-
dio non piacque di mitigare il suo
fragello, anzi maggiormente l'a-
doprò, perche principiato questo
per cinque giorni continui arriva-
rono à morire fino à 30000. perso-
ne

ne

ne il giorno, cosa da non poterfi credere se non da chi la vidde; mà in questi rigori di giustizia anco spiccò la divina misericordia, perche non essendoci modo da seppellirli, quando le strade erano tutte piene de cadaveri, si teneva infallibile una corruzione d'aria, uscirono molti cavalieri, & l'Eletto del Popolo Felice Basile (che nel fervore di questa sciagura fù assunto all'Elettato) & il pietoso Don Emanuel d'Aghilar Regente della Vicaria, i quali fatti venire tutti i carri dalli Casali della Città sgombrarono le strade, e le case de cadaveri, in modo che pareva l'universal giuditio.

Per questa così tremenda mortalità la principiata Chiesa restò in abbandono, ed imperfetta come prima, restandovi molto materiale colà portato che andò à male.

Nell'anno poscia 1668. in circa il Signor D Pietro Antonio d'Aragona Vice-Rè colla sua pietà volle

le à spet
cipiato
eseguiti,
coll'alt
nario
con un
no mor
della Sa
te, & ale
con dov
rio di d
Viv
ne cor
non ha
con hu
li vegg
confess
questo
da loro
leggio
dire,
sterio in
Italia.
Segu
Toledo
della

le

le à spese Reg. perfettionare il principio Monast. colla sua chiesa, e l' esegui, e nell'anno 1669. il 1. di Feb. coll'assenzo Pontificio, e dell'ordinario vi si chiusero molte donzelle con una direttrice della casa Vrsinomonaca uscita dal Monasterio della Santissima Trinità del Monte, & alcune di queste furono poste con dote Regia, e fù il Monasterio dichiarato Clausura.

Vivono queste divotissime donne con una vita esemplarissima, non hanno grate, ne parlano mai con huomini, ò con donne, ne pur li veggono, fuorche il medico, e confessore in tempo d'infermità, e questo anco con molta cautela. Si da loro il vitto dalle Suore del Collegio dalla parte di dentro. Si può dire, che questo sia unico Monasterio in questa regola, nella nostra Italia.

Seguendo il nostro camino per Toledo, dirimpetto à questo vico della concordia ve ne è un altro à
de-

destra detto di S. Brigida, e così di-
vedesi per la porta minore che vi stà
della Chiesa à questa Santa dedi-
cata .

Più avanti à sinistra vedesi un
vico detto di S. Agnese, per una
picciola cappella à questa Santa
dedicata, e per questa si vā alla
Chiesa di S. Maria della Speranza,
che nell'anno 1559. fondata ven-
ne da Francesco della Cueova, e
Giovanna de Ciria Portocarrera,
nobili spagnoli, poscia fù renun-
ciata à D. Geronima Colonna Du-
chessa di Monteleone, e da questa
conceduta alli Padri Agostiniani
della Natione spagnola solamen-
te .

Dirimpetto à questo vico vede-
si un bellissimo stradone, che chia-
masi la strada di D. Francesco, per-
che fù aperta da D. Francesco di
Tovara spagnolo, il quale vi fa-
bricò la sua casa; in questa strada à
destra vedesi la porta maggiore
della Chiesa dedicata à S. Brigida.

Fù

Fù qu
1610. à
veda sp
tro de b
Padre C
dre del
Lancia
signata,
quotidia
gregatio
la regol
ogni Ci
la casa
colli su
i lasciat
Fù pe
ti assen
licolla l
vita, e
feruose
ou uen
vitanti h
gnifica C
tutto fuc
ni quad
giore,

Fù questa edificata nell' anno 1610. à spese di Giovanna di Queveda spagnola, moglie di D. Pietro de Puonte, à persuasione del Padre Gio: Battista Antonini, Padre dell'Oratorio della Città di Lanciano, e fù à detto padre consegnata, il quale v'introdusse i quotidiani sermoni, & alcune Cōgregationi de secolari, mà perche la regola di S. Filippo vuole che in ogni Città non vi sia, che una sola casa dell'Oratorio, l'Antonini colli suoi cōpagni furono costretti à lasciarla.

Fù poscia conceduta con i debiti assenti alli Padri Lucchesi, i quali colla loro esemplarità, bontà di vita, e carità, havendosi reso affettuoso tutto il quartiere, colle souentioni, e limosine degl' habitanti han fatto una bella, e magnifica Chiesa, ancorche non in tutto finita, adornandola di buoni quadri, quello dell'altar maggiore, dove stà espressa la madre
Santa

Santa Brigida in atto di far penitenza con nostro Signore, & altre figure, è opera del Cavaliere Giacomo Farelli, in tempo che egli era giovine, e non ancora mutato egli haveva maniera nel dipingere.

Nel cappellone dalla parte dell'Evangelio vedesi un quadro, nel quale stà espresso il glorioso S. Nicolò, che porta per i capelli il ragazzo nella casa del padre, mentre in atto stava alimentando i poverelli. Questo fù dipinto dal nostro Luca Giordani, in tempo che egli era giovane.

Nell'altro cappellone dalla parte dell'Epistola vi è un S. Antonello di cui braccia cala dal Cielo il bambino Giesù, opera del nostro Massimo Stantioni.

Il quadro di S. Anna è opera del nostro Giordani.

Il quadro, che stà nella Cappella dirimpetto è di Nicolò Vaccaro.

In

Giorn
In questa
doveva una c
nà perche fu
lano dal Cal
Scudella, alta
mi, Luca Gi
à fresco un Pa
a, & unita, c
pola à proport
che chi la mira
de la de' solo
li ancora di c
stanno espr
tante del v
no stati dipi
ni.

In questa C
rice della Qu
il Sacramento
co. hore con
di dipinti
scoli, che pi
desiderate.

Caminand
à sinistra ved
Trinità, per

Giornata Quinta. 163

In questa Chiesa fabricar vi si doveva una cupola a proportione, mà perche fù impedita dal Castellano del Castell novo, vi si fece una scudella, alta non più che 18. palmi, Luca Giordani vi hà dipinto à fresco un Paradiso con tanta forza, & unità, che la fa cōparire Cupola à proportione, nè è possibile, che chi la mira da sotto possa crederla de' solo 18. palmi, gli angoli ancora di questa cupola, dove stanno espresse quattro egregie donne del vecchio Testamento, sono stati dipinti dall'istesso Giordani.

In questa Chiesa nelle Domeniche della Quaresima vi si espone il Sacramento, per l'oratione delle 40. hore con Teatro, ed inventioni di dipinture illustrate da lumi ascosi, che più belli non si ponno desiderare.

Caminando avanti per Toledo à sinistra vedesi il vico detto della Trinità, perche alla Chiesa della
Tri-

Trinità termina, fù questa Chiesa edificata da Napoletani col suo Convento nell'anno 1573. e rinnovata nell'anno 1588. vien servita da' padri (la maggior parte spagnoli) della Redentione de' Cattivi.

Dirimpetto à questo vico vedesi il famoso Palazzo detto di Zevallos, perche fù edificato col modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fansaga da Gio. di Zevallos Duca d'Ostuni, palsò poi in dominio à Gio: de Vadeneynden Fiamégo, e poscia al Marchese Ferdinando suo figliuolo, hora è dell'heredi, mà donne; in questo Palazzo vi è una Galleria de' quadri delle belle, che sono in Napoli, e veramente vi si vedeano bellissime dipinture, & in quantità de' famosi maestri, così antichi, come moderni, & oltre di quelli di Luca d'Olanda, d'Annibal Caracci, del Pufini, & altri ve n'erano de quanti dipintori sono stati di grido nel secolo

Gior
nostro, ed
sepe di Ri
letto, e fra q
to quadro di
un quadro d
nel quale sta
Herode con
Herodiale, ch
santissimo p
opera del fam
tto Paolo Ru
dipintura, ch
di Spirito, e
che in ogni
no affetto, n
oli tutti per
le notizie. He
dive alle fig
che si son ma
gnori.
Passato qu
tico, che va a
del Castello
reazione de' S
ia di questo i
prello, la qua

nostro, ed una quantità di Giuseppe di Rivera detto lo Spagnolletto, e frà questo il tanto rinomato quadro del S. Sebastiano, vi era un quadro di 12. palmi à traverso, nel quale stà espresso il praso di Herode con molti commensali, & Herodiale, che presenta la testa del Santissimo precursore Battista, opera del famoso pennello di Pietro Paolo Ruben, e veramente è dipintura, che più nō può portare di spirito, e di espressione, essendo, che in ogni volto vi si scorge il suo affetto, non mi distendo a notarli tutti per non allungare queste notizie. Hora questi quadri son divise alle figliole del Marchese, che si son maritate con diversi Signori.

Passato questo palazzo vedesi un vico, che vā à terminare alla piazza del Castello, e dicesi della Conceptione de' Spagnoli, per la Chiesa di questo titolo, che li stà d'appresso, la quale col suo Monasterio
fù

fù nell'anno 1583. fundata da' governatori della casa di S. Giacomo, perche in detto Monasterio s'havessero dovuto ricevere dodici donzelle per Monache, senze dote, e figliole de' padri Spagnoli, che havessero servito Sua Maestà in carichi importanti, e che anco si fussero ricevute altre donzelle della natione con dote, in questa Chiesa vi sono due belli sepolcriste ne' muri della Croce, le dipinture, che si vedono in questa Chiesa à fresco sono del pennello del nostro Luigi Siciliano, e della belle, che s'habbia fatto, quel che siegue attaccato à questa Chiesa sopra tante botteghe di diversi artefici, e lo spedale di S. Giacomo.

Dirimpetto alla Chiesa della Concettione vedesi un lungo vico, che vada sù, & anticamente dicevasi della Pietra della pazienza, per un fasso, che vi stava, presso del quale furono commessi diversi errori, in modo, che detta fù la Pietra della Pazienza.

Se-

Gio
Segue a
detto di Sa
perche ter
sto titolo,
data dall
Gesualdo,
ta dalla c
nell'anno 1
glorioso S. F
tato loro pr
stando adde
à Frati Fra
trovarcili
rono altre
1588. la c
de' Confr
vano nella
dia la rifa
Vintitolor
reo, hog
Parocchia
derna.
Segue ap
detto de' Ce
go si dice d
vi è una be

Segue a questo vico un'altro detto di San Francesco, e Matteo, perche termina alla Chiesa di questo titolo, hoggi parrocchiale fundata dall' Arcivescovo Alfonso Gesualdo, fù questa Chiesa fundata dalla comunità de' Cocchieri nell'anno 1587. e la dedicarono al glorioso S. Francesco, essendo poi stato loro prohibito d' unirvesi restano abbandonata fù conceduta à Frati Francescani, quali per non trovarci limosine da vivere andarono altrove; i complatearii nel 1588. la comprarono, e coll'ajuto de' Confrati di S. Matteo, che stavano nella Chiesa della Concordia la rifabbricarono di nuovo, e l'intitolorno S. Francesco, e Matteo, hoggi con le limosine de' Parocchiani stà redificata alla moderna.

Segue appresso un lungo vico detto de' Celsi, che dal nostro volgo si dice delle Ceuza, & in questo vi è una bella notitia.

I Pa-

I Padri Certusini detti di Santo Martino possedevano tutto il Territorio della montagna, principiando dal di loro Monasterio fino alla strada di Toledo, censuarono una parte di questo, che principia dalla Chiesa già detta di Suor Ursola, e proprio dalla casa de' Signori Spinelli de' Principi di Cariati, e tirava à drittura fino dove hora stanno i macelli della Carità, non più che per 60. scudi d'annuo canone al Conte di Castrovillari, & hora Principe di Cariati, era questo loco incolto, e selvaggio, cominciò il Conte à farlo ridurre in cultura, e vi fece piantare una quantità d'alberi di celsi, e mori. e bianchi, per alimentare i bombici per la seta, con questa cultura il luogo riuscì delizioso, in modo, che i Napoletani vi si portavano à ricreati, & in queste recreationi si dava in molte scialacquate laidezze, in modo, che s'introdusse in Napoli un'adagio, & era,

Giorn
 & era, (com
 che quando
 honorato q
 ciata attior
 li celsi? Ess
 ra la Città
 Quinto, e
 al Palazzo b
 glio del Vice
 solubrità de
 modità del r
 no al Palaz
 dall'altra fi
 di diversi S
 suando; il
 s. Essend
 time file d
 rispetto al
 inciorno
 ppianandi
 avano, in n
 quartiere, che
 ran Città, ed
 to, per li tar
 ti, che vi si v
 piono tant
 Giorn V.

& era, (come fin' hora v'attorno) che quando si vede in un luogo honorato qualche lasciva, e sfacciata attione, si dice, e che si stà alli celsi? Essendo poi stata ampliata la Città dall'Imperator Carlo Quinto, e fatta la strada Toledo col Palazzo Regio, e per aderire al gusto del Vice-Rè, e per l'amenità, e solubrità del sito, e per la comodità del negotio, standosi vicino al Palazzo dall'una parte, e dall'altra si cominciò ad habitare, da diversi Spagnoli, e ministri succedendo il suolo il detto Conte. Essendo state già terminate le prime file delle case, che hanno l'aspetto alla strada sudetta cominciorno ad edificare appresso appianando il monte dove fabricavano, in modo, che si formò un quartiere, che puol servire per una gran Città, ed è degno d'essere veduto, per li tanti ben tirati quadrij, che vi si veggono, in modo, che paiono tante isolette di case, e

Giorn.V.

Ooo

per

perche stanno di salita l'una non occupa à l'altra la veduta del mare almeno dall'astrico, e dalle tante succensuationi fatte, il Conte arrivò à cavarne più migliaia di scudi di di rendita annua.

Mà questo quartiere have egli havuto poco buona fortuna nella buona fama, prima per quello, che si è detto di sopra, per secondo fu concesso per quartiere, & habitatione della soldatesca Spagnuola, e con questo vi s'introdussero molte donne laide, in modo che quando per Napoli vedeasi qualche sordida squaldrina, dicevasi: questa è donna del quartiere, essendo poi passata la soldatesca ad habitare nel presidio schivorno gl'huomini honorati d'habitarvi per la mala fama, che vi era rimasta, in modo, che molte case sono andate giù, e particolarmente doppo la peste, per mancamento d'habitatori. Hor passato il vico già detto de' Celsi, ne viene un'altro dritto, e lun-

elungo, c
de' Celsi, he
la, o di S L
questo vico
Chiese.

Dirimpe

ellissimo st
rà à termina
tello, ed al b
minata strad
principio
carceri per
mente di
del cortile
no, che i
queste car
menta, con
glia della
menta, qu
alzate, cu
tolta da
uolo delle c
ti tutto sco
Tirando
pute vedesi
nare alla C.

elungo, che similmente fù detto de' Celsi, hora dicefi di Suor Urso-la, ò di S Lucia, essendo che per questo vico si può salire alle dette Chiese.

Dirimpetto à questo vedesi un bellissimo stradone, che à drittura v' à terminare alla piazza del Castello, ed al Molo, questa vien nominata strada di San Giacomo, nel principio di questa si veggono le carceri per li Spagnoli dette similmente di S. Giacomo per la porta del cortile della casa di S. Giacomo, che in detta strada è situata, queste carceri hanno per fondamenta, come si disse l'antica muraglia della Città, e da questo s'argomenta, quanto le strade siano state alzate, credo ben'io colla robbia tolta da sopra per appianare il suolo delle case, essendo, che prima era tutto scosceso.

Tirando avanti per l'istessa parte vedesi un vico, che v' à terminare alla Chiesa dell'Incoronata,

172 *Dellè Noittie di Napoli*
e dicesi dello Baglivo, & è antico
il nome, perche anticamente per
questa strada s'andava alla corte
della Bagliva, ò del Bariato, che
stava, come si disse, dove hora è
la Chiesa dell'Incoronata.

Dirimpeto à questo dalla fini-
stra, ve ne è un altro che arriva
fin sotto il collegio di Suor Ursola,
e questo vien chiamato il vico del-
li sbirri, perche nel principio di
questo assiste la guardia de birri
dell'Auditor dell'esercito.

Più avanti à destra vi è un altro
vico detto del Ponte di Tappia,
per un ponte che vi fù fatto fabri-
care dal Regente Carlo Tappia à
comodità di passare dalla sua casa
grande alla picciola; dirimpetto à
questo ve ne è un altro detto del
Forno, che v'andava verso la Chiesa di
Monte calvario, e dicesi così per un
forno, che vi stà nel principio, do-
ve s'ammassa il pane per la Città.

Più avanti à destra vedesi un vi-
co detto de' Greci, perche v'andava
chiesa

Chiesa di S. Pietro, e Paolo, Chiesa di questa natione, la quale fù fondata nell'anno 1518. da Tomaso Paliologo della stirpe Imperiale di Costantinopoli, nell'anno poscia 1572. essendo stata presa, e distrutta Corone da Turchi, Gio: Andrea d'Oria menò in Napoli molti greci, che amorevolmente furono da Napoletani riceuti, e per molto tempo li fù somministrato il sostegno dal Regio erario, & anco assignata la presente Chiesa, perche alla greca vi fussero amministrati i Sacramenti, come loro parrocchia, come fin hora si mantiene tale, habitando questa natione in questo quartiere, in questa Chiesa vi sono molte tavole dipinte alla greca, quà portate, come dicono dalli greci che vi vennero, le dipinture à fresco sono opera di Belisario Correntio che era di questa natione.

Passato questo vico dalla stessa parte un altro se ne vede detto de Fiorentini, perche in questo vi stà

la Chiesa di S. Gio: della Natione Toscana, quale hebbe questa fundatione.

Nella Chiesa di S. Pietro Martire vi è una tavola, dove stà espresso il ritratto di S. Vincenzo Ferrerio, preso come si disse dal naturale, la Regina Isabella di Chiaromonte, moglie di Ferdinando Primo ne era divotissima, onde mosso dall'affetto verso del Sâto cercò ad honor suo edificare una Chiesa, onde nell'anno 1418. comprò da gl'edomadarii di S. Maria maggiore, questo luogo che era fuori della Città, edificatavi la Chiesa dedicata al Santo, ed un Convento insieme col territorio li donò à Frati Predicatori di S. Pietro Martire, dotandolo per lo mantenimento di detti frati, i quali v'habitarono fino all'anno 1557. nel qual tempo per alcune loro convenienze, alienarono questa Chiesa, e convento, & la venderno coll'assenso Pontificio alla Natione Fiorenti-

na,

na, quale teneva prima una Chiesa nella porta del Caputo, & in breve senza sparammio la ridussero nella forma nella quale hoggi si vede, e l'Architetto fù un tale di casa di Giovanni, Fiorentino. L'adornarono ancora di bellissime dipinture. Li quadri che stanno nella soffitta posta in oro sono del pennello di Gio: Balducci, i quadri piccioli, che stanno d'intorno molti stimati sono dello stesso, La tavola che stà nell'altare maggiore, dove stà espresso nostro Signore, che riceve il battesimo da San. Gio: è opera di Marco da Siena, e sotto delle dette figure vi è il ritratto di esso Marco, e della moglie, similmente son'opera dello stesso la tavola nella cappella della famiglia Rossa, dove stà espressa la Vergine Annuntiata dall'Angelo. Nella cappella della famiglia Morella, la tavola dove stà espresso nostro Signor Giesù Christo, che chiama S. Matteo dal telonio, in

Ooo 4 quel.

quella della famiglia Ricca, la tavola dove stà espressa la Vergine, che v'è in Egitto, opera dagl'intendenti molto stimata.

Vi sono altre tavole nell'altre cappelle dipinte da diversi valenti huomini Fiorentini. Le statue di marmo che in detta Chiesa si veggono, sono dello scalpello di Michel'Angelo Naccarini.

Fù questa per concessione del Sommo Pontefice Pio Quinto resa parocchia della Nazione.

Dirimpetto à questo vico di San Gio: se ne veggono due altri à sinistra che si dicono di Monte calvario, perche terminava alla piazza della Chiesa di questo titolo.

Questa col suo Convento furono fatte fabricare da Ilaria d'Apuzzo nell'anno 1560., e la donò à Fratì di S. Francesco dell'Osservanza. In questa Chiesa nell'altare maggiore vi è una bellissima tavola, nella quale stà espresso il Signore in croce in mezzo de'due ladro-

Gio
doni, con
Leonardo C
odipintore
Nel Chio
nel Marze
una famol
il titolo d
zione, ed
dite Frà Fra
dicatore e
ro public
schi à d
za, fù ce
a, che solo
doppo la
lito 12. mi
tudini.
nella n
rice un'al
di Battag
del frate
no genti
no.
Questa p
ni i fore
stimata

droni, con altre figure, opera di Leonardo Castellano nostro famosodipintore Napoletano.

Nel Chioffro di questo Conuen-
to nel Marzo del 1580, fundata vi
fù una famosa Congregatione, sot-
to il titolo dell'Immacolata Con-
cezzione, ed in questo modo: Il
Padre Frà Francesco Pannicarola,
predicatore eloquentissimo, ha-
uendo publicata l'Indulgenza cõ-
cessa à chi à detta compagnia s'af-
criueua, fù con tanto feruore rice-
uta, che solo ne'primi dieci gior-
ni doppo la publicatione uisi af-
crissero 22. mila persone trà nobili,
e cittadini. Da questa Congrega-
tione nella notte del Sabbatho san-
to esce un'allegra processione det-
ta di Battaglino, che ritiene il no-
me del fratello, che la fundò, che
era un gentilhuomo di casa Batta-
glino.

Questa processione al parere di
tutti i forestieri, che l'han veduta
v'è stimata la più bella d'Europa, in

questa vi concorre tutta la nobiltà, così Napoletana, come Spagnuola, e la maggior parte de' nostri primi cittadini in modo, che quando vi sono da 5000. intorcì la processione è scarfa, si portano molte, e diverse macchine sù delle quali à figure di rilievo vengono rappresentati molti misterii della nostra Redentione, & attributi della Vergine, tutti illuminati da lumi di cera, ogni mistero portafeco il choro de musici, & accompagnato viene da un titolato destinato dal Signor Vice-Rè, dall' eletto del popolo, e da' primi ufficiali della militia, ogn'uno de' quali convita i suoi aderenti, basterà solo dire, che questa processione dura nel passare da trè hore in circa, ancorche gli accompagnatori vadano à trè, e quattro per fila.

Cala dalla strada grande dell' imbrecciata, che nella seguente giornata si vedrà, và per davanti del palazzo Regio, e calando per la
 strada

G
 anda del
 Calvario.
 Prillo di
 altro detto
 Italiani, e
 terminare si
 oratorio e
 Dirimpe
 altro detto d
 che per quell
 quello Santo
 E qui può
 ornata, r
 e tutti que
 minate so
 ne di cor
 citazioni,
 lmo di ter
 tiche.
 Tutta la
 ta parte,
 te bottegh
 he vendon
 he appatit
 frequenz
 delle con

Strada del Castello torna à Monte Calvario .

Presso di detti vichi ve ne è un' altro detto della Conceptione dell'Italiani, e così dicesi , perche v' à terminare sotto le mura del Conservatorio di questo titolo.

Dirimpetto à questo vene è un' altro detto di S. Tomaso , essendo che per questo alla Chiesa si v' à questo Santo dedicata .

E qui può terminare la presente Giornata , non lasciando di dire, che tutti questi vichi , e strade già nominate sono popolatissime , e piene di comodissimi palazzi , & habitationi, non trovandovisi un palmò di terra disutile , e senza fabbriche .

Tutta la strada Toledo poi dall'una parte, e l'altra è piena di ricche botteghe d'artieri, e di coloro, che vendono comestibili, in modo, che apparisce una continua fiera la frequenza poi, e della gente , e delle continue carrozze in ogni

180 *Delle Notitie di Napoli*
tempo non è da crederfi se non da
chi la vede, nel tempo del carno-
vale vi si fanno le maschere, come
appunto il corso di Roma.

Se questa giornata à forastieri
rassembra lunga si può dividere,
come loro piace, ò lasciar di vede-
re alcune minutie, godendo del
più bello, e del più magnifico, che
si può vedere.

IL FINE
Della Giornata Quinta.

IN-